BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XXXVIII
C
21
NAPOLI
XXXVIII
C
21

X.X.XVII
C
21

IL
RETTO SENTIERO
PER INTENDERE
LE FORMULE PIU DIFFICILI
Pro Infima, & Media Grammaticæ
Claſſe
DEL P. EMMANUELE LATINO,
COMPOSTO
Per vantaggio de' Fanciulli, che uſano il detto EMMANUELE.

AGGIUNTA NEL FINE
L'Interpetrazione delle lettere cifrate, che ſono negli Eloggj Lapidarj, e la maniera di fare l'Anagramma Letterale, e Numerico.

DATO IN LUCE DA
GIUSEPPE ANTONIO MARANZINI,
Che ſi vanta, aver imparata l'arte libberale della Grammatica dal M. R. P. ONOFRIO PARADISO *della Compagnia di Gesù.*

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

In NAPOLI MDCCXLII.
Nella nuova Stamperia di Giovanni de Simone.

Con licenza de' Superiori.

AL DISCEPOLO.

COrdialiſſimo Diſcepolo, non mancherà chi ha da dir male di queſto compendioſo componimento, e non mancherà altresì, chi contro eſſo farà le objezioni, e mi do a credere, che ſaranno a migliaja: il ſolo titoletto ſe ben ſi ponderaſſe da Eſſi, non gli darebbe in verità ardire di dirne male. La prima, e principale objezione preveggo. Diranno ſenza fallo eſſi, aver fatto io le regole a capriccio ſenza confirmarle con autorità di gravi Scrittori. Non mi preſumo io di aver compoſta una Grammatica, e per queſto fine non ho confirmate le formole sì con autorità Ciceroniane, come anche di altri gravi autori citati tutti con maraviglioſa arte dal P. Emmanuele, ma di aver fatta la ſtrada per giugnere aggevolmente ad intendere il buon ſenſo delle regole portate dal detto P. Emmanuele latino. Devi d'avvantaggio ſapere, che ſenza di queſto ſentiero non intenderai il P. Emmanuele, ſenza della cui guida giammai riuſcir potrai lodevole Grammatico. Vivi Felice.

ER-

ERRATA CORRIGENDA.

pag. 1.verſ. 2.	o non può	o che non può
pag. 3.verſ.29.	alli verbi	li verbi
pag.15.verſ.21.	quando più	quanto, più
pag.10.verſ.13.	t' inſegna;	t' inſegna?
pag.18.verſ.11.	appartiene	appartenga
pag.34.v.9.e 10.	*inter*	*iter*
pag. 35.verſ.1.	vi ſono	ci ſono
pag. 38.verſ.1.	delibberativo	delibberato
pag.40.verſ.13.	vi può	ci può
pag.40.verſ.30.	toltone	toltane
pag. 47.verſ.7.	ſtia	ci ſtia
pag.63.verſ.13.	ſia	è
pag.64.verſ.13.	preſeunte	preſente
pag.77.verſ. 4.	*minimus*	*minimum*
pag.78.verſ. 7.	della quarta	da'verbi della quarta
pag.78.verſ.33.	voltao	voltano
pag.81.verſ.25.	*gnarus*	*Gnarus*
pag.92.verſ.23.	*accipiant*	*accipiunt*
pag.93.verſ.18.	paritivi	Partitivi
pag. 101.v. 32.	troandoſi	trovandoſi
pag. 112.v. 28.	ſentenze	ſentenza

DEL

DEL I. ORDINE DEGLI ATTIVI.

L'Aggente si dice quella persona, la quale fa qualche cosa. Paziente si dice quella persona, la quale è fatta da un' altra.

Fastidio, is, quando significa infastidirsi, vuole dopo di se l' Accusativo tanto animato, quanto inanimato, e si costruisce in questa maniera. Chi s' infastidisce, oppure chi non può vedere al Nominativo, la cosa di cui s' infastidisce, o non può vedere all' Accusativo; oppure la cosa, la quale viene in fastidio all' Accusativo, a chi viene in fastidio al Nominativo: V.g. Alli scolari viene in fastidio lo studio. *Discipuli fastidiunt studium.*

Fastidio, is, significa infastidirsi, aver fastidio di qualche cosa, non significa infastidire, cioè dare fastidio. Laonde quando si dice li scolari infastidiscono il Maestro, non si può fare; *discipuli fastidiunt Magistrum*, ma si fa, per *Afficio, is*, della quinta degli Attivi, oppure per *Affero, rs, & fastidium* della terza degli Attivi, e si fa, *discipuli afficiunt Magistrum fastidio*, oppure, *discipuli afferunt fastidium Magistro.*

Capio, is, quando significa pigliare, chi piglia al Nominativo, la cosa pigliata in Accusativo; si ponno fare per *Capio, is*, li verbi, li quali significano, dilettare, aver compassione, amare, odiare, invidiare, ammirare, dimenticarsi, infastidirsi, e molti altri simili a questi.

Quando questi verbi si fanno per *Capio, is*, dal verbo si caccia il nome verbale, e si mette in Nominativo, il quale fa l'atto di pigliare, la cosa pigliata

in Accuſativo, la coſa intorno alla quale uno è pigliato ſi mette al Genetivo: E. g. Io mi diletto della virtù; da quel verbo mi diletto, ſe ne caccia *delectatio*, e ſi mette in Nominativo; e ſi fa; *delectatio virtutis capit me*. *Delectatio* è l' Aggente, che fa l'atto di pigliare; *me* è l' Accuſativo, perche è la coſa pigliata, *virtutis* è il Genetivo, perche è la coſa intorno alla quale io ſon pigliato.

Quando poi ſi dice; Io mi diletto, ſenza mettere dicche coſa io mi diletto. Io mi dimentico, ſenza mettere dicche coſa io mi dimentico, e coſì negl' altri ſimili a queſti; allora il nome, che ſi caccia dal verbo, ſi mette al Nominativo, la coſa pigliata all'Accuſativo, e ſi fa; *Delectatio capit me; Oblivio capit me.*

Capio, is, quando ſignifica capire, il luogo, dove una coſa cape, al Nominativo, la coſa, che va dentro all' Accuſativo. V.g. li danari non capono nella borſa, *Crumena non capit nummos.*

Formido, as, ſignifica ſpaventarſi, aver paura, non ſignifica ſpaventare, metter paura. Laonde quando ſi dice il Maeſtro ſpaventa li ſcolari, non ſi può fare per *Formido, as*, ma ſi fa per *Terreo, es*, e ſi fa, *Magiſter terret diſcipulos*; quando poi dice li ſcolari ſi ſpaventono, cioè hanno paura del Maeſtro, allora ſi fa, per *Formido, as*, e ſi fa, *diſcipuli formidant Magiſtrum.*

Delecto, as, ſignifica dilettarſi, prenderſi piacere, o guſto di qualche coſa. Chi ſi diletta, ſi piglia guſto, o piacere ſi mette in Accuſativo; dicche coſa ſi diletta, ſi piglia guſto, o piacere, al Nominativo. V.g. Io mi prendo guſto, o piacere, mi diletto della virtù, ſi fa, *virtus me delectat.*

Fallo, is, quando ſignifica traviare, fallire, chi falliſce in Accuſativo, la coſa fallita in Nominativo. V.g. Io falliſco la ſtrada. *Via fallit me.*

Quando *delecto, as*, ſi fa per la quinta degli Attivi,

chi

chi si diletta si mette al Nominativo, dicche cosa si diletta in Ablativo, e per Accusativo si mette *me*, *te*, *se*, *nos*, *vos*.

Timeo, *es*, quando significa temere una cosa, come inimica, è della Prima degli Attivi. V. g. Li malvaggi temono la morte. *Improbi timent mortem.*

Quando poi significa temere una cosa amica, è della terza de' Neutri. V. g. Io temo di me, si fa *Timeo mihi.*

Amo, *as*, per stare in grazia. Chi sta in grazia in Accusativo, presso chi in Nominativo. V. g. Li scolari, quando studiano, stanno in grazia del Maestro. *Discipulos*, *quando student*, *Magister amat.*

Habeo, *es*, *& rationem*, significa rispettare. Chi rispetta in Nominativo, *rationem* per Accusativo, il rispettato in Genetivo. V. g. non tutti li giovanetti rispettano i loro maggiori. *Non omnes adolescentuli habent rationem eorum majorum.*

Facio, *is*, coll' Accusativo *certiorem*, o *certiores*, significa avvisare, e si costruisce in questa maniera; chi avvisa in Nominativo, l'avvisato in Accusativo, se detto avvisato, è di numero singolare, si fa *certiorem*, s'è di numero plurale, si fa *certiores*, dicche cosa s'avvisa in genetivo, o in ablativo con la prepositione *de*, V. g. Pietro avvisò il fratello della venuta del suo zio. *Petrus fecit fratrem certiorem de adventu*, *vel adventus sui avunculi.*

DEL II. ORDINE DEGLI ATTIVI.

LA seconda degli Attivi perche ha diversi verbi, vuole diversi Genetivi, alli verbi di accusare, come è *Accusa*, *as*, li verbi di far querela, com' è *Postulo*, *as*, li verbi di chiamare in giudizio, com' è *Appello*, *as*, li verbi di rinfacciare, o imputare, com' è *Insimulo*, *as*; tutti questi verbi, ed altri simili a questi vogliono il Genetivo di delitto certo, o

incerto, di mancamento, ó difetto certo, o incerto.

Li verbi di condannare, *Condemno, as*; possono avere il Genetivo di delitto certo, o incerto, possono avere altresì il Genetivo di pena certa, o incerta, o di difetto certo, o incerto.

Li verbi di assolvere, com'è *Absolvo, is*, possono avere il Genetivo di delitto certo, o incerto, di mancamento, o difetto certo, ó incerto, possono ancora avere il Genetivo di pena certa, o incerta.

Li verbi di vendere, com'è *Vendo, is*, li verbi di comprare, com'è *Emo, is*, di riscuotere, o riscattare, com'è *Redimo, is*, di dare ad affitto, com'è *Conduco, is*, questi verbi vogliono questi Genetivi, *quanti*, quanto, *pluris*, più, *minoris*, meno.

Li verbi, che significano apprezzare, stimare, come sono, *Æstimo, as, Pendo, is, Duco, is*. Questi verbi oltre que' Genetivi *tanti, quanti &c.* vogliono ancora questi altri Genetivi, *Magni*, grandemente, molto; *Parvi*, poco; *Permagni*, assai; *Plurimi*, assaissimo; *Maximi*, grandissimamente; *Minimi*, pochissimo.

Li verbi di ricordare, ammonire, come sono *Admoneo, es, Commoneo, es, Commonefacio, is*; li costruiscono di questa maniera: Chi ammonisce, e chi ricorda, al Nominativo, a chi si ricorda, s'ammonisce all'Accusativo, la cosa ricordata, o ammonita in Genetivo.

Quando il delitto è incerto, come Io ti accuso di scelleraggine, si può mettere al Genetivo, è meglio però metterlo all' Ablativo, si può dire, *accuso te sceleris*, ma è meglio dire; *accuso te scelere*; quando poi il delitto è certo, si mette in Genetivo.

Alli Genetivi di delitto certo P. e. *Furti*, *Homicidii*, ci s' intende l'Ablativo *Crimine*. Alli Genetivi però di delitto incerto non ci s' intende l' Ablativo *Crimine*, cosi ancora alli genetivi di pena certa, come *carceris, mortis*, ci s'intende l'Ablativo *pena*.

Alli Genetivi però di pena incerta non ci s'intende l'Ablativo *pœna*, e però quando nel latino sono dati questi tre nomi *Crimen*, *Pœna Nomen*, sempre si mettono nell'Ablativo.

Quando colli verbi di accusare, di far querela ci sta la persona, alla quale uno è accusato, quella persona, o si mette all'Accusativo colla prepositione *apud*, oppure all'Ablativo colla prepositione *coram* P. e. Il Reo è stato accusato al Giudice. *Reus accusatus est apud Judicem, vel coram Judice.*

Quando fusse dato, il Giudice ha condannato Pietro alla Galera; si fa; *Judex damnavit Petrum ad triremem.*

Li verbi di comprare, o vendere, e di dare ad affitto, o di pigliare ad affitto, oltre il Nominativo aggente, e l'Accusativo paziente vogliono li casi communi di prezzo; se il prezzo è certo, si mette in Ablativo senza prepositione, s'è incerto si pone in Genetivo. Il prezzo certo è, quando dice dieci carlini, cento scudi, prezzo incerto è quando dice tanto, quanto più, meno, altretanto prezzo, a qualsivoglia prezzo; a gran prezzo si fa *Magni*, a molto gran prezzo si fa *Permagni*, a grandissimo prezzo si fa *Maximi*, ad assaissimo prezzo si fa *Plurimi*, a molto prezzo si fa *Magni*, a poco prezzo si fa *Parvi*, a pochissimo prezzo si fa *Minimi*, la mettà più si fa *Dimidio pluris*, la mettà meno si fa *dimidio minoris*, a caro prezzo si fa *Carè*, il quale è avverbio, a buon mercato, si fa *Bonè*, il quale pur' è avverbio.

Se a questi Genetivi *Tanti*, *Quanti*, *Pluris*, *Minoris*, *Quanticumque* vorrai aggiugnere questo nome *pretium, ii*, allora tutti due si mettono all'Ablativo. P. e. *Tanti*, si fa *Tanto pretio*, *Quanti*, si fa *Quanto pretio*, *Quanticumque*, si fa *Quantocumque pretio*; *Tantidem* non si può mettere all' Ablativo, perche è Avverbio, *Minoris*, si fa *minori pretio*, *pluris*

pluris però non ſi fa *pluri pretio*, ma ſi fa *majori pretio*, queſti due nomi *pretium*, *ii*, e *pecunia*, *æ*, ancorche ſignificano prezzo incerto, ſempre ſi mettono all'Ablativo. P. e. il Cavallo è ſtato comprato a gran ſumma di danajo, ſi fa *Equus emtus eſt grandi pecunia.*

Quando colli verbi di comprare, vendere, di dare ad affitto, pigliare ad affitto ci ſtà poco prezzo, gran prezzo, &c. quello gran prezzo &c. ſi poſſono fare nel latino di tre maniere; ſi può fare *parvi*, *magni &c.* oppure mettendovi *pretium*, *pretii*, ſi fa *parvo pretio*, *magno pretio*; oppure laſciando il Suſtantivo *pretio*, e ſi fa *magno*, *& parvo &c.* alli quali ci s' intende l' Ablativo *pretio.*

Loco, *as*, ſignifica dare ad affitto, è della Terza degli Attivi, quando ci ſta la perſona, alla quale ſi dà ad affitto. P. e. Io ho dato ad affitto la mia caſa a Franceſco, ſi fa, *Locavi domum meam Franciſco*; e quando è della terza, pure vuole li caſi di prezzo, quando poi non ci ſta la perſona alla quale ſi dà in affitto, allora è della ſeconda degli Attivi. P. e. Io dò la mia caſa in affitto per cento ſcudi. *Loco domum meam centum nummis aureis.*

Conduco, *is*, ſignifica pigliare ad affitto, ed è della Seſta degli Attivi, quando ci ſta la perſona, dalla quale ſi piglia in affitto. P. e. Tu pigliaſti ad affitto la caſa da Pietro per cinquanta ſcudi, *Tu conduxiſti domum a Petro quinquaginta nummis aureis.* Quando poi non ci ſta la perſona, dalla quale ſi piglia in affitto, all'ora è della ſeconda degli Attivi. P. e. Voi pigliaſte in affitto la caſa per tanto prezzo, ſi fa, *conduxiſti domum tanti.*

Æſtimo, *as*, *Facio*, *is*, *Pendo*, *is*, che ſignificano apprezzare, fare ſtima, far conto, ſi coſtruiſcono in queſta maniera. Chi fa ſtima, tiene conto, al Nominativo, la coſa della quale ſi fa conto, o ſtima, all' Accuſativo, e ſe dice poco conto, poco

ſtima,

ſtima ; qual poco ſi fa , *parvi &c.*

Alligo, as, Adſtringo, is, Obſtringo , is , ſignificano commettere , farſi reo , ſono della ſeconda degli Attivi , e della quinta degli Attivi ; quando ſono della ſeconda, ſi coſtruiſcono di queſta maniera . Chi commette al Nominativo, la coſa commeſſa al Genetivo, e per Accuſativo ſi mette *me, te , ſe* . *Me* ſe dice io commetto ; *Te* ſe dice tu commetti, così *nos, vos, ſe.* P. e. Io non commiſi quella ſceleraggine . *Non obſtrinxi illius ſceleris me* . Facendoſi poi paſſivo queſto latino , ſolamente il verbo ſi muta da Attivo in paſſivo , e ſi fa . *Obſtrictus ſum ſceleris.*

DEL III. ORDINE DEGLI ATTIVI.

LA terza degli Attivi vuole il Nominativo Aggente , l' Accuſativo paziente , ed il dativo : Laonde per non fallire nel latino biſogna vedere, chi fa l'atto , e ſi mette al Nominativo , chi patiſce l' atto , ſi mette all' Accuſativo , quella coſa poi , che non patiſce , nè fa l'atto in Dativo.

Quando nel latino ſi daſſero li verbi , che ſignificano dare , rendere , commettere , promettere , dichiarare &c. biſogna vedere chi fa l'atto di dare , di rendere , di commettere , di promettere , di dichiarare , e ſi mette nel Nominativo , quale è la coſa data , renduta , commeſſa , promeſſa , dichiarata , e ſi mette nell'Accuſativo : Chi è quello , a cui la coſa ſi rende , ſi commette , ſi promette , ſi dichiara ſi mette al Dativo.

Aufero , rs, Eripio, is, & Subripio, is , che ſignificano togliere , levare , e rubbare . Quando ſono della terza, ſi coſtruiſcono in queſta maniera . Chi leva , chi toglie al Nominativo , la coſa tolta , e levata in Accuſativo, a chi ſi toglie in Dativo . Facendoli della ſeſta , a chi ſi toglie in Ablativo colla prepoſizione *a*, vel *ab*. P. e. Il ladro levò a Pietro molti

danari . *Fur Eripuit multos nummos Petro* della terza , *a Petro* della seſta.

Credo , *is* , quando ſignifica dare in potere , confidare alla fede d' uno è della terza degli Attivi . P. e. Il Padrone ha confidato , ha commeſſo alla fede del ſervo il ſuo teſoro : *Dominus credidit theſaurum ſuum famulo* . Quando poi *credo* , *is* , ſignifica fidarſi , credere , dar credenza , allora è della terza delli Neutri .

Debeo , *es* , è della terza degli Attivi , quando ci ſtanno tre caſi , cioè l' aggente , che fa l' atto di eſſere obbligato , e dovere la coſa , della quale uno è obbligato ſi mette all' Accuſativo , la perſona , alla quale uno è obbligato al Dativo . P. e. Io ti ſon' obbligato della vita . *Debeo tibi vitam* . Quando *Debeo* , *es* , ſta con due caſi , è della terza delli Neutri . P. E. Io ſono a Pietro obbligato . *Debeo Petro* .

Do , *as* , *& pœnas* per caſtigare . Chi caſtiga ſi mette al Dativo , il caſtigato ſi mette al Nominativo , e *pœnas* per Accuſativo: Se nel latino ſi daſſe col verbo *Do* , *as* , *& pœnas* , il delitto , per cui uno è caſtigato , quel delitto ſi mette in Genitivo . P. e. Il Gudice ha caſtigato Pietro per l' omicidio . Si fa *Petrus dedit pœnas homicidii Judici* . Quando poi ci ſtaſſe la perſona , colla quale uno è caſtigato , allora la perſona ſi mette nell' Ablativo , e ſi chiama Ablativo di modo . P. e. Il Giudice ha caſtigato Pietro colla morte . *Petrus dedit pœnas Judici morte* .

Affero , *rs* , ſignifica arrecare , apportare . Si poſſono fare per lo verbo *Affero* , *rs* , tutti li verbi , che ſignificano apportare qualche coſa , come Ajutare , Infaſtidire , Dilettare &c. Quando queſti verbi , o altri verbi , ſi vogliono fare per *Affero* , *rs* ; dal verbo ſe ne caccia il nome verbale , e ſi mette nell' Accuſativo , perche è la coſa arrecata . Chi arreca in Nominativo , a chi è arrecata qualche coſa in Dativo . P.E. Dio ajuta li biſognoſi ; *Deus affert auxilium egenis* .

nis. Pietro uccise il suo Inimico. *Petrus attulit mortem suo Inimico*.

Præopto, *as*, significa desiderare piucche. Chi desidera piucche in Nominativo; la cosa desiderata piucche in Accusativo; la cosa desiderata menocche in Dativo. P. E. Li buoni desiderano più la virtù, che il vizio. *Boni præoptant virtutem vitio*.

Præpono, *is*, *Antepono*, *is*, *Præfero*, *rs*, *Antefero*, *rs*, significano preferire, anteporre, stimare piucche. Chi stima piucche in Nominativo, la cosa stimata piucche in Accusativo, la cosa stimata meno al Dativo. P. E. Li Savj stimano più la Sapienzà, che qualunque altra cosa. *Sapientes præponunt Sapientiam cuicunque alii rei*. Se questo latino si volesse fare per lo verbo *Postpono*, *is*, allora la cosa stimata più, si metterebbe al Dativo, la cosa stimata meno all' Accusativo. P. e. *Sapientes postponunt quamcumque aliam rem Sapientiæ*.

Postpono, *is*, *Pos habeo*, *es*, significano posporre, stimare meno. Chi stima meno in Nominativo, la cosa stimata meno in Accusativo, la cosa, della quale è stimata meno in Dativo. P. e. Li Scolari negligenti stimano lo Studio meno del giuoco. *Discipuli negligentes postponunt studium ludo*. Se questo latino si volesse fare per *Antepono*, *is*, allora la cosa stimata meno si metterebbe al Dativo, la cosa della quale è stimata meno si metterebbe all' Accusativo; e si farebbe *Discipuli negligentes anteponunt ludum studio*.

Commodo, *as*, significa imprestare cose, che si rendono le stesse, *Do*, *das*, *& mutuus*, *a*, *um*, significa imprestare cose, che non si rendono l' istesse.

Do, *as*, quando significa dar la morte, la morte in Dativo, a chi si dà la morte in Accusativo.

DEL

DEL IV. ORDINE DEGLI ATTIVI.

LA quarta degli Attivi vuole il Nominativo Aggente, l'Accusativo paziente, ed un'altro Accusativo, il quale non è paziente.

Quando li verbi della quarta degli Attivi si fanno passivi, trovandosi due Accusativi, uno delli quali è animato, e l'altro è inanimato, allora l'animato passa in Nominativo, sì perche è'l più nobile, come dice Emanuele, e sì perche ancora è paziente. Se poi tutti due sono inanimati, bisogna vedere qual'è l'Accusativo paziente, e questo passa in Nominativo.

Il verbo *doceo, es*, alcune volte vuole li casi di prezzo. P. E. Per quante merci il tuo Maestro t' insegna; *Quanti Magister tuus docet te.* Il mio Maestro fa pagare alli scolari molto danajo. *Magister meus docet discipulos multâ pecuniâ.*

DEL V. ORDINE DEGLI ATTIVI.

NElla quinta degli Attivi bisogna vedere chi fa l'atto per metterlo al Nominativo, Chi patisce l'atto per metterlo in Accusativo, e di poi quello, che non fa, nè patisce l'atto in Ablativo.

Li verbi di caricare, aggravare, come sono *Onero, as, Opprimo, is, Premo, is, Obruo, is*, si possono dare nel latino di due maniere, si può dire il Padrone ha caricato il servo di molte fatiche, ed in questa maniera, chi carica in Nominativo, il caricato in Accusativo, dicche cosa è caricato all'Ablativo. E si può dire il Padrone ha caricato molte fatiche al servo, ed allora, chi carica al Nominativo, la cosa, la quale è caricata a qualcheduno in Ablativo, a chi carica qualche cosa in Accusativo, e si fa. *Dominus oneravit servum multis laboribus*; così

sì

sì ancora se diceſſe, il Padrone allegerì la fatica al ſervo, pure si fa *Dominus levavit ſervum labore*.

Spolio, as, *Privo, as*, *Emungo, is*, quando ſignificano togliere, levare, si coſtruiſcono in queſta maniera. Chi leva, chi toglie al Nominativo, la coſa tolta, e levata all' Ablativo, a chi si toglie in Accuſativo. P. E. il Ladro levò molti danari a Pietro. *Latro ſpoliavit Petrum multis nummis*.

Augeo, es, *Cumulo, as*, ſignificano accreſcere, chi accreſce in Nominativo, la coſa la quale è accreſciuta a qualcheduno in Ablativo, a chi è accreſciuta in Accuſativo. P. E. Io accreſco l' allegrezza a te; *augeo te lætitiâ*.

Li verbi di vuotare, evacuare, come ſono *Vaco, as*, *Exhaurio, is*, ſi coſtruiſcono coſsì, chi vuota, e vacua in Nominativo, la coſa vuotata, e vacuata in Accuſativo, dicche coſa è vacuata in Ablativo. Il vino è ſtato cacciato fuori dal Vaſo. *Vas vacuatum eſt vino*.

Solvo, is, per ſciogliere, chi ſcioglie in Nominativo, il paziente in Accuſativo, dacche coſa è ſciolto in Ablativo. P. E. Tu ſciogli li legami a Pietro. *Tu ſolvis Petrum vinculis*. Significa ancora pagare, e ſi coſtruiſce coſsì. Chi paga in Nominativo, il prezzo certo, o incerto in Accuſativo, a chi ſi paga in Dativo, perche coſa ſi paga in Ablat. con *pro*. P. E. Tu pagaſti a Sempronio il Cavallo cento ducati. *Tu ſolviſti pro equo Sempronio centum nummos aureos*.

Abdico, as, ſignifica rinunciare. Chi rinunzia in Nominativo, la coſa rinunziata in Ablativo, e per Accuſativo ſi mette *me, te, ſe, nos, vos*. P. E. Antonio rinunciò la dignità, ſi fa. *Antonius abdicavit ſe honore*.

Everto, is, ſignifica far perdere, far andare in ruina. Se diceſſe Antonio ha fatto perdere molte robbe a Franceſco, oppure ha fatto andare in ruina molte robbe di Franceſco. Si fa *Antonius evertit Franciſcum multis bonis*.

Im-

Irretio, is, Illaqueo, as, Implico, as, significano inviluppare, intricarsi, se dicesse l' uccello è stato preso alla rete, si fa, *Avis irretita est casse*. Io non m' intrico ne' negozj d' altri. *Non implico me negotiis alienis*.

Afficio, is, significa affezionare, indurre, recare; laonde si possono fare per lo verbo *Afficio, is*, tutti li verbi, li quali significano recare, per non fallire, bisogna vedere quando l'azione passa, e quando non passa dall' aggente al paziente. Perche quando passa, si costruisce di questa maniera, l' aggente in nominativo, il paziente in Accusativo, il nome verbale, che si caccia dal verbo, si mette in Ablativo. P. e. Dio benefica tutti. *Deus afficit omnes beneficiis*.

Quando l' azione non passa, si costruisce così. Il nome, che si caccia dal verbo si mette in Nominativo, a chi resta l' azione in Accusativo, a chi non passa in Genetivo. P. e. Li buoni amano Dio, si fa, *amor Dei afficit bonos*. In passivo, *Boni afficiuntur amore Dei*.

Li verbi nelli quali non passa l' azione, sono li verbi, che significano desiderare, amare, odiare, invidiare, prendersi piacere, dilettarsi, maravigliarsi, abbominare, infastidirsi, avere misericordia, compatire, portare affetto, aver dolore di qualche cosa &c.

Li verbi, nelli quali l'azione passa, sono li verbi, li quali significano onorare, e far onore, *Afficere honore*; addolorare, apportar dolore, *Afficere dolore*; ingiuriare, e fare ingiuria, *Afficere injuria*; danneggiare, o far danno, *Afficere incommodo*; atterrire, metter paura, *Afficere metu*; molestare, far fastidio, *Afficere molestia*; beneficare, e far benefizj, *Afficere beneficiis*; Lodare, *Afficere laudibus*; rallegrare. *Afficere lætitia*; rattristare, *afficere tristitia*; dilettare, recar diletto, *afficere delectatione*;

ne;

ne; donare, e regalare, *afficere muneribus*; premiare, e dar premio, *afficere præmio*; Battere, *afficere verberibus*, ed altri simili.

DEL VI. ORDINE DEGLI ATTIVI.

NElla sesta degli Attivi, li verbi di domandare, e pregare, si costruiscono così. Chi domanda, chi prega in Nominativo, la cosa domandata, o pregata in Accusativo, a chi si domanda in Ablativo con *A*, vel *Ab*. P. e. Pietro è stato pregato di una grazia da Antonio. Si fa *Favor petitus est Petro ab Antonio*. Attivo *Antonius petiit favorem à Petro*.

Li verbi di togliere si costruiscono di questa maniera. Chi toglie al Nominativo, la cosa tolta in Accusativo, a chi si toglie in Ablativo con *A*, vel *Ab*.

Così li verbi, che significano tener lontano, rimuovere, ricevere, si costruiscono di questa maniera, chi riceve, tiene lontano, rimuove al Nominativo, la cosa ricevuta, tenuta lontana, rimossa in Accusativo, da chi si riceve, rimuove in Ablativo con *A*, vel *Ab*.

DE' PASSIVI.

QUando un verbo Attivo si fa Passivo, l' Accusativo dell' Attivo passa in Nominativo, il Nominativo dell' Attivo passa in Ablativo colla prepolizione *A*, vel *Ab*. V. g. *Ego amo virtutem*. In passivo. *Virtus amatur à me*.

Si conosce il Passivo, quando avanti al verbo ci sta la particola *Si*. V. g. Si ama, oppure altra particola di *Sum, es, est*. V. g. fu, sono amato.

Nota quando la quarta degli Attivi si muta in passivo, l' Accusativo più nobile, cioè l' animato passa in Nominativo, l' altro resta. V. g. Io insegno

la grammatica a voi. *Ego doceo grammaticam vos*, in passivo, *vos docti estis a me grammaticam*. Quando poi tutti e due l'Accusativi fussero inanimati, allora, conforme abbiam detto nella quarta degli Attivi, il paziente passa in Nominativo, l'altro resta.

Nota inoltre, che nella sesta delli Passivi, e specialmente nelli verbi *Auferor*, *Accipior*, &c. se l'Ablativo dell'attivo è animato, per evitare l'amfibologgia quando si fa passivo, detto ablativo si mette in Dativo.

Il Passivo di *Facio* è *Fio*, ma se la vocale *a* si muta in *i*, allora solamente si aggiugne la lettera *r*. P. e. *Conficio*, *Conficior* &c.

Quando in somma l'Ablativo del passivo è inanimato, allora elegantemente si suole levare la preposizione.

DEL I. ORDINE DE' NEUTRI.

TUtti li verbi Neutri assoluti sono della prima de' Neutri, e li chiamano neutri assoluti quelli, che dopo di se non vogliono alcun caso particolare, ma sono contenti di un sol Nominativo.

Quando con questi Neutri assoluti ci stanno due Nominativi, uno de' quali è causa di far fare qualche cosa, allora quella causa si mette in Ablativo, e l'altro caso in Nominativo. P. e. Li molti pensieri hanno fatto andare in pazzia Pietro. *Petrus desipuit multis curis*. Il pericolo degli altri m' ha fatto mettere giudizio. *Ego sapui periculo alieno*.

Fio, is, è della prima de' Neutri, quando significa esser fatto, cioè diventare. V. g. alcuni si son fatti ricchi col sudore della fronte. *Aliqui facti sunt divites frontis sudore*. Quando *Fio, is*, significa, che una cosa è fatta da un' altro, allora è della sesta delli Neutri. P. e. Tutte le cose sono state fatte da Dio. *Omnia facta sunt à Deo*. Eva-

Evado, is, quando significa diventare, è della prima de' Neutri, quando significa scampare è della quarta de' Neutri.

Vivo, is, quando sta assolutamente, è della Prima de' Neutri, come tu vivi, tu campi, *tu vivis*. Quando *Vivo, is* significa vivere di qualche cosa, alimentarsi, nudrirsi, di qualche cosa, allora è della quinta de' Neutri. P. e. I ladroni vivono di ladronecci. *Latrones vivunt rapinis.*

Sapio, is, è della prima de' Neutri, quando significa aver giudizio, senno, esser Savio senz' altro caso. P. e. Tu hai giudizio, sei Savio. *Tu sapis*. Quando significa sapere, saper fare, con due casi, allora è della quarta de' Neutri. P. e. Tu sai fare il fatto tuo. *Tu sapis rem tuam*.

Sum, es, est, per avere si costruisce così. Chi ha in Dativo, la cosa avuta in Nominativo. P. e. Io ho danari. *Mihi sunt nummi.*

DEL II. ORDINE DE' NEUTRI.

Questi Verbi *Egeo, es*, *Indigeo, es*, sono della seconda de' Neutri, e della quinta ancora, e significano far di bisogno, mancare, aver di bisogno; si costruiscono così, la cosa la quale manca, o fa di bisogno al Genetivo, o all' Ablativo, a chi manca o fa di bisogno al Nominativo. V. g. Alli Scolari fa di bisogno lo studio. *Discipuli egent studii, vel studio.*

Memini, isti, è della seconda, e quarta de' Neutri, significa ricordarsi di qualche cosa. V. g. Pietro si ricorda la peste. *Petrus meminit pestis, vel pestem*. Per ricordare ad altri qualche cosa si fa per *Commonefacio, is*, P. e. Antonio si è ricordato di quello, che li è stato ricordato da me. *Antonius meminit ejus, cujus commonefactus est à me.*

Sum, es, est, quando significa possessione, vuole il

Gene-

Genetivo. Sarà di Pietro questo Cavallo. *Erit Petri hic Equus*.

DEL III. ORDINE DE' NEUTRI.

Studeo, es, quando significa desiderare, vuole l'Accusativo P. e. Tutti li miei scolari desiderano la Galesia. *Omnes mei discipuli student rhedam*. Quando significa favorire, o studiare vuole il Dativo.

Sto, as, quando significa stare, è Neutro assoluto, quando significa costare, valere, comprarsi, è della terza de' Neutri, e vuole li casi communi di prezzo, la cosa, che costa in Nominativo, a chi costa in Dativo. V. g. le strenghe costorno a Tizio un carlino. *Adtrigmenta steterunt Titio carleno*.

Sono della terza de' Neutri questi verbi, *Antecello, is*, *Præsto, as*, *Excello, is*, *Præcurro, is*, *Præeo, is*, *Antedo, as*, li quali significano avanzare, e stanno uniti coll' Ablativo d' eccesso, il quale è la cosa, nella quale uno avanza un' altro. P. e. Antonio avanzò il suo compagno nel valore. *Antonius antecelluit suo condiscipulo virtute*.

Auscultо, as, quando significa ascoltare, stare attento, è della prima degli Attivi. P. e. Pietro ascoltò il Predicatore. *Petrus auscultavit Concionatorem*. Quando significa ubbidire, fare a modo d' altri, è della terza de' Neutri. P. e. *mihi ausculta*, fa a mio modo.

Commodo, as, quando significa imprestare, è della terza degli Attivi, quando significa far piacere, giovare è della terza de' Neutri.

Impono, is, quando significa imporre sopra con tre casi, è della terza degli Attivi. Quando significa gabbare, ingannare, è, della terza de' Neutri. P. e. Mi hai fatta una bella burla. *Egregiè imposuisti mihi*.

Prospicio, is, quando significa vedere, è della prima degli

degli Attivi; quando significa provedere, è della terza de' Neutri.

Recipio, is, quando significa ricevere è della sesta degli Attivi; quando significa provvedere, aver riguardo. è della terza de' Neutri.

Vaco, as, quando significa star senza, è della quinta de' Neutri; quando significa attendere è della terza de' Neutri.

Doleo, es, quando significa aver dolor di Capo, è della terza de' Neutri, ed ancora della quinta. P. e. Io sento dolor nella testa. *Caput dolet mihi.*

Incumbo, is, quando significa attendere, vuole l' Accusativo con *in*, oppure *ad*. V. g. Tu attendi mal volentieri allo studio di Geometria. *Tu iniquo animo incumbis in, vel ad Studium Geometriæ.*

DEL IV. ORDINE DE' NEUTRI.

LI verbi della quarta de' Neutri communemente si fanno passivi nelle terze persone, se mai si dassero in persona prima, o persona seconda, pure si potrebbero fare passivi.

Oleo, es, significa odorare, cioè render odore, non significa odorar col naso, onde quando si dice, Io odoro il mele, il quale odora di fiori. *Ego olfacio mel, quod olet flores.*

Horreo, Exhorreo, Exhorresco, quando significano avere in orrore qualche cosa, son della quarta de' Neutri, quando significano raccapricciarsi, inorridirsi, sono Neutri assoluti, e molte volte stanno uniti coll' Ablativo di causa. P.e. Io mi raccapriccio per li pericoli. *Horreo periculis.*

DEL V. ORDINE DE' NEUTRI.

LI verbi della quinta de' Neutri per ordinario vogliono l' Ablativo di causa, come sono *Gau-*

deo, *es*, per rallegrarsi, *Mœreo*, *es*, per rattristarsi. Onde quando si dice, io mi rallegro, mi rattristo di questa cosa, oppure questa cosa mi rattrista, mi rallegra, si fa. *Ego mœreo, ego gaudeo hac re.*

Doleo, *es*, tanto se significa sentir dolor di testa, quanto se significa sentir dolore di qualunque altra cosa, è della quinta de' Neutri. V. g. Li mali dispiacciono a tutti. *Omnes dolent malis*. Il Capo mi duole. *Ego doleo capite.*

Affinche *Sum*, *es*, *est* sia della quinta de'Neutri, ci vogliono due cose, la prima, che appartiene a lode, o vituperio; la seconda, che dopo di se tenga qualche sustantivo diverso dal Nominativo. P. e. Pietro è di gran dottrina. *Petrus est magnâ scientiâ.* Se il secondo sustantivo appartiene alla medesima cosa, allora è della prima de' Neutri. P. e. Pietro è Uomo. *Petrus est homo.*

Ardeo, *es*, *Flagro*, *as*, significano avvampare esser acceso, e vogliono l' Ablativo di causa. Si possono fare per *Flagro*, *as*, *Ardeo*, *es*, li verbi, che significano affetto d' animo, come amare, desiderare, odiare, invidiare, e si costruiscono in questa maniera, il nome, che si caccia dal verbo, si mette in Ablativo, chi ama, chi desidera &c. al Nominativo, la cosa amata, odiata, desiderata in Genetivo. P. e. Io amo Dio, ed odio il peccato. *Flagro amore Dei, & odio peccati.*

Consto, *as*, quando significa costare, valere prezzo, è della terza de' Neutri, quando significa costare, cioè esser composto, è della quinta de'Neutri. *Constat experimentis Medicina.*

Abstineo, *es*, quando significa astenersi con due casi, è della quinta de' Neutri, quando sta con tre casi, è della quinta, o sesta degli Attivi.

Sudo, *as*, per sudare, o gocciolare, *Roro*, *as*, per distillare come ruggiada, si costruiscono così, la cosa, che gocciola, che distilla all' Ablativo, di dove gocciola al Nominativo. P. e. L' umore gocciola dalle

le pietre. *Saxa ſudant humore*; coſsì *Scateo, es*, per ſcaturire, la coſa, che ſcaturiſce in Ablativo, da dove in Nominativo.

Queſti verbi *Fluo, is*, *Diffluo, is*, *Mano, as*, *Redundo, as*, ſi poſſono coſtruire di due maniere, la coſa, che ſcorre in Nominativo, da dove in Ablativo con *ex*, o *de*. Oppure da dove ſcorre in Nominativo, la coſa, che ſcorre, in Ablativo ſenza prepoſizione. Se poi vi ſtaſſe il luogo dove ſcorre, allora è meglio farlo coſsì, cioè la coſa, che ſcorre in Nominativo, da dove ſcorre in Ablativo con *ex*, o *de*. P.e. Le lagrime ſcorrono dagl' occhi in Terra. *Lacrymæ fluunt ab oculis in humum*. Ed il luogo in Accuſativo con *in*.

Li verbi Incoativi vogliono l' Ablativo di cauſa, coſsì ancora li verbi perfetti, come ſono *Madeo, es*, e *Frigeo, es*. &c.

Abundo, as, *Affluo, is*, ſignificano abbondare, chi abbonda in Nominativo, la coſa, della quale abbonda in Ablativo.

DEL I. ORDINE DE' DEPONENTI.

Potior, is, quando ſignifica impadronirſi, è di due regole, della prima, e ſettima de' Deponenti, quando ſignifica godere è ſolo della ſettima.

Reminiſcor, is, e *Recordor, is*, ſono della terza, e prima de' Deponenti.

DEL II. ORDINE DE' DEPONENTI.

Moderor, is, che ſignifica governare, *Medicor, is*, per medicare, ſono della ſeconda, e terza de' Deponenti.

Gratulor, is per congratularſi, è della ſeconda de' Deponenti, quando ci ſtanno due caſi, quando ci ſtanno tre caſi, è della quarta.

DEL III. ORDINE DE' DEPONENTI.

Deprecor, aris, quando sta con due casi, è della Terza, quando sta con tre casi, è della Sesta.

Mentior, iris, quando significa dir la bugia assolutamente, è Deponente assoluto, quando significa imitare, è della terza de' Deponenti.

Periclitor, aris, per far pruova è della terza de' Deponenti, quando significa pericolare, è della settima de' Deponenti.

Inficior, aris, significa negare, quando sta con due casi, è della terza, quando sta con tre, è della quarta.

Benemereor, eris, per bentrattare, *Malemereor, eris*, per maltrattare, si costruiscono così, chi bentratta in Nominativo, il bentrattato in Ablativo con *de*. Da te è stato bentrattato il mio nepote. *Tu benemeritus es de meo nepote.*

DEL IV. ORDINE DE' DEPONENTI.

Fœneror, aris, quando significa dare ad usura, è della quarta de' Deponenti, quando significa pigliare ad usura, è della sesta de' Deponenti.

DEL V. ORDINE DE' DEPONENTI.

Prosequor, eris, per accompagnare con due casi, è della terza, con tre casi, è della quinta de' Deponenti.

DEL I. ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

LA prima degl' Impersonali si costruisce assolutamente, nè avanti, nè dopo vuole casi. V. g. Balena, *fulgurat*, tuona, *tonat*.

Questi due verbi, *ningit, bat, pluit, bat*, si possono costrui-

costruire assolutamente. V.g. piove *pluit*, neviga, *ningit* Se poi ci sta la cosa, si può mettere in Nominativo, ed in Ablativo. V.g. piove neve, e neviga cenere, si fa. *Pluit nix*, *& ningit cinis*, oppure, *pluit nive*, *& ningit cinere*. Piovono nevi. *Pluit nivibus*, oppure *pluunt nives*.

Se poi ci sta la cosa, che piove, e di dove piove, allora *Pluit*, *bat*, *Ningit*, *bat*, si costruiscono come *Fluo*, *is*, *& Mano*, *as*, di due maniere, cioè la cosa, che piove in Nominativo, da dove piove in Ablativo con *ex*, o *de*; oppure da dove piove in Nominativo, la cosa che piove in Ablativo senza prepositione. V. g. Dal Cielo piove neve. *Nix pluit de Cœlo*, *& Cœlum pluit nive*.

DEL II. ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

NElla seconda degl' Impersonali, come anco nella terza, quarta, e quinta. L'infinito sempre si mette in Nominativo, l'altro caso in Genetivo, e dativo secondo dicche regola è il verbo.

Il verbo *Est*, *erat*, significa appartenere, o esser uffizio, toccare, esser proprio la cosa, che appartiene, tocca, è uffizio in Nominativo, a chi appartiene in Genetivo. V.g. E' proprio degli Scolari studiare. *Discipulorum est studere*.

Se però dicesse appartiene a me, a te, a se, a noi, a voi; si fa *meum*, *tuum &c.*, e sono Nominativi, quelli *meum*, *tuum*, *suum*, *&c.*

Se questi pronomi a me, a te &c. stanno uniti con sostantivo. V.g. A te Pietro, a voi Scolari appartiene, allora quello *a te*, si fa *tuum*, *& vestrum est*, ed il sostantivo si mette in Genetivo, oppure in Vocativo, e si fa. *Tuum est Petri*, vel *Petre*.

Refert, *ebat*, *Interest*, *erat*, significano importare la cosa, che importa in Nominativo, a chi importa in Genetivo, se poi dicesse importa a me, a te &c. Si fa

Intereſt mea, tua, ſua, &c. li quali ſono Ablativi.

Quando poi dice, importa poco, grandemente, pochiſſimo, ſi ſa *magni*, *parvi*, *minimi*, come ſi fa colli verbi di comprare, e vendere.

DEL III. ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

NElla terza degl' Impersonali, li verbi, che ſignificano accadere, avvenire, occorrere, ſi coſtruiſcono coſsì, la coſa, la quale accade, avviene, ſi mette in Nominativo, a chi accade in Dativo.

Li verbi, che ſignificano commodo, come ſono *Benevertit*, *Conducit*, *Confert*, *Expedit*, ſignificano giovare, eſſer eſpediente, ſi coſtruiſcono coſsì, la coſa, la quale è di commodo, che giova, è eſpediente in Nominativo, a chì è di commodo in Dativo.

Licet, *bat*, che ſignifica eſſer lecito, potere, chi può, a chi è lecito al Dativo, la coſa, ch' è lecita, che può in Nominativo. V. g. Io poſſo far ciò. *Licet mihi hoc facere.*

Vacat, *abat*, per aver tempo, chi ha tempo in Dativo, ſe vi ſta l'Infinito, ſi mette in luogo del Nominativo. V. g. Tu hai tempo. *Vacat tibi.*

DEL IV. ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

NElla quarta degl' Imperſonali *Decet*, *bat*, *Dedecet*, *bat*, ſignificano convenire, e diſconvenire, ſi coſtruiſcono coſsì. La coſa, la quale conviene in Nominativo, a chi conviene in Accuſativo.

Delectat, *bat*, per dilettarſi, *Juvat*, *bat*, per giovare, chi ſi diletta in Accuſativo, la coſa della quale ſi diletta in Nominativo. Io mi diletto dello ſtudio. *Studium delectat me.*

LI MOTI LOCALI.

I Locali ſono quattro li più principali, cioè Stato in Luogo, Moto ad un Luogo, Moto da un Luogo, e Moto per un Luogo, ed il Moto fin ad un Luogo ſi riduce al Moto ad un Luogo.

Stato in luogo ſi dice, quando uno ſta quieto, oppure fa qualche azione in qualche luogo; onde allora è ſtato in luogo, quando vi ſta un verbo, o nome, li quali ſignificano, che uno ſta, ovvero fa qualche azione in qualche luogo, e quando uno addimandandoti, ti domandarebbe per l'avverbio *Ubi*.

Nello ſtato in luogo i nomi proprj di Città, di Terre, di Ville della prima, e ſeconda declinazione di numero ſingolare ſi mettono in Genetivo. *Em. lib. 2. cap. 7. pag. 203.*

Propria Pagorum, tum quæ Caſtella, vel Urbes
Significant, ad Ubi in Patrio reddenda locantur
Seu primo fuerint, ſive ordine flexa ſecundo
Ut, jam ſum Romæ; Cupio tecum eſſe Corinthi.

I nomi di Città della terza declinazione, ed i nomi di Città della prima, e ſeconda declinazione di numero plurale ſi mettono in Ablativo ſenza prepoſizione. *Em. lib. 2. cap. 8. pag. 204.*

Nomina ſi ternæ ſint, vel pluralia ſextum
Poſcit Ubi: ut natus Carthagine; Doctus Athenis.

Da quì ſi vede, che quattro coſe ci vogliono, acciò li nomi proprj di Città ſi mettono in Genetivo.

La prima hanno da eſſere nomi ſoſtantivi, e non nomi adiettivi.

La ſeconda hanno da eſſere nomi proprj, e non nomi appellativi.

La terza hanno da eſſere della prima, e ſeconda declinazione.

La quarta hanno da eſſere di numero ſingolare.

Se li nomi di Città proprj ſtanno uniti con quelli

pronomi, *Meus, Tuus. Suus, Noſter, Veſter, & Alienus*, pure ſi coſtruiſcono della medema maniera. che abbiam detto. P. e. Tu ſtai nel tuo Pariggi. *Tu moraris Pariſiis tuis*. L' eſempio di Cicerone. *Malo cum timore domi eſſe, quam ſine timore Athenis tuis.*

Se innanzi al nome proprio di Città ci ſtaſſe queſto nome appellativo *Urbs*, oppure *Oppidum*, e diceſſe. Tu ſtai nella Città di Napoli, allora tanto il nome appellativo, quanto il nome proprio di Città ſi mette in Ablativo con *in*. E ſi fa, *Tu moraris in Urbe Neapoli*; ed in queſto caſo li nomi di Città ſi mettono in Ablativo, come caſi appoſitorj.

Quando colli nomi di Città ci ſtaſſe qualche adiettivo, come ſe diceſſe Pietro dimora in Roma Santa, in queſto caſo alcuni dicono, che tutti due ſi mettono in Ablativo con *in Petrus moratur in Roma Sancta*. Più ſicuramente ſe ſi fa mettendo il nome di Città in Genetivo, ſe è della prima, e ſeconda declinazione di numero ſingolare. In Ablativo ſe è di numero plurale, ovvero della terza declinazione, ed aggiugnendovi *Urbe*, vel *Oppido*, e ſi mette inſieme coll' Adiettivo in Ablativo con *in*. Si fa *Petrus moratur Romæ in Urbe Sancta.*

Quante volte dopo il nome proprio di Città, ſeguitano nomi appellativi. V. g. in Roma Città Santa, in Napoli noſtra Patria &c. allora li nomi propri di Città della ſeconda declinazione, e prima di numero ſingolare ſi mettono in Genetivo, ſe ſono della terza declinazione ſi mettono in Ablativo, e li nomi appellativi ſi mettono in Ablativo con *in*, e ſenza *in*. V.g. *Romæ in Civitate Sancta, vel Civitate Sancta. Neapoli in noſtra patria, vel noſtra patria.*

Se il nome proprio di Città foſſe compoſto da due voci diſtinte, le quali tutte due ſi declinaſſero, come ſono Monte Albano, Caſtro nuovo, Monte Pulciano, che ſi declinano *Mons Albanus Caſtrum novum*,

Mons

Mons Politianus, in questo caso tutte, e due quelle voci si mettono in Ablativo con *in*. P.e. Pietro dimora in Monte Pulciano. *Petrus moratur in Monte Politiano.*

Così ancora se il nome di Città fosse composto da due voci, una delle quali fusse Genetivo possessivo, com'è *Forum Livii*; questi nomi di Città di questa maniera si mettono in Ablativo con *in*. V. g. Molti sono morti in Forlì. *Multi mortui sunt in Foro Livii.*

Questi nomi appellativi *Bellum, li, Militia, æ*, per metterli in Genetivo ci vogliono due cose, la prima hanno da stare accompagnati col Genetivo *Domi*, nel medesimo senso del latino, talmentecche se *domus* sta in Ablativo con *in*, *bellum*, *& militia*, pure si mettono in Ablativo con *in*. La seconda cosa, che *Bellum*, e *Militia*, stando accompagnati col Genetivo *Domi* non hanno d'avere alcuno Adiettivo con se medesimo. Onde se dicesse in Casa, ed in guerra. *Domi*, *& belli*. In casa, e nella sanguinosa guerra. *Domi*, *& in cruento bello.*

Domus, quando è della quarta declinazione, e fa nell'Ablativo *domu*, si mette in Ablativo con *in*.

Domus quando è della seconda declinazione di numero singolare, si mette in Genetivo, quando è di numero plurale in Ablativo con *in*.

Domus, quando sta accompagnato con qualche sostantivo animato, si può mettere in Genetivo, ed in Ablativo con *in*; quando sta accompagnato con qualche sostantivo inanimato solamente, si mette in Ablativo con *in*, come, alcuni dimorano nella casa del pianto: *Aliqui morantur in domo luctus.*

Ogni qual volta con questo nome *domus* innanzi, o dopo, ci stasse qualche pronome dimostrativo, o relativo di caso Genetivo, si può mettere in Ablativo con *in*, ed in Genetivo. In casa di quello. *Domi illius*, *& in domo illius*, in casa del quale, *in domo cujus*, *& cujus domi.*

Husum

Humus quando ſta ſolo ſenza adiettivo ſi mette in Genetivo, quando ſta accompagnato con qualche adiettivo, ſi mette in Ablativo con *in*. Nella Terra fredda, *in humo frigida.*

Rus di numero ſingolare ſi mette in Ablativo ſenza prepoſizione, di numero plurale ſi mette in Ablativo con la prepoſizione *in.*

Colo, is, & Incolo, is, nello ſtato in luogo, vogliono ſempre l'Accuſativo, perche ſono della quarta de' Neutri.

Habito, as, & Inhabito, as, ſi poſſono coſtruire coll'Accuſativo, e colli caſi dello ſtato in luogo.

Viſo, is, ſignifica andare a vedere, *Convenio, is,* ſignifica andare a trovare, ſono verbi, li quali dinotano ſtato in luogo. V.g. Pietro mi è venuto a trovare, e mi è venuto a viſitare in caſa. *Petrus convenit, & viſit me Domi.*

Li nomi di Chieſa nominando il Santo, e la Santa, ſi mettono in Genetivo con *in*, al quale Genetivo ci s' intende l' ablativo *Templo*. Ho inteſo Meſſa a Santa Chiara. *Audivi Sacrum in divæ Claræ.*

Nello ſtato in luogo vanno in ablativo con *in*, i nomi d'Iſole, Regioni, Provincie &c. *Em. lib. 2. cap. 8. pag.* 204.

Inſula, ſeu Regio, Provincia, cuncta locorum
Nomina præpoſitas gaudent adjungere partes.

AVVERBJ DELLO STATO IN LUOGO.

FAcendoſi la domanda per l' Avverbio *Ubi*, ſi riſponde con queſti Avverbj.

Ubi, dove.
Hic, quì, qnà, in queſto luogo.
Illic, là, colà, in quel luogo.
Ibi, ivi, appunto, lì, quivi, là.
Inibi, ivi appunto.
Ibidem, ivi medeſimo, nel medeſimo luogo

Iſtic,

Iſtic, coſtì, in coteſto luogo.
Ubique, per tutto, in ogni luogo.
Ubivis, dove tu vuoi.
Ubilibet, dove ti piace.
Ubicumque, dovunque, ovunque.
Utrobique, nell'uno, e nell' altro luogo.
Uſquam, in qualche luogo, in alcun luogo.
Nullibi, in neſſun luogo.
Neutrobique, nè all'uno, e nè all'altro luogo.
Ubique gentium, in ogni parte del Mondo.
Ubi loci, in che luogo.
Ubi gentium, in che parte del Mondo.
Alibi, altrove, in altro luogo.
Alicubi, in alcun luogo.
Nuſquam gentium, in neſſuna parte del Mondo.
Uſquam gentium, in qualche parte del Mondo.
Uſquequoque, d'ogn' intorno.
Supra, di ſopra.
Infra, di ſotto.
Foris, fuori.
Intus, dentro.

DEL MOTO AD UN LUOGO.

MOto ad un luogo ſi dice, quando uno và, torna, o viene a qualche luogo.

Si conoſce il moto ad un luogo dalla domanda, che uno farebbe, domandando per l'avverbio *quò*.

Li nomi proprj di Città di qualſivoglia declinazione, e numero, ſi mettono in Accuſativo ſenza prepoſizione. *Em. lib.2. cap.7.pag,205.*

Quæſtio ſi fiat per Quo &c. ut in Em. lat.

Quando innanzi al nome proprio di Città ci ſtaſſe queſto nome appellativo *Urbs*, oppure *Oppidum*, e diceſſe il volgare, Vado alla Città di Roma, allora tutti due ſi mettono in Accuſativo con *in*, ovvero *ad*. *Eo ad Civitatem Romam*, e quello *Romam* è caſo appoſitorio.

Quan-

Quando colli nomi di Città ci ſtaſſe qualche adiettivo. V. g. Vado a Roma Santa, alcuni dicono, che ſi devono mettere tutti due in Accuſativo con *in*. *Eo ad Romam Sanctam*, conforme dice Properzio. *Ad doctas proficiſci cogor Athenas*. Più ſicuramente però ſi fa, ſe ſi mette il nome di Città in Accuſativo ſenza prepoſizione, aggiugnendo l'Appellativo *Urbs*, e metterlo in Accuſativo con *in*, con cui accorderà il nome adiettivo. Si fa. *Eo Romam in*, vel *ad Urbem Sanctam*.

Quando dopo il nome proprio di Città ci ſtaſſe qualche nome appellativo, allora il nome proprio di Città ſi mette in Accuſativo ſenza prepoſizione, ed il nome appellativo in Accuſativo con *in*, e ſenza *in*. P. e. Tornerò a Roma mia Patria. *Redibo Romam in patriam meam*, *vel patriam meam*. Se li nomi proprj di Città fuſſero compoſti da due voci, le quali tutte due ſi declinaſſero, allora ſi mettono in Accuſativo con *ad*, *vel in*. Anderò a Monte Pulciano. *Ibo in vel ad Montem Politianum*.

Se il nome di Città fuſſe compoſto da due voci, una delle quali fuſſe Genetivo poſſeſſivo, pure ſi mette in Accuſativo con *ad*, o *in*. Pietro andò a Forlì. *Petrus ivit ad Forum Livii*.

Domus di numero ſingolare, ſolamente ſi mette in Accuſativo ſenza prepoſizione; di numero plurale, ſi può mettere in Accuſativo con *in*, e ſenza.

Domus, o ſtia accompagnato con quelli *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *&c.*, o ſtia accompagnato con qualche ſoſtantivo, ſi può mettere in Accuſativo con la prepoſizione, e ſenza. Tu ſei venuto alla caſa mia, e non alla caſa di Franceſco. *Tu veniſti domum meam*, *& non domum Franciſci*, vel *ad domum Franciſci*.

Quando *Domus* ſta accompagnato con altro adiettivo, il quale non è uno di que' pronomi *Meus*, *Tuus &c.* Si mette in Accuſativo con *ad*.

Rus di numero ſingolare ſi mette in Accuſativo

ſenza

ſenza prepoſizione, di numero plurale in Accuſativo con *ad*.

Ci ſono alcuni verbi, li quali con qualunque nome ſtanno accompagnati, vogliono l' Accuſativo ſenza prepoſizione, queſti verbi ſono *Peto, is*, per andare; *Repeto, is*, per ritornare a qualche luogo; *Frequento*, e *Celebro* per andare, *Præſto*, *Aſſequor*, *Tango*, & *Attingo* per arrivare.

Ci ſono altri verbi Attivi, li quali ſignificano Moto al luogo. *Scribo, is, Do, as, & literas. Nuncio, as.* P.e. Si è dato avviſo a Roma. *Nunciatum eſt Romam.* Spedirò molte lettere a Meſſina, le conſegnarò per Meſſina. *Dabo literas Meſſanam.*

Proficiſcor, is, Diſcedo, is, ſignificano partirſi per qualche luogo, e ſignificano moto ad. V. g. mi partirò per Roma. *Proficiſcar Romam.*

Muto, as, Verto, is, per mutarſi, cambiarſi vogliono l'Accuſativo con *in*. P. e. l'acqua ſi muta in vino. *Aqua mutatur in vinum.*

Proficiſcor, quando ſignifica derivare, e venire, la coſa, che viene in Nominativo, da chi deriva in Ablativo con *ex*, o *de* quello, nel quale deriva, in Accuſativo con *in*. P. e. Io ti faccio benefizj. *Beneficia proficiſcuntur a me, in te.*

Li nomi delle Chieſe ſi mettono in Genetivo con *ad*, al quale Genetivo ci s'intende *templum.*

AVVERBJ DEL MOTO AD UN LUOGO.

FAcendoſi la dimanda per l' Avverbio *Quò*, ſi riſponde con queſti Avverbj.

Huc, quà, quì, a queſto luogo.
Illuc, là, colà, in quel luogo.
Iſtuc, coſtà, in coteſto luogo.
Aliquò, ad alcun luogo.
Aliò, altrove, in altro luogo.
Quocumque, a qualunque luogo, dovunque, ovunque.

Quo-

Quovis, dove vuoi, a che luogo vuoi.
Quolibet, dove ti piace, a che luogo ti piace.
Supra, di ſopra.
Infra, di ſotto.
Intrò, dentro.
Foras, fuori.
Neutrò, nè all'uno, nè all' altro luogo.

DEL MOTO DA UN LUOGO.

MOto da un luogo ſi dice, quando uno ſi parte da qualche luogo, o da un luogo, e va ad un' altro. Si conoſce il moto da un luogo dalla domanda, che uno farebbe per l'Avverbio *Unde*.

Se colli nomi di Città, ci ſtaſſe qualche adiettivo, li nomi di Città ſi mettono in Ablativo ſenza prepoſizione, e l'adiettivo ſi mette in Ablativo con *a*, vel *ab*, aggiugnendovi *Urbe*. Da Roma Santa. *Roma ex Urbe, vel Urbe Sancta.*

Li nomi di Città compoſti da due voci diſtinte tanto nel moto da un luogo, quanto nel moto per un luogo, ſi coſtruiſcono come li nomi appellativi. Da Forlì, è *Foro Livii*. Da Monte Pulciano, è *Monte Politiano.*

Domus, & Rus di numero ſingolare ſi mettono in Ablativo ſenza prepoſizione, di numero plurale in in Ablativo, con *ex*, o *de*.

Domus tanto ſe ſta accompagnato con i ſoſtantivi, quanto ſe ſta accompagnato colli pronomi *Meus*, *Tuus*, *&c.* ſi può mettere in Ablativo con la prepoſizione, e ſenza.

Domus, con altro adiettivo, che non ſia uno di quelli, *meus &c.*, ſi mette in Ablativo con *a*, ò *ab*.

Li nomi proprj di Città nel Moto *de*, e *per*, ſi mettono in Ablativo ſenza prepoſizione. *Em. lib. 2. cap. 7. pag. 205.*

Reſponde in ſexto, ſi Qua? ſive Unde? rogaris.

Unde

Unde venis, Corydon, & quà tibi ducis eundum?
Rure, Domo, Delphis, Epheſo, Carthagine, Roma.

Il nome verbale anco ammette li caſi come nelli moti. Il ritornare dalla Caſa. *Reditio domo.*

I nomi de' luoghi nel Moto *de*, ſi mettono in ablativo con *ex*, *de*; nel Moto *per*, in accuſativo con *per*. *Em. lib. 2. cap. 7. pag. 205.*

Inſula, ſeù Regio, Provincia, cuncta locorum
Nomina præpoſitas gaudent adjungere partes.

AVVERBJ DEL MOTO DA UN LUOGO.

FAcendoſi la domanda per l' avverbio *Unde*, ſi riſponde con queſti avverbj.

Hinc, da qui, quinci.
Illinc, di là, da colà, quindi.
Iſtinc, da coſtì.
Aliunde, altronde, da altro luogo.
Utrinque, dall' uno, e dall' altro luogo.
Undique, da ogni luogo.
Undevis, d' onde vuoi.
Undelibet, da dove ti piace.
Unde unde, da dove ſi voglia.
Neutroque, nè dall'uno, nè dall'altro luogo.
Intus, da dentro.
Foris, di fuora.

DEL MOTO PER UN LUOGO.

MOto per un luogo ſi dice, quando uno paſſerà per qualche luogo, e ſi fa la domanda per l' avverbio. *Quà.*

Se colli nomi di Città ci ſtaſſe qualche adiettivo dopo; il nome di Città ſi mette in Ablativo ſenza prepoſizione, e l'adiettivo ſi mette in Accuſativo con *per*, aggiugnendovi *Urbem*. Per Roma Santa. *Roma per Urbem Sanctam.*

Se-

Se dopo li nomi di Città ſeguita nome appellativo, allora il nome di Città ſi mette in Ablativo, ed il nome appellativo in Accuſativo con *per*. Paſsò per Roma Città Santa: *Tranſivit Roma per Urbem Sanctam.*

Se avanti al nome proprio di Città ci ſtaſſe il nome appellativo, allora ſi mette in Accuſativo con *per*, ed il nome di Città ſta come caſo appoſitorio. P. e. Paſſo per la Città di Roma. Si fa *Tranſeo per Urbem Romam.*

Domus, & *Rus* di numero plurale, ſi mettono in Accuſativo con *per*.

Domus, o ſtia accompagnato co' Suſtantivi, o colli pronomi *Meus*, *Tuus &c.* Si può mettere in Ablativo, ed in Accuſativo con *per*.

AVVERBJ DEL MOTO PER UN LUOGO.

ADdimandandoſi per l'Avverbio *Quà*, ſi riſponde con queſti avverbj.

Illac, per la, per quella via.
Iſtac, per coteſto luogo, per coſtà.
Ea, per la, per quel luogo.
Alia, per altro luogo.
Aliqua, per alcun luogo.
Quacumque, per qualunque luogo.
Quaque, per ogni luogo.
Quavis, per dove vuoi.
Qualibet, per dove ti piace.

DEL DATIVO DI COMMODO, O DI DANNO.

TUtti li verbi poſſono avere il Dativo di ſua perſona, il quale ſignifica utile, ovver danno, commodo, ovver incommodo. *Em. lib. 2. cap. 8. pag. 206.*

Omnia

Omnia perſonæ ſuperaddere verba Dativum, Commoda cujus erunt, incommoda, gratia poſſunt:
Ut, Tibi aras, ſeris, atque metis, tibi condis eidem.

DELL' ABLATIVO DI TEMPO.

VI ſono due ſorti di tempo, uno continuato, e l' altro diſcreto. Il tempo continuato è quando uno continua a far qualche coſa per tutto un tempo continuo, ed avendoti da dimandare, ti dimanderebbe per l' Avverbio *Quandiù*, quanto tempo. Il tempo diſcreto è quando uno continua a far qualche coſa per tutto un tempo continuo, ma la fà in qualche tempo, ed avendoti uno da dimandare, ti dimanderebbe per l'Avverbio *Quando*.

Il tempo continuato ſi mette in Accuſativo, ed in Ablativo. *Em. lib.* 2. *cap.* 8. *pag.* 207.

Quandiù, amat Quartum, vel Sextum: ut, Quatuor annos.
Ægra parens podagra jacuit, vel Quatuor annis.

Il tempo diſcreto in Ablativo ſolamente. *Em. ibidem.*

Ad Quando, Sextus tantum reſpondet ubique:
Ut, Quando fient Comitia? Menſe Decembri.

Li nomi di tempo ſono *Æternitas*, Eternità. *Seculum*, cento anni. *Ætas*, l' Età. *Biennium*, due anni. *Luſtrum*, cinque anni. *Ver*, la Primavera; *Æſtas*, l' Eſtà. *Autumnus*, l'Autunno. *Menſis*, il meſe. *Hebdomada*, la ſettimana. *Lux*, il giorno. *Nox* la notte. *Momentum*, il momento. *Veſper*, la ſera. *Ortus Solis*, Naſcita del Sole, *Occaſus Solis*, il tramontar del Sole.

DELLO SPAZIO.

LO Spazio, il quale ſi mette in Ablativo, ed in Accuſativo, ſi dice, ed è quella diſtanza, che ſi moſtra, e ſi nomina da un luogo all' altro; il che ſi fa con queſti nomi. *Pes, dis*, il Piede. *Paſſus*, il paſſo. *Stadium*, cento paſſi. *Milliarium*, un miglio. *Palmus*, il palmo. *Digitus*, il deto. *Brachium*, il braccio. *Cubitus*, il cubito. *Latus unguis*; quant' è larga un unghia. *Spatium*. *Intervallum*, Spazio. *Inter unius diei*. Una giornata. *Inter trium dierum*. Tre giornate.

Quando ſi daſſe queſto volgare. Dalla caſa mia alla tua ci è gran ſpazio. Si farebbe. *Domus mea diſtat à tua magno ſpatio*. Se diceſſe. Tanto ci è dalla caſa mia alla tua, quanto ci è dalla Chieſa alla ſcuola. Si farebbe; *tanto ſpatio domus mea diſtat à domo tua, quanto ſpazio, vel quantum ſpatium Eccleſia diſtat à Gymnaſio*. Se diceſſe; Da quà là ci è gran ſpazio. *Hic locus diſtat ab illo magno ſpatio*.

ABLATIVO D' ISTRUMENTO.

L' Iſtrumento è quella coſa con cui, o per mezzo della quale facciamo qualche azione. Gl'eſempj dell' iſtrumento ſono queſti. Far viaggio a piedi. *Iter facere pedibus*. Scrivo la lettera di mia mano. *Scribo Epiſtolam manu mea*. Gioco alla palla. *Ludo pilâ*.

Il modo, e la maniera, come uno fa qualche azione. V. g. gridare ad alta voce. *Clamare voce elata*. Dite alcuna coſa per ſcherzo. *Dicere aliquid joco*.

La cauſa, è una certa coſa, per virtù della quale ſi fa qualche azione, oppure è cauſa di far fare qualche coſa.

Vi ſono due ſorti di cauſe, una ſi chiama cauſa efficiente, la quale fa fare qualche coſa; l' altra ſi chiama cauſa finale; La cauſa finale è quella coſa per amor della quale, per fine della quale, per deſiderio della quale ſi fa qualche azione. In queſta cauſa finale ſempre ſi mette *Amore*, oppure *Cauſa* in Ablativo. La coſa poi per amor della quale ſi fa l' azione, ſi mette in Genetivo. V. g. Faccio queſto per Dio. *Facio hoc amore Dei*.

L' Ablativo di cauſa efficiente non ſolamente ſta unito colli verbi, ma anche colli nomi. V. g. Son pazzo per lo dolore. *Amens dolore*. Pallido per la paura. *Pallidus metu*.

Nell' Ablativo di cauſa ſi riducono certi altri Ablativi, i quali ſignificano coſe, per ragione delle quali; come ſono. Pietro di nazione Spagnola. *Petrus eſt Hiſpanus natione*. Di profeſſione Filoſofo. *Philoſophus profeſſione*. Di nome Tullio. *Tullius nomine*. Di cognome Cicerone. *Cognomine Cicero*. Dieci di numero. *Decem numero*. Verde di colore. *Viridis colore*.

L' Iſtrumento, la cauſa, ed il modo ſi mettono in Ablativo ſenza prepoſizione. *Em. lib. 2. cap. 8. pag. 208.*

Sive Inſtrumenti, ſeu Cauſæ adjungere ſextum,
Sive Modi, quo aliquid fiat, verba omnia poſſunt.
Ut, Gladio, æquo animo occumbam, virtutis amore.

Il modo dell' azione, alle volte vuole la prepoſizione *Cum*, quale chiamaſi accompagnamento *Em. lib. 2. cap. 8. pag. 209.*

Cum, ſolet interdum gradui Modus addere ſexto:
Ut, Cum febre domum rediit, laterumque dolore.

DELL' ABLATIVO D' ECCESSO.

L'Ablativo d' Eccesso è quella cosa, nella quale uno avanza, o supera l'altro. V.g. avanzi il compagno di diligenza. *Superas condiscipulum diligentiâ*. Se dicesse; tu ti fai avanzare dal compagno nella diligenza, per *Præsto, as*; Si farebbe, *Discipulus præstat tibi diligentiâ*. Questo Ablativo d' eccesso sta accompagnato con tutti li verbi, che significano avanzare. *Em.lib.2.cap.8.pag.209.*

Excessus, Pretiique adhibet verba omnia Sextum:
Ut, Licet exsuperes animo, stat sanguine palma.

CAP. I.

Dell' Infinito presente Attivo.

L'Infinito presente attivo si forma dall' Ottativo toltane la lettera *m.* come *amarem*, *amare*. Li volgari di quest' infinito sono, amare, che io amo, che io ami.

L' Infinito presente attivo, e tutti gli altri verbi dell' infinito domandono avanti di se il verbo finito colla particella *che*, poi l'Accusativo aggente, e dopo di se li casi propri del verbo. So, che tu ami la virtù. *Scio te amare virtutem.*

Nell' Infinito presente dell'Indicativo, e del Congiuntivo vi può accadere l' amfibologgia di caso. L'amfibologgia di caso accade ogni qualvolta vi sono due Accusativi animati, ed uno di questi lo vuole l' infinito, e l' altro lo vuole il verbo; per levare quest' amfibologgia, d' Attivo si volta in Passivo. Credo, che tu ami Pietro. Non si fa: *Credo te amare Petrum*. Ma si fa. *Credo Petrum amari a te*. Se l' amfibologgia si trova con un verbo, che non si possa far passivo, allora, ò si muta verbo, o ci serviremo del-

della poſpoſizione del verbo finito all' infinito, cioè mettiamo prima il verbo infinito, e poi il verbo finito. V. g. So che tu perſeguiti Franceſco: Si fa. *Perſequeris credo, vel ut credo Franciſcum.*

L'Amfibologgia di caſo può accadere fra due Accuſativi inanimati del medeſimo ſignificato. P. e. Credo, che il ſapere di Pietro avanza il ſapere di Franceſco, non ſi fa, *Credo Sapientiam Petri ſuperare ſapientiam Franciſci.* Ma ſi fa paſſivo. *Credo Sapientiam Franciſci ſuperari a ſapientia Petri.*

Ancorche l' infinito domanda dopo di ſe li caſi proprj del verbo, queſta regola però non ſi oſſerva ne' verbi della prima de' Neutri, poicche il ſecondo Nominativo deve paſſare eſſo ancora in Accuſativo, e deve accordare il caſo col Nominativo principale, il quale ſi ha da metterè in Accuſativo. P.e. So che Pietro vive felice. *Scio Petrum vivere felicem.*

Se innanzi al verbo infinito ci ſta il verbo *Videor*, l'aggente non ſi mette in Accuſativo, ma in Nominativo, col quale ha da concordare il verbo *Videor*. P. e. Mi pare, che tu t' infaſtidiſci dello ſtudio. *Tu mihi videris faſtidire ſtudium.* Nelli verbi però della prima de' Neutri, il ſecondo Nominativo ha d' accordare in genere, numero, e caſo col Nominativo principale. Mi pare, che voi ſiete poltroni. *Vos mihi videmini eſſe pigri.*

Queſto, che abbiam detto del verbo *Videor*, ſi deve intendere ancora del verbo *Habeor*, *Dicor*, *Exiſtimor*, *Judicor*, *Trador*, *Perhibeor*, *Feror*, *Credor*, *Jubeor*, *Vetor*.

Si avverta, che ſe il verbo *Videor* ſta unito colli verbi della ſeſta degl' impersonali, ſi deve coſtruire impersonalmente, cioè coll' Accuſativo dopo di ſe. Mi pare, che tu ti penti de' tuoi peccati. *Mihi videtur te pœnitere tuorum peccatorum.*

Se però il verbo *Videor* non ſignifica opinione dubbia, ed incerta, ma piuttoſto una riſoluzione fer-

ma, ed un parere delibberativo, allora si usa impersonalmente. P. e. Mi è paruto bene di scriverti. *Visum est mihi ad te scribere.*

Quando avanti all' infinito vi sta il verbo non Dubito; allora ci serviremo della particola *Quin* risolvendo l' infinito al Congiuntivo.

Non dubito, che tu ami la virtù; *Non dubito quin, ames virtutem.* Quando però il verbo *Non Dubito* significa aver ardire, non aver difficoltà, allora si accoppierà coll' infinito. Non ho difficoltà d' ammonirti. *Non dubito te admonere.* Se il verbo non dubito sta senza *non*, e significa dubbitare, allora ci serviremo della particola *an*, o *utrum*, Dubito, che tu sii dotto. *Dubito, an sis doctus.*

Della medesima maniera vogliono la particola *Quin* questi verbi. *Prætermitto, Possum, & Absum.* non posso non amarti. *Non possum facere, quin te amem.* Non manca niente per esser io misero. *Nihil abest, quin sim miser.*

Questi verbi però *Impedio, Repugno, Deterreo, Interpello, Abstineo, Veneror, Adversor*, vogliono dopo di se l Avverbio *Quominus* al Congiuntivo. Niuna cosa ci tiene, che noi facciamo ciò. *Nihil impedit quominus hoc faciamus.*

Li verbi però *Vereor*, e *Timeo*, ed anco *Metuo* si costruiscono coll' *Ut*, o col *Ne* al Congiuntivo. Se si teme una cosa, che non si vuole, ci serviremo della particola *Ne*. P.e. Temo, che tu ammazzi l'inimcio. *Vereor, ne interimas inimicum.* Se si teme di qualche cosa, che si vuole, ci serviremo della particola *Ut*, oppure *Ne non*. Temo, che tu non ami la virtù. *Vereor, ut ames, vel ne non ames virtutem.*

CAP.

CAP. II.

Dell' Infinito preſente paſſivo.

L' Infinito preſente paſſivo ſi forma dall' Infinito attivo, mutando la lettera *e* in *i* come *amare*, *amari*, *docere*, *doceri*, *audire*, *audiri*. Nelli verbi però della terza Conjugazione l' infinito preſente paſſivo ſi forma dalla terza voce dell' Indicativo paſſivo, toltane la ſillaba *tur*, come *legitur*, *legi*.

Li volgari di queſt'Infinito ſono *amari*, eſſer amato, che io ſia amato, che io ſon amato. Queſt' infinito ſi coſtruiſce coſì, prima ſi mette il verbo finito, poi l' Accuſativo paziente, e l' infinito, e dopo l' Ablativo aggente con *a*, vel *ab* cogl' altri caſi del verbo. Io ſo, che la virtù è amata da te. *Scio virtutem amari a te*. Mi pare, che la virtù ſia amata da te. *Mihi videtur virtus amari a te*.

Non dubito, che la virtù ſia amata da te. *Non dubito, quin virtus ametur a te*.

Temo, che la virtù ſia amata da te. *Vereor ut, vel ne non virtus ametur à te*. Temo, che il peccato ſia amato da te. *Vereor, ne peccatum ametur a te*.

Se l' Infinito ſta con un verbo, che non ſi poſſa far paſſivo, ſi volta in attivo. Credo, che dalli buoni ſi abbomini il peccato. *Credo bonos abominari peccatum*.

CAP. III.

Dell' Imperfetto dell' Indicativo attivo, e paſſivo.

QUeſt' infinito imperfetto ha la medeſima voce del preſente paſſivo, cioè *amari*, ed anche ha la medeſima voce del preſente attivo cioè *amare*.

Li volgari di queſt' Infinito ſono, che io amava, che io era amato.

In queſt'Infinito vi può accadere l'amfibologgia di tempo, la quale accade ogni qualvota il verbo finito è di tempo preſente, e l'Infinito di tempo imperfetto. V.g. So, che tu amavi la virtù. Per levare queſt'amfibologgia il verbo non ſi fa infinito, ma l' infinito ſi fa preterito imperfetto dell' Indicativo, ed il verbo finito ſi mette in mezzo, o alla fine; e ſi fa, *amabat ſcio, vel ut ſcio virtutem*. Paſſivo ſi fa, *amabatur, ut ſcio, a te virtus*: Perlocche acciò l' imperfetto ſi faccia infinito, biſogna, che li vad' innanzi un verbo finito di tempo preterito imperfetto. P. e. Credeva, che tu amavi la virtù; *Credebam te amare virtutem*. In queſto caſo però, vi può accadere l'amfibologgia di caſo. P. e. Credeva, che tu perſequitavi Pietro. Non ſi fa, *Credebam te perſequi Petrum*; ma ſi fa *perſequebaris, ut credebam Petrum*.

Mi pare, che pietro amava la virtù. *Amabat Petrus, ut mihi videtur virtutem*. Paſſivo. *Amabatur, ut mihi videtur a Petro virtus*.

Non dubito, che Pietro amava la virtù. *Non dubito, quin Petrus amaret virtutem*. Paſſivo: *non dubito, quin virtus amaretur a Petro*.

Temo, che Franceſco non amava la virtù. *Vereor, ut, vel ne non Fraciſcus amaret virtutem*. Temo, che Franceſco amava il peccato. *Vereor, ne Franciſcus amaret peccatum*.

CAP. IV.

Dell' Infinito preterito perfetto, e pluſquam perfetto attivo.

IL preterito perfetto, e pluſquam perfetto attivo ſi formano dal pluſquam perfetto del Congiuntivo, toltone la lettera *m*, come *amaviſſem, amaviſſe*, ovvero dal preterito perfetto dell' Indicativo, aggiu-

giugnendovi *esse*, come *amavi*, *amavisse*. Li volgari di quest' infinito sono aver amato, che io ho amato, abbia amato, avelli amato. Credo, che tu hai amato la virtù. *Credo te amavisse virtutem*. Se vi sarà l'amfibologgia di caso, si volterà in passivo. Credo, che tu hai amato tuo Fratello. *Credo a te amatum esse, vel fuisse tuum fratrem*.

Nelli verbi deponenti, o si muta verbo, che si possa far passivo, o ci serviremo della posposizione.

Mi pare, che tu hai amato la virtù. *Mihi videris tu amavisse virtutem*. Mi pare, che hai perseguitato l'inimico. *Mi videris persequutus esse inimicum*. Mi pare, che ti sei pentito de' peccati. *Mihi videtur te pœnituisse peccatorum*.

Temo, che tu hai perseguitato l'inimico. *Vereor, ne persequutus sis inimicum*. Temo, che tu non hai amato la virtù. *Vereor, ut*, vel *ne non amaveris virtutem*.

Quindi ognun deve avvertire, che se l' Infinito è di tempo preterito perfetto, il verbo *non dubito* si risolve col *Quin* al preterito perfetto del Congiuntivo; e li verbi *Vereor, Timeo*, & *Metuo* col *ne*, ovvero *ut*, *vel ne non* al medesimo preterito perfetto del Congiuntivo.

Se li verbi, *Prætermitto*, *Possum*, & *Absum* sono di tempo preterito, si risolvono colla particola *Quin* all'imperfetto del Congiuntivo. Non potei non esclamare. *Non potui, quin exclamarem*.

Colli verbi, che vogliono la particola *Quominus* se sono di tempo preterito, prendono dopo di loro la particola *Quominus* nell' Imperfetto del Congiuntivo. Niuno ci trattenne dal far ciò. *Nemo impedivit quominus hoc faceremus*.

CAP.

CAP. V.

Del Preterito perfetto, e Pluſquam perfetto Paſſivo.

QUeſto infinito ſi forma dal Participio preterito paſſivo, o vogliam dire dal Supino, aggiugnendovi *eſſe*. o *fuiſſe*. Li volgari ſono eſſere ſtato amato, che io fui, ſono ſtato amato, ſia ſtato, o foſſi ſtato amato. Queſto infinito ſi coſtruiſce coſsì. Prima ſi mette il verbo finito, di poi l' Accuſativo paziente, il quale ha da concordare in genere, numero, e caſo col participio preterito, rimanendoci ſempre *eſſe*, *vel fuiſſe*. Credo che da Pietro ſi amò la virtù. *Credo à Petro amatam eſſe, vel fuiſſe virtutem*. Credo, che l' inimici ſono ſtati uccisi da te. *Credo inimicos enectos fuiſſe à te*.

Mi pare, che da te ſia ſtata amata la virtù, e l'inimico. *Mihi videtur à te amata eſſe virtus, & inimicus amatus eſſe à te*.

Non dubito, che da Pietro ſi ſia amata la virtù. *Non dubito, quin à Petro amata ſit, vel fuerit virtus*.

Temo, che da Franceſco non ſi ſia amata la virtù. *Vereor, ut, vel ne non a Franciſco amata ſit, vel fuerit virtus*. Temo che da te non ſi ſia ucciſo l'inimico. *Vereor, ne à te enectus ſit inimicus*.

CAP. VI.

Si tratta come ſi faccia infinito la voce del Pluſquam perfetto dell' Indicativo.

LA voce del pluſquam perfetto dell' Indicativo è queſta che io aveva amato, tu avevi amato &c., ha la medeſima formazione, che ha il preterito perfetto, cioè *amaviſſe*, la quale ſignifica, aver amato, che

che tu hai amato, avessi amato, avevi amato.

Quando si parla per la voce del Plusquam perfetto dell' Indicativo, vi può accadere l' amfibologgia di tempo, la quale accade ogni qual volta il verbo finito sarà di tempo presente, e l' Infinito di tempo preterito plusquam perfetto. V. g. Credo, che tu eri andato a Venezia. Non si fa, *Credo te iviſſe Venetias*: Ma si pospone il verbo finito all' Infinito. *Iveras, credo, vel ut credo Venetias.*

Se però diceſſe credeva, che tu eri andato a Venezia. *Credebam te iviſſe Venetias*; perche ceſſa l'amfibologgia.

Mi pareva, che Pietro aveva amata la virtù. Non ci è l'amfibologgia, e si fa. *Mihi videbatur Petrus amaviſſe virtutem.*

Non dubito, che Pietro aveva amata la virtù. *Non dubito, quin Petrus amaviſſet virtutem.*

Temo, che Franceſco non aveva amata la virtù. *Vereor, ut, vel ne non Franciſcus amaviſſet virtutem.* Temo, che tu non avevi ucciſo l'inimico. *Vereor, ne tu enecuiſſes inimicum.*

Quando poi la voce di queſto plusquam perfetto dell' Indicativo è paſſiva, allora si farà infinito paſſivo, il quale ancora si forma dal Supino, aggiugnendovi, *eſſe*, o *fuiſſe*. V.g. *Amatum, am, um eſſe, vel fuiſſe*. Li volgari di queſt'Infinito ſono, eſſere ſtato amato, che io era ſtato amato; Credo, che da Pietro era ſtata amata la virtù. *Amata erat, ut Credo, virtus à Petro.* Credeva, che da te era ſtata amata la virtù. *Credebam à te amatam eſſe virtutem.*

Mi pare, che da te era ſtata amata la virtù. *Virtus à te amata erat, ut mihi videtur.* Mi pareva, che la virtù s' era amata da te. *Mihi videbatur à te amata eſſe virtus.*

Non dubito, che da Pietro si era amata la virtù. *Non dubito, quin à Petro amata fuiſſet virtus.*

Temo, che da Franceſco non s' era amata la virtù.

Ve-

Vereor, ut, vel ne non amata fuiſſet virtus à Franciſco. Temo, che da te non s'era ammazzato l'Inimico. *Vereor, ne à te enectus fuiſſet Inimicus.*

CAP. VII.

Del Futuro Semplice Attivo.

Queſto Futuro ſi forma dal Participio *in rus*, aggiugnendovi *eſſe, ut amaturum, am, am eſſe*, plurale *amaturos, as, a eſſe*, dover amare, che io amerò, tu amerai &c.

Li verbi, che non hanno Supino, non hanno queſto futuro, e ſi riſolvono. col *Fore*, o *Futurum, ut*, al preſente del Congiuntivo, quando il verbo finito precèdente è preſente; quando poi queſto ſarà di tempo preterito, ſi riſolve all' imperfetto del Congiuntivo. P.e. Credo, che tu ſtudierai Rettorica. *Credo, fore, ut tu ſtudeas Rhetoricæ*. Ho inteſo, che tu ſtudierai. *Audivi fore*, vel *futurum, ut ſtuderes*. Credo, che Pietro amerà la virtù. *Credo Petrum amaturum eſſe virtutem*. Credo, che Pietro amerà il fratello. *Credo fratrem amatum iri à Petro*. Si fa paſſivo per l'amfibologgia di caſo. Credo, che Antonio perſeguiterà l'inimico. *Credo, fore ut Antonius perſequatur inimicum*. Si riſolve, perche non ſi può levare l'amfibologgia con farſi paſſivo. Credo, che ti pentirai. *Credo fore, ut te pœniteat*. Credo, che la madre amerà il figlio. *Credo matrem amaturam eſſe filium*. Quì ancorche ci ſiano due Accuſativi, ſi leva l'amfibologgia dal genere feminino, che è *amaturam*, come anche il plurale toglie l' amfibologgia; come ſi vede in queſto eſempio. Credo, che tu perſeguiterai gl' inimici. *Credo te perſecuturum eſſe inimicos*. Credo, che il ſerpe ti morſicherà. *Credo anguem te morſurum*; Non ci ſta l'amfibologgia, perchè ſi conoſce.

Mi pare, che Pietro amerà la virtù. *Petrus mihi vide-*

videtur amaturus esse virtutem: Mi pare, che perseguiterai Pietro. *Mihi videris persecuturus esse Petrum.* Non c' è l'amfibologgia, perche non ci sono due Accusativi. Mi pare, che ti pentirai de' tuoi peccati. *Mihi videtur fore, ut te pœniteat tuorum peccatorum*; il quale *fore, ut* sta in luogo del Nominativo. Mi pare, che sarai uomo dabbene. *Mihi videris, tu futurus vir probus.*

Ritrovandosi questo futuro col verbo, *non Dubito*, si risolverà colla particola *Quin*, tanto il Participio in *rus*, quanto *Sum, es, est*, e deve accordare col Nominativo in genere, numero, caso, ed in persona. Non dubito, che Pietro amerà la virtù. *Non dubito, quin Petrus amaturus sit virtutem*. Nel che si deve avvertire, che se il verbo finito è di tempo presente, il *Quin* ti porta al presente del Congiuntivo di *Sum, es, est*. Non dubito, che tu anderai a Roma. *Non dubito, quin tu iturus sis Romam*. Se il verbo Infinito sarà di tempo passato, allora la particola ti porta all' imperfetto del Congiuntivo. Non dubito, che tu saresti andato a Roma. *Non dubito, quin tu iturus esses Romam*. Non dubito, che tu ti pentirai de' peccati. *Non dubito, quin fore, ut*, vel *futurum sit, ut te pœniteat peccatorum.*

Non dubito, che tu studierai. *Non dubito, quin futurum sit, ut studeas*. Non dubbito, che tu saresti per studiare. *Non dubito, quin futurum esset, ut studeres*. Onde si deve avvertire, che quando il verbo *non Dubito*, si ritrova unito co' verbi, li quali non hanno Supino, il Futuro Semplice Attivo li risolve col *quin*, & *futurum esset ut*, vel *sit, ut*, conform' è il tempo del verbo finito.

Questo, che si è detto del verbo non *Dubito*, anche si deve intendere nelli verbi *Vereor*, *Timeo*, & *Metuo*, li quali si risolvono colla particola *Ne*, vel *Ut non*. Temo, che Francesco amerà la virtù *Vereor, ne non Franciscus amaturus sit virtutem*. Temo, che

tu non

tu non ucciderai l' inimico. *Vereor, ne necaturus ſis inimicum.*

CAP. VIII.

Del Futuro Semplice Paſſivo.

QUeſto Futuro ſi forma dal Supino in *um*, aggiugnendovi, *iri*, ed è indeclinabbile. P.e. *Hominem, virtutem, homines, virtutes amatum iri*. Perlocche s' unisce con ogni genere, e con ogni numero. Nelli Neutri Paſſivi, in vece di *Vapulatum iri*, ſi dice, *Vapulaturum eſſe*. Credo, che la virtù ſarà amata da Pietro. *Credo virtutem amatum iri à Petro.*

Se con queſto futuro ſi trovano uniti li verbi, che non ſi poſſono far paſſivi, allora ſi volteranno in Attivi. Credo, che i buoni ſaranno favoriti da tutti. *Credo omnes fauturos eſſe bonis*. Se con queſti verbi accadeſſe l'amfibologgia di caſo, il verbo finito ſi deve poſporre all'Infinito. Stimo, che da te ſarà perſeguitato l'inimico. *Perſequeris*, ut *Exiſtimo inimicum*. Mi pare, che da Pietro ſarà amata la virtù. *Mihi videtur virtus amatum iri à Petro*. Coſsì Quintil. *Reus Parricidii damnatum iri videbatur*; benche ſi poſſa dire anche, *mihi videtur fore, ut virtus ametur à Petro.*

Non dubito, che da Pietro s' amerà la virtù. *Non dubito, quin futurum ſit, ut virtus ametur a Petro.* Non dubitai, che da Pietro ſi ſarebbe amata la virtù. *Non dubitavi, quin futurum eſſet, ut virtus amaretur à Petro.* Temo, che da Pietro non s' amerà la virtù. *Vereor, ne futurum ſit, ut à Petro non ametur virtus*. Temo, che da te non s' ammazzerà l' inimico. *Vereor, ne futurum ſit, ut à te enecetur inimicus.*

CAP.

CAP. IX.

Del Futuro Misto Attivo.

Quest' Infinito ha la stessa formazione del Futuro Semplice, aggiugnendovi sempre *Fuisse*. Il volgare di questo infinito è la seconda voce del plusquam perfetto del Congiuntivo, col verbo finito presente avanti, significando una cosa, che sarebbe stata se &c., la particola *se*, non è necessaria, che sempre stia espressamente, basta, che ci s' intenda tacitamente. Credo, che Pietro sarebbe favorito, se tu l'avessi amato. *Credo Petrum fauturum fuisse, si tu amavisses illum.*

Non sempre però se si trova la seconda voce del plusquam perfetto del Congiuntivo colla particola *se*, si deve usare il futuro misto, se l'azione del verbo finito precede all' azione del verbo infinito; si fa futuro semplice, questo accade, quando il verbo finito è di tempo preterito imperfetto, perfetto, e plusquam perfetto. Se l' azione del verbo Infinito precede all'azione del verbo finito, allora si fa futuro misto. Se col futuro misto s' incontrano verbi, che non hanno Supino, il futuro misto si risolverà col *Futurum fuisse*, *ut* all' imperfetto del Congiuntivo. P. e. Credo, che tu averesti studiato, se avessi potuto. *Credo futurum fuisse, ut studeres, si potuisses.*

Quando il futuro misto si ritrova colli verbi *Vereor, Timeo, Metuo, & non Dubito*, ci serviremo del *quin*, oppure *ne*, oppure *ut*, vel *ne non*, e facendo accordare il Participio in *rus*, in genere, numero, e caso, aggiugnendovi il plusquam perfetto del Congiuntivo del verbo *Sum, es, est.* P. e. Non dubbito, che Pietro sarebbe andato a Roma, se avesse avuto il cavallo. *Non dubito, quin Petrus iturus fuisset Romam, si equum habuisset.*

Temo, che Pietro t' averebbe ammazzato, se

avesse

avesse avuta la spada. *Vereor, ne Petrus te occisurus fuisset, si gladium habuisset.* Temo, che non avessi amata la virtù, se &c. *Vereor, ne non amaturus fuisses virtutem, si &c.*

Mi pare, che avessi amata la virtù, se &c. *Mihi videris tu amaturus fuisse virtutem si &c.* Mi pare, che ti saressi pentito de'tuoi peccati, se &c. *Mihi videtur futurum fuisse, ut te pœniteret tuorum peccatorum, si &c.*

Se colli verbi *Vereor, Timeo, Metuo, & non Dubito*, s' incontrino futuri de' verbi, che non hanno Supino, ci serviremo del *Futurum fuisset, ut* all' imperfetto del Congiuntivo. Non dubito, che tu avessi studiato, se &c. *Non dubito, quin futurum fuisset, ut studeres, si &c.*

Questo è simile volgare. Credo, che me la facevi, se io non fossi stato attento. Questo è futuro misto, perche è il medesimo, se dicesse. Credo, che tu me l'avessi fatta, se &c. *Credo te mihi impositurum fuisse, nisi cautus fuissem*, e quel *fuisse* mai si lascia.

CAP. X.

Del Futuro Misto Passivo.

IL volgare di quest' Infinito è la seconda voce del plusquam perfetto passivo del Congiuntivo colla particola *se* tacita, o espressa; si costruisce in questa maniera, prima si mette il verbo finito, di poi ci serviremo del *Futurum fuisse, ut,* risolvendo il verbo infinito all' imperfetto del Congiuntivo passivo. P. e. Credo, che tu saressi stato amato da me. se &c. *Credo, futurum fuisse, ut amareris à me, si &c.*

Nelli verbi però *Vereor, Timeo, Metuo, & non Dubito*, ci serviremo del *futurum fuisset, ut.* P. e. Non dubbito, che la virtù sarebbe stat' amata da te, se &c. *Non dubito, quin futurum fuisset, ut virtus amaretur à te, si &c.*

Se

Se in questo futuro s'incontrano verbi, che non si possono fare Passivi, si volteranno in Attivo.

Se in questo futuro occorre l'amfibologgia di caso insieme con verbi, che non si possono fare Passivi, allora, o mutaremo il verbo, o posporremo il verbo finito all' Infinito. P. e. Credo, che tu saresti stato perseguitato da Pietro, se &c. *Persecutus te fuisset Petrus, credo, vel ut credo, si &c.*

Mi pare, che da te sarebbe stat' amata la virtù, se &c. *Mihi videtur futurum fuisse, ut à te amaretur virtus, si &c.*

CAP. XI.

Del Futuro Esatto Attivo.

IL volgare di questo futuro è la voce del futuro del Congiuntivo col verbo finito presente avanti. Credo, che tu averai amata la virtù, quando &c. Si risolve per *Fore, ut* al preterito perfetto del Congiuntivo. P. e. Credo, che domani sarai arrivato in Venezia, quando &c. *Credo fore, ut cras perveneris Venetias*, quando &c.

Colli verbi *non Dubito, Vereor, Timeo, Metuo*, risolveremo quest'Infinito col *Futurum sit, ut*, al perfetto del Congiuntivo. Non dubbito, che domani ti sarai partito per Roma. *Non dubito, quin cras futurum sit, ut iveris Romam.* Mi pare, che sarai andato a Roma, quando, &c. *Mihi videtur futurum sit, ut iveris Romam, quando &c.* Temo, che ti sarai partito per Roma, quando &c. *Vereor, ut*, vel *ne non futurum sit, ut iveris Romam, quando &c.*

Bisogna quì avvertire, quando l'azione del verbo infinito sarà futura, perchè se colla voce di questo futuro si esprimesse una cosa passata, la voce di questo futuro si farà infinito preterito. Credo, che ognuno averà letto in Livio, quanto fosse stato

grande il valore de' Romani . *Credo unumquemque legiſſe apud Livium , quanta fuiſſet Romanorum virtus .*

Anche biſogna avvertire , che alcune volte nell' Italiano ci ſerviremo della voce del futuro ſemplice , per ſignificare un' azione di tempo preſente , come ordinariamente accade , quando ſi trova colla voce del medeſimo futuro qualche particola , che propriamente contiene il ſolo tempo preſente . Credo , che mio Fratello ora ſarà in caſa . *Credo meum fratrem nunc eſſe Domi .*

CAP. XII.

Del Futuro Eſatto Paſſivo .

DOvendoſi fare paſſivo , queſto futuro , ci ſerviremo del *Fore* , o *Futurum ut* , con riſolvere il verbo infinito al perfetto del Congiuntivo paſſivo . P. e. Credo , che da te ſaranno ſtati venduti li Cavalli , quando io verrò in Napoli . *Credo fore, vel futurum ut , jam equi venditi ſint a te , cum Ego Neapolim pervenero .*

Nelli verbi *non Dubito* , *Veror* , *Timeo* , *Metuo* , ci ſerviremo del *Futurum ſit, ut* . P. e. Non dubito, che da te ſarà ſtata amata la virtù , quando io &c. *Non dubito , quin futurum ſit , ut virtus amata ſit a te , quando &c.*

VOLGARI DEGL' INFINITI.

LI volgari , e le voci dell'Infinito preſente Attivo ſono queſti, *docere*, inſegnare, che io inſegno , io inſegni. Li volgari Paſſivi ſono queſti , *doceri* , eſſere inſegnato , che io ſono inſegnato , che io ſia inſegnato .

Li volgari, e le voci dell'Imperf. Attivo ſono queſti

Doce-

Docere, che io insegnava, che io insegnassi, quale voce insegnassi è volgare imperfetto, quando li va innanzi un Verbo finito di tempo pretetito, cioè imperfetto, perfetto remoto, e plusquam perfetto, perche se li precede un verbo finito, di tempo presente, o preterito propinquo, è volgare dell' infinito preterito. Li volgari Passivi sono, che io era amato, fossi amato.

Li volgari del preterito perfetto, e plusquam perfetto, abbracciando la voce del plusquam perfetto dell' Indicativo, e del Congiuntivo sono questi, aver insegnato, che io insegnai, ed ho insegnato, aveva insegnato, abbia insegnato, avessi insegnato. Li volgari passivi sono, esser stato insegnato, che io fui, e sono stato insegnato, era stato insegnato, sia, e fossi stato insegnato.

Li volgari del futuro semplice Attivo, sono questi dovere insegnare, che io insegnerò, che io ho da insegnare, che avrò da insegnare, che sono per insegnare, sto, e starò per insegnare, sarò per insegnare.

La seconda voce dell' Imperfetto insegnarei è volgare del futuro semplice; quando li và avanti un verbo finito di tempo preterito perfetto, imperfetto, e plusquam perfetto dell' Indicativo.

Li Passivi sono dover essere insegnato, che io sarò insegnato, sarei insegnato, sono, e sarò per essere insegnato, sto, e starò per essere insegnato.

Li volgari del futuro misto Attivo sono questi aver dovuto insegnare, che io averei insegnato, che io aveva da insegnare, era per insegnare, che io insegnava &c. se &c.

Li volgari Passivi sono aver dovuto essere insegnato, che io sarei insegnato, che io aveva da essere insegnato, che io era per essere insegnato, che io era insegnato, se &c.

Li volgari del Futuro Esatto sono questi, che io

averò insegnato. Il Passivo, che io sarò stato insegnato.

DELLA PRIMA, E SECONDA VOCE DELL' IMPERFETTO DEL CONGIUNTIVO.

L'Imperfetto del Congiuntivo tiene due voci; la prima è, che io amassi; la seconda è, che io amarei. Questa prima voce amassi, alcune volte si fa infinito preterito imperfetto, ed alcune altre volte si fa infinito preterito.

Si fa infinito imperfetto, quando innanzi li va verbo finito di tempo preterito imperfetto, perfetto, e plusquam perfetto. P. e. Credeva, che Pietro fosse uomo dabbene. *Credebam Petrum esse virum probum.*

Se poi innanzi alla prima voce ci sta il verbo finito di tempo presente, oppure di preterito perfetto di voce propinqua; allora si fa infinito preterito. P. e. Sento, oppure ho inteso, che Pietro si dimenticasse di me. *Audio*, vel *audivi Petrum oblitum esse mei.*

La seconda voce amarei, alcune volte si fa futuro semplice, ed alcune altre volte, non si fa Infinito, ma si pospone. Si fa futuro semplice, quando li va innanzi un verbo finito di tempo preterito, o perfetto, di tempo propinquo, o remoto, o imperfetto, o plusquam perfetto. P. e. Credeva, che tu amaresti la virtù. *Credebam te amaturum esse virtutem.*

Se poi innanzi alla seconda voce ci va il presente dell' Indicativo; allora non si fa infinito, ma si fa Imperfetto del Congiuntivo, posponendo il verbo finito all' infinito. P. e. Credo, che tu amaresti la virtù, se volessi. *Amares, ut Credo, virtutem, si velles.*

Alcu-

Alcune volte accade , che non ſi hà da fare infinito il verbo , che viene dopo la particella *che* , ma il ſecondo verbo , che viene appreſſo , al quale ſi riferiſce la particella *che* . Queſto accade ogni qualvolta dopo la particella *che* ci ſeguita qualche Gerundio , come amando , leggendo , oppure quando ci ſeguitano queſte particelle alloracchè , ancorchè , avvegnacchè , benchè , chi , o cui , comecchè , dacchè , innanzicchè , poicchè , primacchè , quanto , quando , quante volte , quantunque , ſe , ſiccome , ſubbitocchè , toſtocchè , tuttocchè &c. P. e. Io ſtimo , che quanta diligenza metterai nello ſtudio , tanto profitterai nelle lettere . *Exiſtimo te tantum eſſe profecturum in literis , quantum diligentiæ adhibueris in ſtudendo .*

VERBI SERVILI.

Solet, Incipit, Debet, Deſinit, Cœpit, Poteſt, coſsì detti perche ſervono perſonalmente i verbi Perſonali , impersonalmente i verbi Impersonali . P. e. *Poſsum , Debeo facere ; Incipis , Deſinis dicere &c. & me , te , ſe , nos , vos , illos Poteſt , Debet pœnitere .* Non coſsì i ſeguenti .

SIGNORILI.

Volo , Nolo , Malo , Cupio , Aveo , Opto , Reſpuo , &c. i quali non ſervono impersonalmente . P. e. *Ego volo me pœnitere . Tu vis te pudere &c.*

Credo , o mi pare , oppur non dubbito , o temo, che chi potendo non volle , volendo non potrà pentirſi de' ſuoi peccati . Si fa . *Credo* , vel *mihi videtur , fore ut* , aut *non dubito quin* , vel *vereor , ne futurum ſit , ut illum , quem cum poſſet is noluit ſe pœnitere , cum idem velit ſe , non poſſit pœnitere ſuorum peccatorum* ,

Si è incominciata a ſpiegare, o ſi è laſciata, o ſi ſuole, o dee ſpiegar la lezione. *Cœpit, & cœpta eſt, deſit, explicari lectio*, aut *Solet*, vel *debet explicari*. Non già dirai *Soletur*, vel *debetur*, nè *poteſtur*, *quitur*, vel *nequitur*.

Si poſſono, ſi ſogliono, ſi devono inſegnar le regole agli Scolari. *Diſcipuli poſſunt, ſolent, debent, doceri regulas.*

DEGLI GERUNDJ.

TRe ſono gli Gerundj, il primo ſi chiama Gerundio in *Di*, di caſo Genitivo. Il ſecondo ſi chiama Gerundio in *Dum*, di caſo Accuſativo. Il terzo ſi chiama Gerundio in *Do*, di caſo Ablativo, e Dativo.

Queſti Gerundj ſi poſſono fare da ogni ſorta di verbo, eccettuatene li verbi Impersonali, e li verbi Paſſivi, che hanno con ſe l'Ablativo aggente.

Il Gerundio in *Di*, ſi forma dal Genetivo del Participio preſente, come *amans, tis*, mutando quel *tis* in *di*, *amandi*. Il Gerundio in *Di* ſi conoſce da due volgari, l'uno volgare è l'Infinito colla particola *di*. V. g. di amare, di leggere, e l'altro volgare è l'Infinito colla particola *per*. P. e. Per amare, per leggere.

Il volgare di amare, di leggere, vuole avanti di ſe qualche nome Soſtantivo, o qualche nome Adjettivo, il quale poſſa avere il Genitivo.

Li nomi Soſtantivi per ordinario ſono queſti. *Tempus, Hora, Cauſa, Occaſio, Amor, Spes, Deſiderium, Voluntas, Cupiditas, Studium, Cura, Copia, Facultas, Finis, Ratio, Via, Conſilium, Mos.*

Gli Adiettivi, che poſſono andare innanzi al Gerundio in *Di*, ſono queſti, *Cupidus, Avidus, Studioſus, Conſuetus*, e tutti gli altri, che ſtanno nell'Emmanuele Latino al *lib. 2. cap. 10. pag. 216.*

Deſi-

Di finita jube comitare Gerundia nomen:
Gignendi casu gaudent, ut Copia fandi;
Gnarus adulandi; Cupidus, studiosus habendi.

L'altro volgare del Gerundio in *Di*, per amare, per leggere, vuole avanti di se il verbo, e dopo di se vuole uno di questi Ablativi *Causa*, vel *Gratia &c.* P. e. Sto in Napoli per studiare. *Maneo Neapoli studendi causa.*

I Gerundj vogliono dopo di se li casi del verbo. *Em. lib. 2. cap. 10. pag. 216.*

Omnia Fontis amant activa Gerundia casus:
Ut, Tempus cohibendi iras, & pace fruendi.

La voce per amare, acciocche sia volgare del Gerundio in *Di*, bisogna, che il *per* faccia senso di causa finale, e significa il medesimo, che la particola acciocche, affinche. P. e. Sto in Napoli per studiare; vuol dire, per questo fine, con questa intenzione, acciocche studii, ed allora col Gerundio ci si mette uno di questi Ablativi *Causa*, vel *Gratia &c. Maneò Neapoli studendi Causâ.*

Se poi il *per* significa perche, e significa, che esso è causa, ed occasione di qualche male, o bene; allora non si fa Gerundio, ma si risolve col *Quia* al preterito perfetto dell' Indicativo. P. e. Per troppo camminare, sono stanco. *Quia nimis ambulavi sum lassus.* Se poi dicesse. Per aver caminato troppo sono &c., si può fare; *quia nimis ambulavì*, vel *cum nimis ambulaverim, sum &c.*, al perfetto del Congiuntivo, col *Cum.*

Se poi il *per* significa, ch' è causa, ma non è passata, ma dura ancora, allora si risolve col *Quia*, al presente dell' Indicativo. P. e. Per essere ammalato non vengo alla Scuola. *Quia ægroto*, vel *cum ægrotem non venio ad Gymnasium.*

Se innanzi alla particola *di*, ci andasse il verbo, e non il nome, allora non si fa Gerundio, ma Infinito, P. e. Desidero di andare. *Cupio ire.*

Quando dopo il *per* ci ſtaſſe il *non* , e diceſſe per non amare, ſe ſta con coſa, che non ſi vuole, ſi riſolve col *ne* al preſente, o all'imperfetto del Congiuntivo, ſecondo il tempo, che li va innanzi, e non ſi fà Gerundio. V. g. Vieni alla Scuola per non eſſere ignorante. *Ad palæſtram venis, ne ſis ignarus.*

Se dopo il *per* ci ſtaſſe il *non* unito con coſa, che ſi vuole, allora ſi riſolve col *Quia non* al preſente dell'Indicativo, oppure col *Cum* al preſente, o all' imperfetto del Congiuntivo, ſecondo il tempo, che li va innanzi. P. e. Per non avere il cavallo non vado a Roma. *Quia equum non habeo*, vel *cum equum non habeam Romam, non proficiſcar.*

Quelli verbi, li quali non ſi poſſono fare Gerundj, ſono queſti, il verbo, *Sum, es, eſt*, colli ſuoi compoſti. *Fio, is*, colli ſuoi compoſti, tutti li verbi Defettivi, il verbo *Reor*, tutti gl' Imperſonali, tutti li verbi Paſſivi, che hanno dopo di ſe l'Ablativo aggente; e finalmente tutti li verbi, che hanno, o dopo di ſe qualche Nominativo, come ſarebbe, ſtudio per diventar dotto.

Quando il verbo non ſi può fare Gerundio in *Di*, ſi riſolve coll' *Ut* al preſente del Congiuntivo, ſe li va innanzi il preſente, o il futuro; ſi riſolve allora all' imperfetto, ſe li va innanzi un tempo preterito. V. g. Studio per diventar dotto. *Studeo, ut evadam doctus*. Studiai per diventar dotto. *Studui, ut evaderem doctus.*

Quando il Gerundio in *Di* tiene l'Accuſativo dopo di ſe, il Gerundio ſi può adiettivare, mettendo l' Accuſativo in Genetivo, accordando il Gerundio in genere, numero, e caſo collo ſteſſo Genetivo. V. g. *Amandi* ſi adiettiva, declinando, *amandi, dæ, di*, plur. *amandorum, arum, orum*; e queſto poi ſi chiama Gerundivo. P. e. Cicerone fù deſideroſo di difendere la Repubblica. *Cicero fuit cupidus defendendi Rempublicam*, vel *defendendæ Reipublicæ*, adiettivato. *Em. lib. 2. c. 10. pag. 219.*

Qua

Quæ quarto gaudent, velut adjectiva ligantur,
Dum genus, & numerus Quarti, casusque
Gerundii,
Permaneant: Ut, Homo pacem studiosus alendi,
Sic variatur: Homo pacis studiosus alendæ.

DEL GERUNDIO IN *DUM*.

IL Gerundio in *Dum* pure si forma dal Genetivo del Participio in *ans*, o in *ens*; ut *amans, tis*, mutando quel *tis* in *dum*; come *amandum*.

Si conosce quando si ha da fare il Gerundio in *Dum*, ogni qual voltacche avanti ad un Infinito ci stanno queste particelle *a, ad, per, tra, nel, innanzi, prima*, cioè ad amare, a leggere, per leggere, tra il leggere, prima di leggere. La particola *a*, si fa in latino *ad*; come a leggere, *ad legendum*. La particola *per*, si fa *ob*; per vedere, *ob spectandum*. La particola *tra*, o *nel*, si fa *inter*. Tra lo scrivere, *inter scribendum*; La particola innanzi, fassi *ante*. Innanzi di domare; *ante domandum*. *Em. lib. 2. cap. 10. pag. 217.*

Inter, Ad, Ob, verbis in Dum sociantur, & Ante;
Promptus, ut ad dandum: Sonipes ferus ante
domandum.

Avanti al Gerundio *in Dum*, si mette la prepositione *ad*, ogni qual volta li va innanzi verbo di moto ad un luogo, oppure un verbo, che vuole la prepositione *ad*, come *Hortor*, colli suoi composti, *Mitto, Lacesso, Voco, Invito, Provoco, Compello, Impello, Incumbo* &c., oppure quando li vanno innanzi uno di quelli Adiettivi, che vogliono la prepositione *Ad*, quali sono, *Facilis, Difficilis &c.*

Se il verbo tiene Accusativo, si può adiettivare, accordando il Gerundio in genere, numero, e caso coll' Accusativo. Come pronto a difendere la Repubblica. *Promptus ad defendendam Rempublicam.*

Quan-

Quando il verbo non si può far Gerundio, si risolve così, il Gerundio con la prepositione *ad*, si risolve coll'*ut*, al presente, o imperfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li va innanzi. Vengo ad intervenire alla Messa. *Venio, ut interſim Sacro.*

Il Gerundio con la prepositione *inter*, si risolve colla particola *dum*, al presente, o imperfetto dell' Indicativo, secondo il tempo, che li va innanzi, o dopo; se li seguita presente, il *dum* ti porta al presente dell' Indicativo, se li seguita preterito, il *dum* ti porta all' Imperfetto dell' Indicativo, oppure del Congiuntivo. P. e. Quello tra il mangiare è ucciso. *Ille dum prandet, occiditur.* Tra il mangiare fu ucciso. *Dum prandebat, vel dum prandereț occiſus fuit.*

Il Gerundio colla prepositione *ante*, si risolve coll' Avverbio *Antequam*, secondo il tempo, che li va innanzi, o dopo. P. e. Il Cavallo prima d' esser domato dal Padrone è fiero. *Equus antequam dometur à Domino eſt ferus.*

DEL GERUNDIO IN *DO* DATIVO.

IL Gerundio in *Do*, come *docendo*, *legendo*, può essere Dativo, ed Ablativo.

Si conosce quando si ha da far Gerundio in *Do* Dativo, ogni qual volta innanzi ci sta un verbo, o nome adiettivo, che voglia il Dativo, e dopo seguita il presente dell' Infinito colla particola *ad*, o *a*. Come attendo a studiare. *Do operam ſtudendo*, o colla particola *per*. Come inutile per fare. *Inutilis faciendo*; e tal volta colla particola *da*. Abile da pagare, *Habilis ſolvendo.*

Li verbi, che sogliono andare innanzi al Gerundio in *do*, sogliono essere *Studeo*, *Vaco*, *Incumbo*, *Do, as, & operam*, *Præficio*, *Sufficio*, *Satiſſum*, *Præſum*, ed altri della terza de' Neutri, e degli Attivi.

Li nomi sono, *Aptus*, *Idoneus*, *Bonus*, *Opportunus*, *Uti-*

Utilis, Inutilis, Habilis, Inhabilis, Intentus, Deditus, Par, Imp r &c.

Quando il Gerundio in *Do*, Dativo tiene dopo di se l'Accusativo, sempre è meglio adiettivarlo, mettendo l' Accusativo in Dativo, con cui concorderà il Gerundio in genere, numero, e caso. P. e. Atto a sopportar la fatica. *Idoneus perpetiendo labori.*

Quando il verbo non si può far Gerundio, si risolve coll'*Ut* al presente, o imperfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li va innanzi. P.e. Tu sei abbile a diventar dotto. *Tu idoneus es, ut evadas doctus.*

Se dicesse, attendo a non ammalare, e non fare di manierache importi causa finale, e vuol dire, acciocche non ammali; allora si risolve col *Ne* al presente, o imperfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li va innanzi. P. e. Pongo studio a non ammalare. *Operam do, ne incidam in morbum.*

DEL GERUNDIO IN *DO* ABLATIVO.

IL Gerundio in *Do* Ablativo s' usa senza prepositioni, e colle prepositioni.

S' usa senza prepositioni, ogni qual volta questo Gerundio significa Causa, o Istrumento, o qualche altra cosa commune, che non voglia prepositioni. Li volgari di quello Gerundio sogliono essere per amare, per mezzo dell'amare, coll' amare, amando. P. e. Leggendo s' impara. *Legendo discitur.* Collo studiare i libri diventi dotto. *Studendo libris evadis doctus.* Per arare sono stanco. *Arando sum lassus.*

Quando il verbo non si può fare Gerundio, si risolve. Se il volgare dinota causa, si risolve col *Quia*, conforme dissimo nel Gerundio in *Di*. Quando il *Per* significa perche; quando il volgare significa Istrumento, allora, o si muta il verbo, o il Gerundio si muta in nome. P. e. Per mezzo del faticare t' acquisti il cibbo. *Labore cibum comperas.* Se dicesse; tu stando

dotalla, meſſa, parli, o ſi fa participio preſente, o ſi riſolve col *Dum*. *Dum interes ſacro, loqueris.*

Il Gerundio in *Do* s' uſa colle propoſizioni *a*, *ab*, *de*, *ex*, *in*, *cum*, *pro*. Quando ſi devono uſare queſte prepoſizioni, i medeſimi volgari lo fanno conoſcere; ſe diceſſe intorno, o circa lo ſcrivere; ſi fa, *de ſcribendo*, in vece, in cambio di ſcrivere; ſi fa, *pro ſcribendo*, nello ſcrivere, *in ſcribendo*; collo ſcrivere, quando ſignifica compagnia, ſi fa *cum ſcribendo* al Gerundio in *Do*. Le propoſizioni *a*, vel *ab*, *ex*, *de*, ſi uſano ogni qualvolta innanzi ci ſta un verbo, o nome, che vogliono dette prepoſizioni. Dall'amare, ſi fa *ab amando*.

Quando queſto Gerundio tiene dopo di ſe l' Accuſativo è meglio adiettivarlo, mettendo l' Accuſativo in Ablativo con *a*, vel *ab* &c. con cui il Gerundio accorda in genere, numero, e caſo. P. e. Sei pigro nello ſcrivere lettere. *Piger es in ſcribendis literis.*

Quando il verbo non ſi può fare Gerundio ſi riſolve. Se il Gerundio ſta colle prepoſizioni, *a*, vel *ab*, *in*, *ex*, *cum*, ſi riſolve, o mutando verbo, o mutando il verbo in nome. P. e. Dall' odiare Franceſco paſſaſti ad ammazzarlo, per *Odi*, *ſti*, non ſi può fare. Ma ſi fa per *odio habeo*. *Tu ab odio habendo Franciſco, gradum feciſti ad interficiendum eum.*

Il Gerundio colla prepoſizione *pro*, in vece, in cambio, ſi riſolve col *Cum*, o col verbo *Debeo*, *es*, al preſente, o imperfetto del Congiuntivo, ſecondo il tempo, che li va innanzi, o dopo, e quello, che doveva farſi Gerundio, ſi fa Infinito. P. e. Tu in cambio di diventar dotto, ſei diventato ignorante. *Cum tu deberes evadere doctus, factus es ignarus.* Se diceſſe in cambio di riſponder Pietro, riſponde Franceſco, Si farebbe politamente. *Pro Petro reſpondet Franciſcus.*

DE-

DEGLI PARTICIPALI.

LI Participali ſono due , uno è attivo , e finiſce in *Dum* indeclinabile , come *amandum* ; l'altro è paſſivo , e ſi declina in *Dus* , *da* , *dum* . Come *amandus* , *da* , *dum* . Gli Participali ſi poſſono fare da tutti li verbi , eccettuatene l' Imperſonali.

Si conoſce il Participale , quando innanzi a qualche Infinito , come fare , leggere , ci ſta un' altro verbo , che ſignifica neceſſità.

Queſti verbi li quali ſignificano neceſſità, ſono queſti Devo , Conviene , Biſogna , Fa di biſogno , Fa di meſtiero , E' neceſſario . P. e. Devo amare . *Mihi amandum eſt* .

Li volgari del Participale ſono queſti . Io devo amare . E' neceſſario amare . E' duopo amare . E' forza di amare . Biſogna leggere . Ho d' amare . E' da ridere . E' da fare , finalmente dicendoſi da fare, da dire col nome Soſtantivo innanzi . P. e. Queſte coſe non ſono da farſi . *Hæ res non ſunt faciendæ* .

Col Participale quaſi ſempre ſi mette il verbo , *Sum* , *es* , *eſt* , in quel tempo , in cui ſarebbeſi poſto il verbo , che ſignifica neceſſità , ſe non ſi faceva partecipale .

Il Partecipale vuole avanti di ſe il Dativo aggente , e ſi mette in Dativo quella perſona , o coſa , che ſarebbe ſtata Nominativo , ſe non ſi faceva Participale , e dopo di ſe vuole li caſi del verbo fatto Participale . P. e. E' neceſſario , che vi dimentichiate dell' inezie . *Vobis oblivi ſcendum eſt ineptiarum . Em. lib. 2. Cap. X. pag. 220.*

Participale petit , verbo Eſt comitante, Dativum. Communem , & caſum verbi , fuit unde propago : ut ,

Acriter eſt nobis pugnandum , aut morte cadendum .

Ogni

Ogni qual volta il verbo tiene dopo di se l' Accusativo paziente, il participale si fa Passivo, ponendo l'Accusativo in Nominativo accordando il participale con questo Nominativo in genere, numero, e caso, restando il Dativo a suo luogo con qualunque verbo, o sia Neutro, o sia Deponente, che hanno l' Accusativo. Devo amare la sapienza. *Mihi amanda est sapientia. Em.lib 2.cap.10.pag.220.*

Activæ cum vocis erit gradus ordine Quartus,
Participale licet passivè invertere verbum:
Æternas nobis pœnas in morte timendum;
Sunt pœnæ æternæ nobis in morte timendæ.

Se il verbo sarà della terza de' Neutri col Dativo animato appresso; allora per levare l' anfibologgia, il Dativo del Participale passa in Ablativo con, *a*, vel *ab*. P. e. Io devo fare la volontà di Pietro. *A me auscultandum est Petro*, oppure si risolve col verbo *Debeo, es*, spezialmente colli verbi della seconda de' Deponenti.

Quando il verbo non si può fare participale, si risolve per lo verbo *Debeo, es*, oppure *Necesse est, erat*, oppure *Oportet, bat*, coll'infinito appresso.

DELLI SUPINI.

Due sono li Supini, uno è Attivo, e finisce in *Um*, l' altro è passivo, e finisce in *U*.

Si conosce il Supino in *Um*, quando innanzi ci sta un verbo di moto ad un luogo, e dopo seguita il presente dell' Infinito colla particola *ad*, o *per*. Vado a vedere.

Si forma da tutti li verbi, eccettuatene quelli, che non hanno Supino; se il verbo non tiene Supino, o si fa Gerundio in *Dum*, o si risolve coll'*Ut* al presente, o imperfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li va innanzi. P.e. Vengo a studiare. *Venio ad studendum*, vel *ut studeam*.

Se

Se il verbo tiene dopo di se il nominativo, o sia Impersonale, o Defettivo, oppure fusse dato in Passivo qualche Deponente, quale deve mutarsi in Attivo, tutti questi si risolvono coll'*Ut*. P. e. Tu vieni per esser favorito da noi. *Venis, ut tibi faveamus*. *Em.lib.2.cap.11.pag.220.*

Prima Supina præit nullus, post addere patrum
Casus cuncta solent, & motus verba sequuntur.
Ut, Vado, invisum priscæ Capitolia Romæ.

Il Supino in *U* ha la significazione Passiva, e si può fare da tutti li Passivi, e dalli verbi Communi, e dalli verbi della quarta de' Neutri.

Se il volgare sia dato con qualsivogla altro verbo, oppure con verbo, che non tenga Supino, oppure dopo del Supino ci sta qualche caso, allora si risolve coll'*Ut*, o col *Qui, quæ, quod*, al presente, o imperfetto del Congiuntivo secondo il tempo, che li va innanzi.

Si conosce il Supino in *U*, quando innanzi ci sta uno di questi Aggettivi; *Facile*, *Difficile*, *Dulce*, *Dignum*, ed altri, che sono nell' Emanuele latino, e dopo seguitano queste voci a dirsi, da dirli senz'alcun caso dopo. P. e. Facile a dirsi. *Est facile dictu*. Il Supino in *U* non vuole casi nè avanti, nè dopo; avanti di se vuole solamente uno di quegli Aggettivi sopradetti. *Em.lib.2.cap.11.pag.221.*

Mobilibus sine casu hærent extrema Supina,
Suntque eadem passiva ferè; ut, Mirabile dictu!

DE' PARTICIPJ.

IL Participio è una parte dell' Orazione, la quale partecipa dal nome, e dal verbo. Partecipa dal nome, perche si declina come il nome Aggettivo. Partecipa dal verbo, perche ha tre tempi; Presente, Preterito, e Futuro. *Em.lib.1.cap.14.pag.110.*

Participans varios recipit cum tempore casus.

Il participio preſente finiſce in *Ans*, o in *Ens* ed è di ſignificazione Attiva, eccettuatene quelli Neutri, che hanno la ſignificazione Paſſiva, come *Vapulans*; e ſi forma da tutti li verbi, eccettuatene i Paſſivi. *Em. ibidem.*

Tempus amat præſens, ans, ens; ac talia verbo (Paſſivo tantum excepto) gignuntur ab omni.

Il participio preſente ſi forma dalla prima perſona dell' Imperfetto dell' Indicativo, mutando la ſillaba *bam*, o *bar*, in *ans*, o *ens*, come *amabam*, *amans*, *docebam*, *docens*, *complectebar*, *complectens*. Perlocche li verbi, li quali non tengono imperfetto, non hanno parimenti il Participio preſente, come ſono li verbi defettivi. Si eccettuano però *Fio*, *Sum*, *Reor*, *Malo*, e tutti l' Imperſonali, li quali ancorche hanno l'Imperfetto. con tuttocciò non hanno il Participio preſente. *Eo*, *is*, colli ſuoi compoſti non hanno il Participio in *ens* ma in *iens*, *euntis*; *abiens*, *abeuntis*.

Le voci, e li volgari del Participio preſente ſono queſti *amans*, amante. Pietro amante, chi ama, ed amava, overo coluicche, quellocche, mentrecche, queglicche ama, ed amava, alloracche, attempocche amava, quando amava, amando, leggendo.

Quando nel volgare ci è il pronome *quello*, ſenza il relativo *che*, o *quale*, allora nel latino ci ſi mette *ille*, *a*, *ud*. P. e. Quello caminando, quando caminava, fu ammazzato. *Ille ambulans enectus fuit*. Ma ſe il volgare ſi riſolve per quello, che, o quale; allora nel latino non ci ſi mette il pronome *ille*, *a*, *ud*, nè il relativo *qui*, *quæ*, *od*, ma ſolamente il Participio, il quale ſignifica *ille*, *qui*. P. e. quello il quale dorme non può vedere. *Dormiens non poteſt videre*.

Ogni Participio, e nome aggettivo, il quale accorda in genere, numero, e caſo col ſoſtantivo, o pronome, li quali perche ſono aggenti, o pazienti del Participio, ſono regolativi del Participio,

Il regolativo del Participio Attivo è l' aggente del Participio. Il regolativo del Participio Passivo è il paziente, che patisce l' atto del Participio.

Per vedere in che caso si debba mettere il Participio, bisogna vedere se il regolativo del Participo dipende, o non dipende da qualche verbo, che li và innanzi, o dopo.

Se quello, il quale fa l' atto al Participio, esso ancora fa l' atto al verbo, il Participio si mette in Ablativo con *a*, vel *ab*, se il verbo è Passivo. P. e. Cesare venendo quà, ha ritrovato suo figlio. *Cæsar huc veniens invenit suum filium*. Passivo. *A Cæsare huc veniente inventus fuit suus filius*.

Se quello, che fà l' atto al Participio, è paziente del verbo, quando il verbo è Passivo si mette in Nominativo. Quando il verbo è attivo si mette in Accusativo; purcche voglia l' Accusativo, si metterà in Dativo, se il verbo vuole il Dativo, si metterà in Genetivo, o in Ablativo, se il verbo vorrà il Genetivo, o l' Ablativo. P. e. Spiegando la lezione fosti chiamato. *Tu explicans lectionem fuisti vocatus*. Venendo Cesare qui, io l' ho alloggiato. *Cæsarem huc venientem, hospitio suscepi*. Venendo io alla scuola, mentre veniva alla scuola Pietro, m'incontrò, *Mihi venienti in Gymnasium Petrus occurrit*, Partendomi io da Napoli fui dimenticato da Pietro. *Mei discendentis Neapoli, Petrus oblitus fuit*.

Da quì si vede, che il Participio Attivo può dipendere dal verbo in due maniere. Una maniera è, quando l' aggente del Participio è aggente al verbo. L' altra maniera è, quando l' aggente del Participio è paziente al verbo.

Se poi quello, il quale fa l' atto al Participio, non è aggente, nè paziente al verbo; allora tanto il Participio, quanto l' aggente del Participio si mettono in Ablativo senza prepositione, e si chiama Ablativo assoluto. P.e. Dichiarando il Maestro le lezioni,

i poltroni parlano. *Magistro lectiones explicante, desides loquuntur.*

Quando il participio non dipende dal verbo, ed è dato colla significazione Passiva, per farlo Ablativo assoluto, si muta in Attivo, perche nel Passivo non si trova Participio presente. P. e. Spedendosi da te li corrieri, io trattanto me ne vado alla villa. *Te demittente tabellarios, ego interim rus eo.*

Questo ancora si ha da offervare nelli Deponenti, li quali non possonsi fare Passivi. P. e. Ajutandosi da te gli amici, io starò a leggere. *Te auxiliante amicis, ego lectus ero.*

Se poi il Participio presente, il quale non dipende dal verbo, è dato in significazione Passiva, senza la persona, che fa l' atto; allora si risolve col *Cum*, o *Dum* all' imperfetto, se li seguita preterito. P.e. Dichiarandosi la lezione, io mi trovai presente. *Cum, vel dum declararetur lectio, ego interfui.*

Se li seguita presente, il Participio si risolve col *Cum*, o *Dum*, al presente dell' Indicativo. Dichiarandosi la lezione, tu dormi. *Cum, vel dum declaratur lectio, tu dormis.* Se li seguita futuro, si risolve col *Cum*, o *Dum*, al futuro dell' Indicativo. P.e. Dichiarandosi la lezione, tu starai presente. *Cum, vel dum explicabitur lectio, tu intereris.*

Nelli verbi deponenti dati in Passivo, o si fanno Ablativi assoluti, o si risolvono, sempre si ha da mettere in latino qualche persona, che faccia l' atto, benche non vi sia nel volgare. P. e. Perseguitandosi li scelerati, noi saremo sicuri. *Insequente te scelestos, nos tuti erimus.*

Il volgare del Participio di *Sum, es, est*, è, essendo, mentr' era, alloracche era. Se non dipendesse da qualche verbo, e fusse dato con qualche nome appellativo, si fa Ablativi assoluto il nome, senza il Participio. V. g. Cristo nacque, essendo Imperatore Cesare Augusto. *Natus est Christus Imperatore Cæsare Augusto.*

Se

Se però dipendesse dal verbo, allora il nome senza Participio si metterà in quel caso, che vuole il verbo. P. e. Mentr' era Console Cicerone, Catilina li tramò l'insidie. *Consuli Ciceroni, Catilina molitus est insidias.*

Alle volte il volgare dell' infinito, si fa Participio presente, andandoli innanzi spezialmente verbi, che significano vedere, come *Video, es, Aspicio, is,* oppure *Audio, is, Induco, is,* P. e. Io ti ho veduto giocare. *Vidi te ludentem.*

Nota, che non sempre il verbo, da cui dipende il Participio, sarà quello, che li stà vicino, molte volte il verbo starà lontano: per conoscere ciò badate, che il verbo, da cui dipende il Participio, è quello, il quale termina il discorso, e senza il quale non sarebbe finito il discorso. Ritornando tu da Roma, dove stavi, ti venne all'incontro Francesco; Con dire ritornando da Roma, dove stavi, non finisce il discorso, ma aggiugnendovi si venne all' incontro Francesco, si termina il discorso. *Tibi redeunti Româ, ubi manebas, Franciscus obvenit.*

Li Participj avanti di se non vogliono alcun caso, dopo di se vogliono li casi del verbo. *Em. lib. 2. cap. 12. cap. 221.*

Quæ Casus, & Tempus habent, moderamina sumunt.

A verbis, genus unde trahunt: Velut, Urbe potitus.

Li verbi, li quali non tengono participio presente, sono tutti li Passivi, li Defettivi, *sum*, colli suoi composti, eccettuatene *Præsens, & Absens*; *Reor, & Fruor*, e tutti gl' Impersonali, eccettuatene *Pœnitens, Pertinens, & Spectans.*

Quando il volgare del Participio è dato con un verbo, che non abbia participio, si risolve.

Il volgare amando, ed il volgare, chi ama, ed amava, si risolve col *Qui, quæ, od*, al presente,

te, o imperfetto dell' Indicativo.

L' altro volgare, alloracche, mentrecche ama, ed amava, si risolve col *Dum*, alli stessi tempi del volgare.

L' altro volgare amando, oppure in passivo essendo amato, si risolve col *Cum*, al presente, o imperfetto del Congiuntivo, siccome dissimo ne' Gerundj Italici.

Se però si ha da risolvere il Participio di caso Ablativo assoluto; se li seguita plusquam perfetto del Congiuntivo, si risolve colla particella *si* al plusquam perfetto del Congiuntivo. P. e. Combattendo Cesare, gli nemici ci averebbero ceduto. *Si Cæsar pugnavisset, hostes cessissent.*

Quando la particola *senza* sta innanzi all' Infinito, e dice senza leggere, senz' amare, elegantemente si può risolvere col *Quin* al presente, o imperfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li va innanzi. Tu senza leggere non puoi diventar dotto. *Non potes evadere doctus quin legas.*

Si può fare anche participio presente, mettendoci innanzi il *non*, nel che bisogna offervare, se dipende, o nò dal verbo. P. e. Senzacche tu gridi, io ti sento. *Quin tu clames*, vel *non clamantem te audio.* Senza nascere il Sole, non nasce il giorno. *Non Oriente Sole, non oritur dies.*

Se però la particola *senza* si accoppierà col pronome alcuno, allora si lascia il nome, e ci si mette *Nemo*, *vel Nullus*. P. e. Senzacche alcuno ti senta tu parli. *Nemine te audiente, tu loqueris.* Quando però la particola *senza* sta coll' infinito Passivo sia presente, o preterito, si fa Participio preterito col *non* innanzi. Tu senza esser chiamato rispondi, *Tu non vocatus respondes.* Se il verbo dato in Passivo fusse Neutro, o Deponente, e non ci stasse espressamente l' aggente, si farà Ablativo assoluto, purche il Participio non dipende dal verbo, ed il *non* si fa

ne-

nemine. P. e. Tu ſenza eſſer perſeguitato temi. *Nemine te perſequente times*. Coſsì ancora ſe il verbo Paſſivo foſſe della quarta delli Paſſivi ſenza il paziente animato. P. e. la Grammatica ſenza eſſer inſegnata, non ſi può imparare. *Nemine docente, grammatica diſci non poteſt*.

DEL PARTICIPIO PRETERITO.

IL Participio Preterito tiene quattro deſinenze in *Tus*, come *amatus*, in *Sus*, come *viſus*, in *Xus*, come *complexus*, in *Uus*, come *mortuus*.

Si forma dal Supino in *U*, aggiugnendovi la lettera *S*. come *amatu*, *amatus*.

Naſce dalli Paſſivi, dalli verbi della quarta de' Neutri colla ſignificazione Paſſiva. Dalli Deponenti, colla ſignificazione attiva, dalli Communi colla ſignificazione Attiva, e Paſſiva. Ci ſono però alcuni Participj preteriti d'altri verbi Neutri colla voce paſſiva, come ſono *Auſus* da *Audeo*; *Fiſus* da *Fido*; *Confiſus* da *Confido*; *Diffiſus*, da *Diffido*; *Gaviſus* da *Gaudeo*; *Nuptus* da *Nubo*; *Solitus* da *Soleo*. *Em. lib. 1. cap. 14. pag. 110.*

Quæ ſunt præteriti, verbis oriuntur ab illis,
Quæ per Paſſivam flectunt ſua tempora vocem.

Li volgari del Participio preterito delli Paſſivi ſono queſti *Amatus*, amato, chi è ſtato, colui, che è ſtato amato, quello, il quale fu amato, è ſtato amato, era ſtato amato, quando, alloracche, attempocche, toſtocche, ſubbitocche fu amato, in eſſere amato, in eſſer ſtato amato, dopocche fu amato, amato che fu, dopo eſſere amato, dopo eſſer ſtato amato, amato che ſarò, eſſendo ſtato amato, eſſendoſi amato. *Amatus* ſignifica quello, il quale è ſtato amato, e però nel latino non ci ſi mette *ille*, *qui*. Se però nel volgare vi è il pronome quello, ſenza il relativo *che*, allora ſi mette il Pronome dimoſtrativo *ille*.

P. e. Quello essendo stato da me amato mi contrariò. *Ille amatus a me adversatus est mihi.*

Questo Participio in *Tus*, si declina, come gli Aggettivi *amatus, a, um*, e deve concordare in genere, numero, e caso con qualche sostantivo, o pronome, li quali patiscono l' atto del detto Participio.

Siccome il regolativo delli verbi Passivi è il paziente, così il regolativo del Participio preterito Passivo è anche il paziente, cioè quello, il quale patisce l' atto del Participio, tanto se il Participio è dato colla significazione Attiva, quanto colla significazione Passiva.

Per vedere in che caso si debba mettere questo Participio passivo, bisogna vedere, se il regolativo dipende, o non dipende da qualche verbo.

Se quello, il quale patisce l' atto al Participio, esso ancora patisce l' atto al verbo, se il verbo è Passivo, si metterà in Nominativo. Se il Verbo è Attivo, o Neutro, allora si porrà in Accusativo, purche il verbo voglia l' Accusativo; si metterà in Dativo, o in Genetivo, se il verbo vorrà il Dativo, o Genetivo. P. e. Pietro cacciato dalla Città stiede in esilio in Roma. *Petrus expulsus a Civitate exulavit Romæ.* Pietro cacciato dalla Patria, fu ajutato dagli Amici. *Petro expulso a Patria auxiliati fuerunt amici.*

Se quello, che patisce l' atto al Participo, fa l' atto al verbo, se il verbo è Attivo, si metterà in Nominativo. Se il verbo è Passivo si metterà in Ablativo con *a*, vel *ab*. P. e. Pietro cacciato dalla sua Patria, vendè le sue robbe. *Petrus expulsus a sua Patria, vendidit sua bona.* In Passivo. *A Petro expulso a sua Patria, vendita fuerunt sua bona.*

Da quì si vede, che il Participio preterito passivo, può dipendere dal verbo in due maniere. Una ma-

maniera è, quando il paziente del Participio è anche paziente al verbo. L'altra maniera è, quando il paziente del Participio è aggente al verbo.

Così ancora perche li verbi della Sesta de' Neutri sono di significazione passiva, e li verbi Incoativi vogliono il Nominativo paziente; perciò il regolativo de' Participj presenti nati da questi verbi è anche paziente; e però questi Partecipj preteriti pure dipendono dal verbo in due maniere; la prima quando il paziente del Participio presente è aggente nelli verbi: La seconda quando il paziente del Participio è paziente al verbo. P. e. Tu essendo battuto piagni. *Tu vapulans ploras*. Tu essendo battuto sei compatito da me. *Tui vapulantis*, vel *te vapulantem*, *ego misereor*.

Se quello, il quale patisce l'atto del Participio non è nè aggente, nè paziente del verbo, allora si fa Ablativo assoluto. P. e. Spediti li negozii tornai a casa. *Confectis negotiis domum redii*. *Em. lib.* 2. *Cap.* 8. *pag.* 208.

Sextus adhæresçit verbo cuicumque solutus:
Ut, Rex, egreditur, Procerum stipante Caterva.

Così se si dassero questi volgari, scritta la lettera, subbito scritta la lettera, subbitocchè io ebbi scritta lettera, subbitocchè fu scritta la lettera, scritta che fu la lettera, come ebbi scritta la lettera, avendo scritta la lettera, essendo scritta la lettera, dopo scritta la lettera, dopocchè ebbi scritta la lettera, dopo aver scritta la lettera, subbitocchè avrò scritta la lettera, trovandosi scritta la lettera, con aver scritta la lettera, con esser scritta la lettera, essendosi scritta la lettera, starò senza pensiero. *Scriptâ Epistolâ vacabo curis*.

Se però seguitasse qualche verbo, dal quale pendessero tutti questi volgari, non si farebbe Ablativo assoluto, ma si metterebbe nel caso del verbo. P. e. Scritta la lettera la consegnerò al Corriero. *Scri-*

ptam epistolam tradam tabellario.

Per quattro ragioni il Participio preterito si ha da risolvere.

Prima quando il verbo non tiene Supino, ed allora si muta in Attivo.

Seconda ogni volta, che nel risolvere il Participio col relativo, *Qui*, *æ*, *od*; il relativo non viene ad essere caso retto, cioè Nominativo, ma caso obbliquo, cioè Genetivo, Dativo &c.

Terza, quando il volgare passivo del Participio è dato con verbi Deponenti, ovvero quando il volgare del Participio è di voce Attiva, o Passiva, ed è dato con verbi Neutri.

Quarta, quando questo Participio nelli verbi attivi è dato col Gerundio Italico composto, cioè avendo amato senza paziente. P. e. Tu avendo letto lungamente, hai fatto profitto. *Cum diù legeris profecisti*. Se poi vi fusse il paziente, si potrebbe fare participio, voltandolo in Passivo.

Dovendosi risolvere, si risolverà così. Il primo volgare amato si risolve in due maniere, se li và innanzi qualche sostantivo, cioè Francesco amato, si risolve per lo relativo *Qui*, *quæ*, *od*, al perfetto, o plusquam perfetto dell'Indicativo.

Se li va innanzi il Participio, e poi seguita il nome, si risolve col *Cum* al preterito perfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li va innanzi, o dopo.

Il secondo volgare, chi, colui che, quello che fu amato, si risolve col *Cum* al preterito perfetto, o plusquam perfetto dell' Indicativo.

Il terzo volgare quando, come, mentrecche fu amato, si risolve col *Quando*, o *Cum* al perfetto dell' Indicativo.

Il volgare subbitocche fu amato, in essere stato amato, si risolve col *Simul ac*, nel perfetto dell'Indicativo.

Il volgare amato che farò, si risolve col *Statim ac* all'ultimo futuro del Congiuntivo.

L'ultimo volgare, essendo stato amato, si risolve col *Cum*, al perfetto, o plusquam perfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che li siegue.

Quando la particola *Senza*, sta innanzi all'Infinito preterito, e dice senza essere stato amato, senza aver amato, si risolve con *Quin* al perfetto, o plusquam perfetto del Congiuntivo; secondo il tempo che li siegue.

Si può fare ancora Participio preterito mettendovi innanzi la particola *Non*, e se sta unito col pronome alcuno, si mette *Nullus*, o *Nemo*, badando sempre se il participio dipende, o nò dal verbo.

Come si risolve questo volgare, essendo stato amato, così si risolve l'Ablativo assoluto, anco col *Cum* al Congiuntivo, se però vi seguitasse il Futuro dell'Indicativo; il Participio si risolverebbe al Futuro del Congiuntivo. P. e. Finita la guerra, saranno licenziati li soldati. *Cum bellum confectum erit, milites demittentur*.

Quando il volgare del Participio preterito è dato colla significazione attiva, per farlo Participio, bisogna voltarlo in Passivo, badando solamente al suo paziente, se dipende, o non dipende da qualche verbo. P. e. Il Maestro avendo promesso i premj, attese la parola. *Magister promissis præmiis fidem præstitit*.

DELLI PARTICIPJ PRETERITI IN *TUS* DEPONENTI.

LI Participj preteriti Deponenti si formano dal Supino in *Um*, mutando la lettera *M*, in *S*. P. e. *Sequutum*, *sequutus*. Questi Participj hanno solamente la significazione Attiva. Dati in Passivo si risolveranno.

Li volgari, e le voci ſono queſti, *Blanditus*, accarezzato, che accarezzò, ha, o aveva accarezzato, per aver accarezzato, con aver accarezzato, dopocche accarezzò, ha accarezzato, accarezzato che ebbe, eſſendo accarezzato, dopo aver accarezzato, quando ho accarezzato, ſubbitocche accarezzò ſubbitocche ebbe accarezzato, com' ebbe accarezzato, avendo accarezzato, accarezzato che avrai.

Biſogna avvertire, che la voce accarezzato può ſignificare attivamente, avendo accarezzato; e può ſignificare paſſivamente, eſſendo ſtato accarezzato. Quando ſignifica attivamente avendo accarezzato, ſi fa participio preterito. P. e. Il Padre accarezzato il figlio l' abbraccia. *Pater blanditus filio, illum amplectitur.*

Quando ſignifica paſſivamente eſſendo ſtato accarezzato, ſi riſolve o col relativo *Qui, quæ, od*, o col *Cum*. Si riſolve col *Qui, quæ, od*, quando innanzi al participio li va qualche ſoſtantivo. P. e. Pietro accarezzato ſta allegro. *Petrus, cui aliqui blanditi ſunt, eſt lætus.*

Quando però il Participio va innanzi al nome, ſi riſolve col *Cum*, al Perfetto, o pluſquam perfetto del Congiuntivo. Poiche queſti Participj Deponenti hanno la ſignificazione Attiva, il lor regolativo è l' aggente del Participio, il quale può dipendere dal verbo pure in due maniere, come li Participj preteriti.

La prima maniera è, quando l' aggente del Participio è aggente al verbo; l'altra maniera è, quando l'agente del Participio è paziente al verbo. Quando poi l' aggente del Participio non è nè aggente, nè paziente al verbo, allora non dipende, e ſi fa Ablativo aſſoluto.

Quando ne' verbi Deponenti la particola *Senza* va innanzi all' Infinito preterito, cioè ſenza eſſere ſtato minacciato, ſi riſolve col *Quin*, al preterito perfet-

fetto, o pluſquam perfetto del Congiuntivo, ſecondo il tempo, che li ſeguita. P. e. Tu ſenza eſſere perſeguitato ſei fuggito. *Quin te aliquis perſequutus ſit, aufugiſti*. Se diceſſe. Tu ſenza aver perſeguitato l' inimico, l' hai ucciſo. Si può fare ancora Participio preterito col *Non* avanti. *Tu non perſequutus inimicum, interemiſti illum*.

Quando ſi danno li volgari del Participio preterito di ſignificazione Paſſiva per verbi Neutri, o Deponenti in queſta maniera. L' inimico perſeguitato. Antonio favorito. Si volta il volgare col relativo *Qui, quæ, od*, coſsì. L' inimico, Il quale è ſtato perſeguitato. Se poi diceſſe; l' ajutato da me, fu perſeguitato da te. Si voltarebbe coſsì; quello è ſtato perſeguitato da me, il quale fu ajutato da te.

DEL PARTICIPIO FUTURO.

Dlle ſono li Participj futuri, uno è Attivo, e finiſce in *Rus*; l' altro è Paſſivo, e finiſce in *Dus*.

Il Participio in *Rus* ſi forma da tutti li verbi, eccettuatene i verbi Paſſivi, e Deponenti, che hanno la ſignificazione Attiva; e da verbi di ſignificazione Paſſiva come *Vapulaturus*. *Em.lib.1.cap.14.pag.110.*

In Rus finitum gignunt verba omnia, dempto Paſſivo tantum Verbo,

Si forma dal Supino in *Um*, mutando la tettera *M* in *Rus*, come *amatum*, *amaturus*; li verbi però della prima conjugazione, che hanno il Supino in *itum*, fanno nel Participio in *Rus*, in *aturus*, coſsì ancora quelli, che finiſcono in *Ctum*, come *Sectum*, *Secaturus*, *Crepitum*, *Crepaturus*.

Non hanno Participio in *Rus* li verbi privi di Supino, parimenti *Salio*, *Paſco*, *Ruo* colli compoſti, *Soleo*, *Sino*, *Reor*, *Mando is*, *Volo is*, ancorché abbiano il Supino; tutti gl' Imperſonali, eccettuatene

Li-

Liciturum da *Licet*, *bat*; *Puditurum* da *Pudet*, *bat*, *Pæniturum*, da *Pænitet*, *bat*, *Eventurum* da *Evenit*, *ebat*.

VOLGARI DEL PARTICIPIO IN *RUS*.

IL Participio in *Rus* quando non ſta accompagnato col verbo *Sum*, *es*, *eſt*, ma con qualche altro verbo; allora ha queſti volgari d' amare, per amare, purche il *per* ſignifica cauſa finale, con animo, con volontà, ed intenzione, con penſiero, con propoſito di amare, il quale amerà, quello, il quale amerà, a tempocche ſta per amare.

Quando non ſta con altro verbo, ma ſi accompagna con *Sum*, *es*, *eſt*; allora ha queſti volgari ſono per amare, ſto per amare. Col Participio in *Rus* ci ſi mette *Sum es*, *eſt*, in quel tempo, che è il volgare di *Sto*, *as*, e di *Sum*, *es*, *eſt* medeſſimo, ſe dice ſono, ſto per amare, ſi fa *Amaturus ſum*; era, ſtava per amare, *Amaturus eram*. P. e. Standò per amare, *cum amaturus ſim*, *vel eſſem*, ſecondo il tempo, che li ſeguita.

D' amare, ſe li va avanti il volgare di *Habeo*, *es*, e dice ho d' amare ſi fà Participio in *Rus*, purche non ſignifica neceſſità. P. e. La vita noſtra non ha da durare ſempre. *Vita noſtra non eſt ſemper duratura*. Se poi ſignificaſſe neceſſità, ſi farebbe Participale. P.e. Tutti abbiamo da ſervire Iddio. *Serviendum eſt Deo*.

Il Participio in *Rus* può dipendere dal verbo, come il Participio preſente, cioè quando l' aggente del Participio è aggente al verbo, oppure l' aggente del Participio è pazienze al verbo. Nelli verbi però della ſeſta de' Neutri il regolativo del Participio in *Rus* è il paziente, e può dipendere dal verbo anche in due maniere, cioè il paziente del participio è paziente al verbo, oppure il paziente del Participio è aggente al verbo.

Gli

Gli aggettivi, li quali si trovano costruiti col Genetivo ad usanza de' sostantivi, sono questi: *Multum*, *Summum*, *Plurimum*, *Tantum*, *Quantum*, *Flus*, *Minus*, *Minimus*, *Extremum*, *Ultimum*, *Postremum*, *Supremum*, *Quod*, *Quodcumque*, *Eximium*, *&c.*

Quando poi l' Aggente del Participio non è aggente, nè paziente; allora non dipende, e si fa Ablativo assoluto. P. e. Stando per venire Cesare, essendocchè ha da venire Cesare, la stella rende il giorno. *Cæsare venturo*, *Stella reddit diem*.

Quando il Participio in *Rus* è dato con verbo, che non si possa far Participio, si risolve così.

Il volgare d' amare, si risolve col *Qui*, *quæ*, *quod* al presente, o imperfetto del Congiuntivo, secondo il tempo, che leva innanzi.

Il volgare per amare si fa Gerundio in *Di*, o si risolve coll' *Ut* al presente, o imperfetto del Congiuntivo.

L' altro volgare con animo d' amare, o si fa *animo amandi*, oppure si risolve coll' *Ut* al Congiuntivo.

L' altro volgare il quale amerà si risolve col *Qui*, *æ*. *od* al futuro dell Indicativo.

Li volgari sono per studiare, si risolvono per *Futurum est*, *ut*, e se dice io era per studiare, si risolve per *Futurum erat*, *ut*; se dice sarò per studiare, si risolve per *Futurum erit*, *ut* al presente del Congiuntivo; se dice *futurum erat*, *fuit*, *fuerat*, *esset*, *fuit*, *fuisset*, l' *Ut* ti porta all' imperfetto del Congiuntivo. P. e. sono per studiare. *Futurum est*, *ut studeam*. Fui per studiare. *Futurum fuit*, *ut studerem*.

Ogni qualvolta questo Participio è dato colla voce del Gerundio italico, cioè stando per studiare, si risolve col *Futurum sit*, *ut* al presente, vel *Futurum esset ut*, all'imperfetto del Congiuntivo, secondo che tempo li seguita. Così se dice essere stato per studiare,

diare, si risolve col *Futurum fuerit*, vel *fuisset*, ut all' Imperfetto del Congiuntivo.

DEL PARTICIPIO FUTURO IN *DUS*.

Questo Participio si forma dal Genetivo del Participio presente, mutando la sillaba *tis*, in *Dus*. Ave la significazione passiva. Nasce da' verbi passivi, da' Neutri, della quarta de' Comuni, da' Deponenti, che hanno l' Accusativo, e che anticamente l' ebbero come sono *Perfruendus*, *Vescendus*, *Utendus*, *Abutendus*. *Em. lib.* 1. *pag.* 110.

: *Dus*, *habentia finem*
Passivæ vocis verba, *& communia formant*.
Deponens interdum etiam, *Dus*, *habentia gignit*,
Quod fuerat Commune olim : *velut Execror*, *Utor*.

Quelli verbi che non hanno Participio presente, nemmeno hanno Participio in *Dus*; tra gl' Impersonali ce ne sono tre *Pigendus*, *Pudendus*, *& Pœnitendus*.

Li volgari, e le voci sono questi *amandus*, d'amarsi, da essere amato, per essere amato, con animo d' essere amato, degno d' essere amato, il quale sarà amato, quello il quale sarà amato. *Amandus sum*. Io sono, o era per essere amato, sto o stava per essere amato, oppure averò da essere amato, devo, e doveva esser amato: *Cum amandus sim*, *vel essem*, essendo io, o stando io per essere amato, dovendo essere amato. *Cum amandus fuerim*, *vel fuissem*, essendo io stato per essere amato.

Quando questi volgari stanno dati con verbi, che non hanno participio in *Dus*; come sono i verbi neutri, allora si volta o in attivo, e si risolvono in quella maniera, che abbiamo detto nel Participio in *Rus*. Il volgare però devo essere amato, ho da essere amato, si fanno participali. Da tutti si ha da servire Dio.

Dio. *Ab omnibus ſerviendum eſt Deo.*

Queſto Participio può dipendere dal verbo in due maniere, cioè quando il paziente del Participio è paziente al verbo, oppure, quando il paziente del Participio è aggente al verbo. In queſto Participio non ſi uſa Ablativo Aſſoluto; quando non dipende ſi riſolve. P. e. Avendoſi d' attendere alle lettere, noi abborriamo la poltroneria. *Cum data ſit opera literis, nos abhorremus ab ignavia.*

La regola delli verbi, che non hanno Participio preſente, e participio futuro in *Dus*, e gerundj. *Em. lib. 1. cap. 14 pag. 110.*

Tempore verba aliquo privata, aut orba Supinis
His quoque priventur, quæ deducuntur ab illis:
Qualia ſunt Odi, Memini, Reminiſcor, & Ango.

Li Participj preteriti, quando ſono verbi, voglion dopo di ſe più frequentemente l' Ablativo con *a*, vel *ab*. P. e. Eſſendo noi ſtati travagliati per lungo tempo da' Cittadini ſciauratiſſimi. *Diù vexati a perditiſſimis civibus.*

Quelli però, che diventano nomi, vogliono il Dativo; tali per ordinario ſono. *Notus, Cognitus, Perſpectus*, ed altri, che ſono nell' Emmanuele latino. P. e. Gli Eſempj dell' Antichità devono eſſere noti all' Oratore. *Vetuſtatis exempla Oratori nota eſſe debent. Em. lib. 2. cap. 12. pag. 222.*

Quævis præteriti, quævis paſſiva futuri,
Nomina præſertim jam facta, ut, Notus, Amandus.
Sunt terno contenta gradu.

Queſti tre *Peroſus, Exoſus, & Pertæſus*, vogliono l' Accuſativo. *Em. ibidem.*

: Tria at illa, Peroſus
Exoſus, Pertæſus amant adjungere Quartum.

DEL

DEL PARTICIPIO FATTO NOME.

Il participio preſente, che finiſce in *ans*, ed in *ens*, quando ſi fa nome, ſi giugne col Genetivo. P. e. Pietro amante della ſua riputazione. *Petrus amans ſui honoris. Em. lib. 2. cap. 12. pag. 224.*

Nomina cum fiunt Ans, Ens finita, rogandi
Suſcepere gradus: ut, Amans, patienſque laboris.

Molti Participj ancora di tempo preterito, quando ſi fanno nomi, hanno il Genetivo; tali per ordinario ſono *Conſultus*, *Doctus*, *Profuſus*, *Expertus*. P. e. Antonio dottiſſimo nell' arte di Muſica. *Antonius doctiſſimus artis muſicæ. Em. ibidem.*

Temporis exacti patrio quoque digna, Profuſus,
Expertus, Conſultus erunt, & Doctus habenda.

Li participj tanto di tempo preſente, quanto di tempo preterito, quando ſono fatti nomi, formano ancora il Comparativo, e Superlativo. P. e. Quello, che è più amante di te, non fugge il pericolo. *Amantior tui non aufugit periculum. Em. ibidem.*

Præteritum, aut præſens ad ſignificantia tempus
Diſtinctos genuere gradus, ſi nomina fiunt.
Sicut ab Obſervans, Obſervantiſſimus exit.

DELLA COSTRUZIONE DEL NOME.

Ogni voltacche nel diſcorſo vi ſono due nomi ſoſtantivi di coſe diverſe, il meno principale di queſti ſoſtantivi ſi pone in Genetivo, e ſi ſuole ſpiegare colle particole *di*, o *del*. P. e. Il Figlio di Antonio; *filius Antonii. Em. lib. 2. Cap. 13. pag. 225.*

Si Duo continues variarum nomina rerum
Fixa, unum Patrio dandum eſt; velut, Arma
Gigantum.

Gli Aggettivi, i quali ſi pongono nel diſcorſo come ſoſtantivi vogliono il Genetivo; Tali per ordinario

nario ſono *Multum*, *Summum*, *Plurimum*, *Tantum* &c. P. e. Molto danajo; *Multum pecuniæ*. Tanto Cibo; *Tantum cibi*. *Em. ibidem.*

Mobile fixa imitans fixæ moderamina vocis
Sumit: ut Exiguum lucri, Suprema laborum.

I nomi Soſtantivi, quando ſignificano lode, o biaſimo poſſono avere il Genetivo, oppure l'Ablativo. P. e. Uomo di ſomma prudenza. *Vir præſtanti prudentia, vel præſtantis prudentiæ. Em. ibid. pag.* 226.

Cum Fixa important laudem, aut contraria, Sextum,
Vel Patrium ſibi jure ſolent aſſumere Caſum:
Ut, Rudis ingenii juvenis: Rara indole Princeps.

I nomi aggettivi preſi come aggettivi, quando ſignificano Scienza, Communicazione, Abbondanza, o coſe contrarie a queſti altri, e ſono *Peritus*, *Imperitus*, *Particeps*, *Expers*, *Plenus*, *Inanis*. Antonio fu eſperto, ed ignorante in ogni erudizione. *Antonius omnis eruditionis expers, atque ignarus fuit. Em. ibidem.*

Adjectiva, quibus Communio, Copia nobis
Significabuntur, rerumve Scientia junctis
Ipſorum oppoſitis, Patrii moderamina ſument.
Ut Gnarus Conſors, Exors, Ignarus, Inanis.

DELLI PARTITIVI.

IL nome partitivo è quello, che ſignifica uno di qualche moltitudine, oppure ſignifica più alieme.

I Partitivi, che ſignificano uno di qualche moltitudine ſono queſti *Aliquis*, alcuno. *Alter*, l'altro, l'uno. *Alteruter*, o l'uno, o l'altro. *Quis*, chi. *Quidam*, un certo. *Quilibet*, *Quivis* qualſivoglia. *Quiſpiam*, *Quiſquam*, alcuno. *Uter*, chi, o quale delli due. *Utervis*, chiunque de' due. *Solus*, ſolo. *Unus*, un ſolo. *Ullus*, *Nonnullus*, alcuno.

I partitivi, che ſignificano più aſſieme ſono queſti. *Complures*, molti. *Plerique*, la maggior parte. *Omnes*, *Cuncti*, tutti. *Singuli*, Ciaſcheduno. *Quicumque*, *quiſquis*, Chiunque. *Quiſque*, *Unuſquiſque*, ciaſcuno. *Nemo*, *Nullus*, niuno. *Reliqui*, il Reſtante. *Neuter*, nè l' uno, nè l' altro. *Cæteri*, tutti gl' altri. *Em. lib.* 1. *cap.* 14. *pag.* 101.

Partitiva notant, vel ſolum ex pluribus unum:
Ut, Quiſquam, Quivis, Aliquis, Nonnullus, & Alter:
Quiſpiam, & Alteruter; Quidam, ſic Quilibet, Ullus;
Vel multa oſtendunt, & ſunt generalia: Nullus, Nemo, Omnes, Cuncti, Quicumque, his adjice, Quiſque:

Alter ſignifica uno delli due. *Alius* ſignifica l' uno dippiù. P. e. Di quelli due Fratelli uno è ammalato. *Fratrum alter ægrotat*. L' uno delli tre Fratelli è morto. *Alius ex tribus fratribus obiit*.

Uter è Interrogativo, e ſignifica chi delli due. *Quis* è anche interrogativo, e ſignifica chi delli due. P. e. Delli tre Fratelli quale, o chi è morto? *Ex tribus Fratribus quis obiit?* Delli due Fratelli, chi è morto? *Fratrum, vel ex Fratribus uter obiit?*

Si deve notare, che quando ſi fa per *Uter*, non ſi mette nel latino *ex duobus*, benche nel volgare ci ſia delli due; perche *Uter* ſempre s' intende de i due: quando però ſi fa per *Quis*, ſi deve ponere *ex tribus*, *ex quatuor* &c. Perche *Quis* ſerve per tutti i numeri paſſati li due; Onde biſogna ſpiegare quale numero ſia, ſe li tre, o li quattro &c.

Coſsì ancora *Alter*, & *Alius* ſi regolano dello ſteſſo modo. Quando ſi fa per *Alter*, non ſi mette nel latino *ex duobus*; ancorche nel volgare ci ſia delli due: perche *Alter* s' intende ſempre: P. e. Delli due Fratelli l' uno è morto. *Fratrum*, vel *ex fratribus Alter obiit*. Ma ſe diceſſe delli tre Fratelli l' uno è

mor-

morto : bisogna fare; *Ex tribus fratribus alius obiit*: Perche *Alius* s' intende di tutt' i numeri passati i due.

Questi nomi partitivi quando stanno uniti con qualche nome sostantivo, essi si pongono nel caso del verbo, ed il sostantivo o sia singolare, o sia plurale, si mette in Genetivo plurale. P. e. Niuno Soldato, o niuno delli Soldati è morto. *Nullus militum obiit*. Possono anche avere il Genetivo singulare, ma di nome collettivo. P. e. Non si trovò presente alcuno della nostra gente. *Nullus nostræ gentis intervenit.*

Il Genetivo del Partitivo si può mettere in Ablativo con *a*, vel *ab*, o *ex*. P. e. Un certo Filosofo, *Quidam Philosophorum, vel ex Philosophis. Em. lib. 2. cap. 13. pag. 235.*

Partitiva etiam Patrios, ut cætera poscunt
Mobilia: Ut, Juvenum longe vicere minores.
Ex, e, cum Sexto, sed habere frequentius optant.

Appartengono a questa regola anche li nomi Numerali, e Cardinali; come *Unus, Duo, Tres, &c.*, gl' Ordinali, come *Primus, Secundus, Tertius &c.*, gli Distributivi, come *Singuli, læ, la*. P. e. Sono morti ottanta soldati; *Octoginta militum obierunt.* Averà il premio, chi prima di voi sarà diligente. *Præmium assequetur, qui primus vestrum diligens erit*. Da quà ad un mese ognun di voi sarà premiato. *Singuli vestrorum uno abhinc mense à me præmiis afficientur.*

Tutti ancora gli Adjettivi, che significano partizione, vogliono il Genetivo, come sono, *Multi, Pauci.*

Siccome *Neuter* significa nè l'uno, nè l'altro, oppure niuno delli due, così *Nullus* significa niuno delli più, come tre, quattro &c. P. e. Niuno delli due fratelli è vivo. *Neuter fratrum vivit.* Niuno delli fratelli è vivo. *Fratrum nullus vivit.*

Li Partitivi, li Cardinali, Ordinali hanno il Genetivo plurale. *Em. lib.2. cap.13. pag.227.*

Partitiva ſibi, Numeralia, Mobile nomen
Partitiva imitans, Patrium pluralis habendo;
Ut Nemo veſtrum, Duo, Pauci, Quilibet, Ullus.

DELLI COMPARATIVI.

LI Comparativi, e Superlativi ſi formano dagli Adjettivi, come *Doctus, Doctior, Doctiſſimus.* Dagli Avverbj, come *Sæpe, ſæpius; ſæpiſſimè.* Da Prepoſizioni, come *Supra, Superior, Supremus.* Si formano da Participj, come *Abundans, abundantior, abundantiſſimus.*

Il Comparativo ſi uniſce nel volgare colla Particola *più*, e ſi mette con qualche adjettivo. P. e. Più dotto, *Doctior*, vuole dopo di ſe l' Ablativo, e ſi mette in Ablativo la perſona, o coſa ſuperata.

Si fa Comparativo per ſei capi. Il primo, quando ſi fa la comparazione di una coſa con un' altra coſa, del medeſimo genere, profeſſione &c. P. e. Tu ſei più dotto del tuo fratello. *Tu es doctior fratre tuo.*

Secondo, quando più coſe ſi paragonano con diverſo genere. P. e. Li tuoi diſegni ſono più chiari della luce ſteſſa. *Conſilia tua luce ipſa ſunt clariora.*

Terzo, quando più coſe ſi paragonano con più altre coſe di diverſo genere. P. e. Li mali ſono maggiori delli beni, *Calamitates majores ſunt bonis.*

Quarto, quando una coſa ſi paragona con un'altra di diverſo genere. P. e. L'oro è più prezioſo dell'argento. *Aurum pretioſius eſt argento.*

Quinto, quando una coſa ſi paragona con più coſe di diverſo genere. P. e. L' oro è più vile della virtù. *Aurum vilius eſt virtute.*

Sesto in ſomma ſi fa Comparativo, quando non ſi può fare Superlativo per qualche impedimento.

Se

Se alcuno Adjettivo non ha Comparativo, si risolve col *magis*, e la cosa superata, pure si mette in Ablativo. P. e. Tu sei più pietoso d'Antonio. *Tu es magis pius Antonio.*

Quando col Comparativo è tramezzata la parti- *quello*, o *quelli*, si lascia questo pronome, ed in tralascio si replica il Sostantivo, con cui si paragona. P. e. La tua virtù è maggiore di quella di Cesare. *Virtus tua major est virtute Cæsaris, vel quam virtus Cæsaris.*

Dissi, *vel quam virtus Cæsaris*, perche il Comparativo può avere il caso, che ricerca il verbo colla congiunzione *quam*. *Em. lib.* 2. *pag.* 234.

Si, quam, interveniat, rectè gradus ille Latinus
In casum migrare potest, quem verba reposcunt:
Ut, Nihil horridius vidi, quam bella draconum.

Quando la particola *più* si mette colli due Adjettivi, colla particola *che*, e detta particola *che* sta in mezzo; allora tutti due si fanno Comparativi, perche uno si paragona con se medesimo. P. e. Tu sei più scaltro, che dotto. *Tu es callidior, quam doctior.*

Si risolve anche per *magis*, quando la particola *più* sta unita con qualche verbo, e non con l'Adjettivo. P. e. Tu studj più di tuo fratello. *Tu studes magis tuo fratre.*

DEGLI AVVERBJ DEL COMPARATIVO.

Quantoppiù unito con Adjettivo, o si fa *quanto*, e li risponde *tanto*, o si fa *quò*, e li risponde *eo*, vel *hoc*. P. e. Quantoppiù sei forte di tuo fratello, tantoppiù sei ardito. *Quanto fortior*, vel *quo fortior es fratre tuo*, *tanto*, vel *eo es audacior.*

Se quantoppiù sta con Adjettivi, che non hanno Comparativo, si risolvono col *Quo*, o *Quanto magis*; e li risponde *Eo*, oppure *Tanto magis*. P. e.

Quanto più il ricco è pietoso, tanto più è favorevole a' bisognosi. *Quanto*, vel *quò magis dives est pius, tanto, vel eò magis propitius est egenis.*

Quantoppiù, si fa *Quanto*, vel *Quò magis*, tanto meno si fa *Tanto*. vel *Eò minus.*

Questi Avverbj *Quò*, & *Eò*, si sogliono unire col *Quisque*, quando il volgare dicesse, quantoppiù uno è dotto, oppure quantoppiù un' uomo è dotto, si fa. *Quò quisque est doctior*; Tantoppiù è felice; *Eò est felicior.*

Gli Avverbj pure si fanno Comparativi, e si formano dal caso finito in *i*, aggiugnendovi *us*, *ut diligenti*, *diligentiùs.*

Tanto, e quantoppiù unito con questi Avverbj, pure si fa *Quò*, & *Eò*. P. e. Tantoppiù presto diventerai dotto, quantoppiù diligentemente studj. *Eò citiùs evades doctus*, *quò diligentiùs studes.*

Quantoppiù unito con verbo, si fa *Quò magis*, e li risponde *Eò magis*. P. e. Quantoppiù penso a questa cosa, tanto meno la capisco. *Quò magis hanc rem perpendo*, *eò minus intelligo.*

DE' COMPARATIVI PARTITIVI.

LI Comparativi ponno significare partizione, ed essere Partitivi, come gli altri Adjettivi.

Li Comparativi allora sono Partitivi, quando da molti se ne sceglie, e se ne cava uno, oppure più, li quali superano gli altri della medema sorte in qualche cosa. P. e. Delle mani la destra è più atta. *Manuum*, *vel ex Manibus dextera est aptior.*

Se quelli, da cui uno si sceglie, sono due solamente; allora solamente si fa Comparativo. P. e. Delli due fratelli uno è il più diligente. *Fratrum*, vel *ex fratribus alter est diligentior*. Quando però passa li due si può fare Comparativo Partitivo, e Superlativo. P. e. Degli scolari Cesare è il più diligente.

Disci-

Discipulorum Cæsar est diligentior, vel *est diligentissimus*.

DEL SUPERLATIVO.

IL Superlativo è un nome, con cui si fa la comparazione con tutte l' altre cose della medesima sorte, e si antepone, e posspone a tutti.

Si fa Superlativo, quando uno si paragona con tutti gli altri della medema sorte. P. e. Ettore fù il più forte de i Trojani. *Hector fuit fortissimus Trojanorum*; oppure quando più cose si paragonano con tutte l'altre cose dell' istessa maniera. P. e. Le gemme sono più belle delle pietre. *Gemmæ sunt lapidorum pulcherrimæ.*

Per farsi Superlativo non ci ave d' apparire niuna diversità. Le diversità, che possono comparire, sono molte. Primo la diversità di tempo. P. e. Le Fichi dell' anno passato furono più dolci delle Fichi di quest' anno. *Ficus superioris anni dulciores fuere ficis hujus anni.*

Secondo, la diversità di quantità, come di lunghezza, altezza, brevità, picciolezza. P. e. La casa bassa, è più sicura delle case alte. *Ædes humilis tutior est ædibus altis.*

Terzo, la diversità di qualità, come di colori, bianco, rosso, negro &c., oppure freddo, caldo, &c. P. e. Li capelli biondi sono più belli delli capelli negri. *Flavi crines sunt pulchriores crinibus nigris.*

Quarto, la diversità di luogo, sito, patria, nazione, uffizio, professione. P. e. Questi scolari sono più diligenti di quelli scolari. *Isti discipuli diligentiores sunt discipulis illis.*

Bisogna avvertire, che per essere Superlativo, la comparazione si ave da fare con tutti gli altri dell' istessa sorte. Perlocche questo volgare; Nerone fu

il più crudele della maggior parte degl' Imperatori. Si fa Comparativo, e non Superlativo, perche la comparazione non si fa con tutti, ma con una parte solamente. *Nero fuit crudelior plerisque Imperatorum.*

Bisogna anche avvertire nel Superlativo, quando una cosa si paragona con più cose dell' istessa sorta, e si contenga nel numero di quelle cose, e si fa uno di quelle.

Quando il volgare del Superlativo sta dato con Adjettivo, che non ha Superlativo, oppure col verbo, allora ci si mette col *Maximè*, e la cosa superata si mette in Genetivo. P. e. Augusto fu il più pio degl' Imperatori. *Augustus fuit maximè pius Imperatorum.*

Il Superlativo può stare assolutamente, cioè senzacche ci sia espressamente il suo Genere. P. e. Il più degno di lode è Pietro. *Petrus est omni laude dignissimus*; Può stare con significare partizione, quando dapppiù delli due dell' istessa sorta, se ne sceglie uno, che li supera. P. e. Di sette Savj, Salomone fu il più il dotto. *Ex septem Sapientibus, Salomon fuit doctissimus.*

Quando la Comparazione si fa con tutti gli altri dell' istessa sorte, con eccettuarne alcuno, pure si fa Superlativo. P. e. Cicerone fu il più eloquente degli Oratori, eccettuatene Ortenzio. *Cicero fuit Oratorum eloquentissimus, excepto Ortentio.*

Quando nel volgare ci entra una di quelle particole, *Cæteri*, tutti gl' altri, *Plerique*; tutti gli restanti; *Alii*, *Sui*, per levare ogni contratto è meglio mutare il Superlativo in un verbo, che significa eccesso, come sono *Præsto*, *as*, *Antecello*, *is* &c. e l' Adiettivo, che dovrà farsi Superlativo, mutarlo in nome verbale, mettendolo in Ablativo di eccesso. P. e. Cicerone fu il più dotto degli altri. *Cicero præstitit aliis doctrinâ.*

Li volgari ſeguenti, o li ſomiglianti a queſti ſono Superlativi: *Lo più*, *la più*, unito con Adiettivo ſenza Soſtantivo, ſi fa Superlativo col mettere *Quiſque*. P. e Li più dotti ſi devono imitare. *Doctiſſimi quique imitandi ſunt.*

Piucchè, unito con Adiettivo ſi fa Superlativo. Pietro fu piucche dotto. *Petrus fuit doctiſſimus.*

Un grande, unito con Adiettivo, ſi fa Superlativo. P. e. Pietro è un grande Uomo dabbene. *Petrus eſt vitæ integerrimus.*

Perloppiù uomo, che tu ſii, ſei ſtimato poco, ſi fa. *Tu licet doctiſſimus parvi penderis.*

Il Superlativo tiene queſti modi di dire. Pietro è dotto, quanto poſſa eſſere, è dotto quanto uomo, che ſia, è dotto in Superlativo grado, è dotto aſſaiſſimo, ſi fa *Petrus eſt doctiſſimus.*

Quantoppiù poco puoi, quantoppiù preſto puoi &c. quando li ſeguita avverbio, ſi fa Superlativo col *Quam*. P.e. Caminerò quantoppiù velocemente potrò. *Incidam quam celerrimè potero.*

Ultimamente ſi conoſce il Superlativo dallo ſteſſo volgare, quando però è dato come ſi deve, purchè avanti alla particola *più* ſi pone *il*, *lo*, *la*: P. e. Il più dotto, la più Santa &c. Nel Comparativo poi ſi mette la particola *più*, ſenza la particola *il*, *lo*, *la*.

Il Superlativo richiede il Genetivo plurale. *Em. lib. 2. Cap. 13. pag. 228.*

Plura ubi contuleris multis, vel pluribus unum.
Ejuſdem generis, gradui tunc junge ſupremo.
Pluralem patrium: Ut, Troum fortiſſimus, Hector.
Et lapidum gemmæ, & rerum pulcherrima virtus.

DI ALCUNI ADIETTIVI.

GLi Adiettivi, che significano scienza, sono *Rudis*, rozzo, ignorante, *Prudens*, prattico, sciente. *Imprudens*, non prattico, *Sciens pugnæ*, intendente di guerra, oppure di combattere, *Scitus*, prattico, *Certus*, certo, *Incertus*, incerto, *Callidus*, prattico, *Nescius*, che non sa.

Gli Adiettivi, che significano participazione, sono questi: *Particeps*, partecipe, *Exors*, non partecipe, privo, *Compos mentis*, che sta in se, *Compos voti*, che ha ottenuto quello, ch' ha voluto, *Impos mentis*, scemo di mente, pazzo, *Impotens animi*, non padrone dell' animo, *Insolens infamiæ*, non avvezzo ad essere infamato, *Insons sceleris*, innocente di sceleraggine.

Gli Adiettivi, che significano abbondanza sono questi *Refertus*, pieno, *Dives*, ricco, *Opulentus pecuniæ*, abbondante, oppure, ch' abbonda di danari, *Inops*, povero, che non ha, *Indigens*, non bisognoso, oppure, che non ha di bisogno, *Vacuus laboris*, senza fatica. *Parcus*, parco, scarso, *Fœcundus*, fecondo, *Satur*, sazio, *Truncus pedum*, mozzo di piedi.

DI ALCUNI NOMI ADIETTIVI, CHE VOGLIONO VARJ CASI.

I Nomi, che significano simiglianza, o dissimiglianza, come sono, *Similis*, simile, *Dissimilis*, dissimile, ed anco i seguenti nomi, *Communis*, commune, *Proprius*, proprio vogliono il Genetivo, ed il Dativo. *Em. lib. 2. Cap. 17. pag. 230.*

Terno, vel Patrio, Similis, cum stirpe fruetur.

Tutt' i nomi, che significano Commodo, Piacevolezza, Gratitudine, Favore, Uguaglianza, Fedeltà, e li nomi contrarj a questi, e parimenti i nomi

mi verbali, che finiſcono in *bilis*, come *Amabilis*, *Formidabilis*, *Optabilis*, *&c.* I nomi, che ſi compongono dalla prepoſizione *con*, come ſono *Conſcius*, *Conſentaneus*, *Concors*, *&c.* e queſti altri nomi *Supplex*, *Obvius*, *Pervius Obnoxius*, *&c.* tutti vogliono il Dativo. *Em. ibidem.*

Si Favor appoſitis, aut Gratia, ſive Voluptas
Commoda, ſive Fides, aut his adverſa notantur,
Ternum habeant caſum. Veluti, Rex gratus amicis.

Gli Adiettivi, *Accommodatus*, *Appoſitus*, *Aptus*, *Idoneus*, *Habilis*, *Inhabilis*, *Utilis*, *Inutilis*, *Pronus*, *Natus &c.* richieggono il Dativo, o l'Accuſativo colla prepoſizione *ad*. *Em. lib. 2. cap. 13. pag. 231.*

Ternum, vel Quartum, voce, Ad, Comitante reſervant
Commodus, atque Habilis: Tum Natus, Idoneus: Adde
Utilis, Appoſitus: Sic Pronus, Inutilis, Aptus.

I nomi Adiettivi, che ſignificano miſura, come *Longus*, *Latus*, *Altus*, *Profundus*, *Craſſus*, vogliono l' Accuſativo, ovvero l' Ablativo, e ſi pone in uno di queſti caſi la ſteſſa miſura. *Em. ibidem pag. 232.*

Mobile menſuræ Quartum, Sextumve repoſcit:
Ut, Septem Scrobs alta pedes, & lata duobus.

I nomi Adiettivi *Extorris*, *Nudus*, *Dignus*, e tutti gli altri, che ſono compreſi nell' Emanuele latino vogliono l' Ablativo ſenza prepoſizione. *Em. lib. 2. cap. 13. pag. 232.*

Extorris, Nudus, Dignus, Contentus, Inanis,
Atque Refertus, Inops, Locuples, Alienus,
Onuſtus.
Immunis, Plenus, Caſſus, Diveſque, Potenſque,

Tum

Tum Fretus, Vacuus, tum Captus, Præditus, Orbus,
Indignus, Liber, Viduus, ſibi jure Latinum
Aſſumunt Caſum; Ut, Summo vir dignus honore.

DEL NOME *OPUS.*

Opus, che ſignifica eſſer biſogno, far di meſtieri, è indeclinabile, e s' accorda con tutti li generi, e numeri. Unito col verbo Soſtantivo *Sum, es, eſt*, vuole l' Ablativo. P. e. Mi fa biſogno la tua grazia, ed autorità. *Opus eſt mihi gratiâ, tuaque auctoritate.*

Se fuſſe unito con nome ſoſtantivo, allora ſi accorda con quello indeclinabilmente. P. e. Il Mieſtro non ebbe tempo ad apparecchiare quelle coſe, che facevano biſogno. *Magiſter tempus non habuit ad comparanda ea, quæ opus erant.*

I nomi Adiettivi, che ſignificano diverſità, oppure numero ordinale, com' anche queſt' altri Adiettivi *Securus, Liber, Vacuus, Purus, Nudus, Inops, Orbus, Extorris, &c.* vogliono l' Ablativo colla prepoſizione, *a*, vel *ab*. *Em. lib. 2. cap. 13. pag. 234.*

Ordinis accipiant Sextum Numeralia, junctis
A, vel Ab, Extorris, Nudus, Diverſus eaſdem,
Incautus, Fugitivus amant, Innoxius, Exul.
Averſus, Securus, Inops, Alienus, & Orbus,
Integer, atque Alius, cum Degener, adjice Purus,
Caſſus, & Immunis, Vacuus, cum Soſpite, Liber,
Abſonus, ac Tutus, Profugus: Velut, Exul ab Urbe.

I nomi Adietivi, che ſignificano Lode, Vituperio, o Parte, vogliono l' Ablativo ſenza prepoſizione,

ne,

ne. P.e. Tu ſei orrido di voce. *Tu es voce horridus. Em.lib.2.cap.13 pag.236.*

Pleraque Mobilium Partis, Laudiſque Latino
Sunt contenta gradu, vel qui contraria Laudi
Signet: Ut, Ore niger: voce horridus, inclytus armis.

I pronomi demoſtrativi, i quali ſono *Ille, a, ud, Ipſe, a, um, &c.* quando ſi pongono ſoſtantivamente, vogliono il Genetivo. P. e. Queſta notte. *Hoc noctis. Em.lib.2.cap.14.pag.237.*

Oſtenſura gerunt quoties Pronomina Partes
Fixorum Patrio (velut, id rationis) adhærent.

A queſta regola ſi riducono queſti modi di dire. *Hoc commodi.* Queſto commodo, *novi, noctis, temporis &c.*

I nomi numerali, ut *Primus, Secundus &c.* I nomi paritivi, ut *Aliquis, Nullus &c.* I Comparativi, ut *Minor &c.* I Superlativi, ut *Optimus &c.* vogliono il Genitivo, *Noſtrum*, & *Veſtrum. Em.lib.2.cap.14.pag.239.*

Partitiva ſimul Numeralia nomina veſtrum
Ac Noſtrum, Mediuſque gradus, Summuſque requirunt:
Ut, Noſtrum, aut Veſtrum, Primus, Minor, Optimus, Alter.

I Poſſeſſivi *Meus, Tuus, Suus, Noſter, Veſter*, concordano con ſoſtantivi in genere, numero, e caſo, quando ſi ſignifica poſſeſſione; ovvero azione. *Em. lib.2.cap.14.pag.239.*

Actio cum datur, aut Poſſeſſio, nomina fixis,
Poſſeſſiva ſuis, velut adjectiva, cohærent:
Ut, mea cura, Tuum Studium, Sua cuique voluntas.

DELLI RECIPROCHI.

DI due ſorti è il Reciproco, uno è primitivo, come *ſui, ſibi, ſe*; L' altro è Derivativo; come *ſuus, a, um.*

DEL RECIPROCO *SUI.*

CI ſerviremo del Reciproco *ſui, ſibi, ſe*, quando la terza perſona fa un'azione verſo ſe ſteſſa, cioè quando innanzi a qualche verbo, o Participio ci ſta qualche perſona terza, come Pietro, Ceſare, e poi ſeguita il Pronome Reciproco, che ſi riferiſce a quell' iſteſſa perſona terza.

Le voci di queſto Reciproco ſono *ſe, eſſo, eſſa, egli, ella, lui, lei, la, gli, li, le, loro*. P. e. Pietro ha compaſſione di ſe, condiſcende a ſe. *Petrus miſeretur ſui, indulget ſibi.*

Il reciproco ſi può riferire alla terza perſona aggente, e può eſſere caſo di qualche infinito, o di qualche verbo, che ſeguita, P. e. Ceſare mi ha ſcritto, che egli ha biſogno di danari. *Ad me ſcripſit Cæſar, ſibi opus eſſe nummis.*

Quante volte poi le voci del Reciproco *gli, li, &c.* non ſi riferiſcono alla medema perſona terza aggente, ma ad altro, allora non ſi fanno mai per *ſui, ſibi, ſe*; ma ſi fa per *Is, ea, id*. P. e. Ceſare diſſe a ſuo Fratello, voler egli andare a Parigi, *Cæſar fratri ſuo dixit, velle ſe ire Pariſios*, ſi fa *ſe*, perche quello *egli*, ſi riferiſce a Ceſare Aggente principale, ſe poi ſi riferiſſe a ſuo Fratello paziente, e diceſſe Ceſare diſſe a ſuo Fratello voler, che egli, cioè ſuo Fratello, andaſſe a Pariggi, ſi farebbe *velle, eum ire Pariſios.*

Quando la perſona prima, o ſeconda può avere il reciproco *ſui, ſibi, ſe*, deve ſtare accompagnata con qual-

qualche Participio, o Infinito, o Adiettivo. P. e. Vedo un uomo, che si batte. *Video hominem cædere se flagris*. Tu hai insegnato il figlio a non perdonarsi. *Docuisti filium sibi non parcere*. Avete un Capitano dimentico di se. *Habetis ducem oblitum sui*.

Se la prima, o seconda persona è aggente al verbo, e con questo verbo ci sta il reciproco *lui*, *egli &c.* che si riferiscono a qualche terza persona, che sta innanzi; allora ci serviremo di *Is*, *ea*, *id*, P. e. Pietro mi venne a trovare, ed io li parlai. *Petrus me convenit*, *& ego eum alloquutus fui*.

Se ci sono due verbi con un solo aggente di persona terza, si usa ancora il Reciproco *sui*. P. e. Pietro ajuta gli altri, e non provede a se. *Petrus aliis opitulatur*, *sibi verò non consulit*. Se ci sono due aggenti, uno de' quali è di persona prima, o seconda, e l' altro di persona terza, anco si usa il reciproco *sui*, *sibi*, *se*. P. e. L' inimico mi costrinse ad accusarlo. *Coegit me inimicus*, *ut se accusarem*.

Se però tutti, e due gli aggenti sono di persona terza, può accadere l' anfibologgia, perche il reciproco si può riferire a tutti due: Se sono di diverso numero, uno singulare, e l' altro plurale, si leva l' Anfibologgia, col mettere il pronome *ipse*, assieme col reciproco *sui*. Li Cittadini pregavano Cesare: che non mancasse a se medesimo. *Cives Cæsarem orabant*, *ne sibi ipsi deesset*, *videlicet Cæsari*, *sibi ipsis deesset*, *videlicet Civibus*.

Se poi li due aggenti sono del medesimo numero, per levare l' Anfibologgia, se il reciproco si riferisce al secondo aggente, col *sui*, *sibi*, *se*, si mette *ipse*, *a*, *um*. Se si riferisce al primo aggente, si fa solamente per, *Sui*. P. e. Cassio prega Bruto, che non manchi a se. *Cassius rogat Brutum*, *ne sibi ipsi desit*, videlicet *Bruto*, *ne sibi desit*, videlicet *Cassio*. Cosi ancora si leva l' anfibologgia, quando delle due terze

per-

persone, una è aggente, e l' altra è paziente del medesimo verbo. P.e. Avrà conosciuto Cesare Antonio affezzionato a se. *Cæsar noverit Antonium studentem sibi, videlicet Cæsari, studentem ipsum sibi videlicet Antonio.*

Quando dopo la persona terza ci è la prepositione *inter*, si usa sempre *sui, sibi, se*, e non *is, ea, id*. P.e. Li Fratelli contrastono fra di loro. *Fratres vexantur inter se.*

DEL RECIPROCO *SUUS*.

Quando il pronome *Suus, a, um*, significa cosa posseduta da una terza persona, se la cosa posseduta fa un'azione, che si riferisce al possessore, *ut ulciscentur illum mores sui*; mel pagheranno i suoi tristi costumi; oppure il possessore fa un azione, che si riferisce alla cosa posseduta, come il Padre compiace a' suoi figli. *Liberis suis Pater indulget*. In questi casi si usa il reciproco *Suus*.

Quando la persona prima, o seconda è aggente, ed il possessore è paziente, allora, se innanzi alla cosa posseduta ci sta il Participio, o verbo, oppure Adiettivo colla cosa posseduta, sempre ci si mette *Suus*. P. e. *Vidi Pompejum spoliatum ornamentis suis*, ecco il participio. *Inveni Petrum fuisse*, ecco coll' infinito. Sa la volpe, che la gallina si duole del pericolo de' suoi polli. *Scit vu pes gallinam dolere periculum pullorum suorum*. Se poi niuno di questi tre ci sia, cioè nè Participio, nè Adiettivo, nè Infinito, bisogna vedere quante terze persone ci stanno, se due, si mette il Reciproco *Suus*. P. e. Uccidesti Paolo colla sua spada. *Paulum enecuisti gladio suo*. Se ci stanno tre persone terze, quanto la possessione, cioè la voce *Suus*, si riferisse a quella che sta in primo luogo, si usa, *Suus, a, um*. P. e. Iddio conserva gli uomini per la sua bontà. *Deus tue-*

tuetur homines propter clementiam ſuam. Se poi ſi riferiſſe a quella, che ſta in ſecondo luogo, ſi mette *is, ea, id*. Iddio puniſce lo ſcelerato per i ſuoi peccati. *Deus punit ſceleſtum propter peccata ejus*.

Quì ſi avverta, che quando tra il poſſeſſore, e la coſa poſſeduta ſi tramette la congiunzione *Et*, non ſi fa per *Suus, a, um*, ma per *is, ea, id*. P. e. Ho parlato a Pietro, ed a ſuo Fratello. *Alloqutus ſui Petrum, & Fratrem ejus*.

Se ci ſono due verbi con un ſolo aggente di terza perſona, pure ſi uſa *Suus, a, um*. P. e. Ceſare è andato a Roma, ed alla ſua villa. *Cæſar ivit Romam, & rus ſuum*. Coſsì ancora ſe con due verbi ci ſtanno due aggenti, uno di terza perſona, e l' altro di prima, o ſeconda perſona. Se però li due aggenti ſono di perſona terza, ci può accadere l' amfibologgia, ſe ſono di numero diverſo, ſi leva l'amfibologgia con aggiugnere il Genetivo *ipſius*; Se ſi riferiſce al ſingolare, il Genetivo *ipſorum, arum, rum*; Se ſi riferiſce all' aggente plurale. P. e. Si maravigliano i ſoldati, che il Capitano non provvede alle loro coſe. *Mirantur milites, quod ipſorum rebus dux non conſulit*. Se poi ſi riferiſce al Capitano, ſi farebbe *ſuis ipſius rebus*.

Se però li due aggenti ſono del medemo numero, allora o ſi leva l' amfibologgia dal ſenſo, oppure ſe il Reciproco ſi riferiſce al ſecondo aggente, ci ſi tramette *Ipſe, a, um*, e ſe ſi riferiſce al primo aggente, non ci ſi mette *Ipſe, a, um*. P. e. Cicerone priega Ceſare a perdonare i ſuoi parenti, *Cicero rogat Cæſarem, ut propinquis ipſe ſuis parcat*.

Quando il plurale *Sui, orum*, ſi piglia come ſoſtantivo, e ſignifica i parenti, amici, cittadini, non ſi fa mai per *is, ea, id*. P. e. Ceſare comanda a' Cittadini, che prendeſſero le armi. *Cæſar arma capere ſuos juſſit*. Coſsì non ſi fa per *is, ea, id*, quando *ſuus*, ſta in luogo di *proprius*. P. e. Abbiam parlato

di questo a suo luogo. *De hac re diximus loco suo.*

DEL NOME MILLE.

Il nome *mille* alle volte è adiettivo, e significa mille, alle volte è sostantivo è significa un migliajo.

Quando è adiettivo sempre è plurale indeclinabile, e si accorda con tutti li casi; con tutti li generi, e si dice *mille milites*, *mille oves*, *mille mancipia*.

Quando poi si piglia in singolare è nome sostantivo indeclinabile di genere neutro, e vuole il Genetivo dopo di se. P. e. E' stato ammazzato un migliajo di soldati. *Mille militum interfectum est*, perche *mille*, quando è singolare, è sostantivo, e per questa cagione l' altro sostantivo, che siegue, si mette in Genetivo, secondo la regola, *Si duo continues &c.*

Sicche *mille* allora diventa sostantivo, quando mettiamo in Genetivo l' altro sostantivo, che siegue, quando poi il sostantivo, che siegue, lo mettiamo nel caso del verbo, allora *mille* è adjettivo.

Quando *mille* è sostantivo nel singolare è indeclinabile, nel plurale però si declina *Millia*, *um*, *bus*, e questo *millia* sempre è sostantivo, e sempre vuole il sostantivo dopo di se. P. e. Tre mila soldati sono stati ammazzati. *Tria millia militum interfecta sunt.*

Se dopo il *millia* seguita qualche numero di quelli, che si declinano, come *ducenti*, *æ*, *a*, *quadrigenti*, *æ*, *a*, questo numero si fa di genere, ch' è la cosa numerata, e con questo numero si fa la concordanza. P. e. De Sardagnuoli, e de' Cartaginesi ne furono presi circa tre mila, e settecento. *Sardorum, Punicorumque ferme tria millia, & septingenti capti.* Si fa *Capti*, e non *Capta*, perche accorda con i *Septingenti*.

Mil-

Mille, o ſi piglia come adjettivo, o come ſoſtantivo, non vuole mai innanzi di ſe li numeri Cardinali, che s' accordano con *Mille*, ma ſolamente gli avverbj de' numeri Cardinali, e ſono *Bis*, *ter*, *quater*, *&c.* la ragione è, perche quando *Mille* è ſoſtantivo, è di numero ſingolare; onde non può avere, *Duo tria*, che ſono plurali. Quando poi è plurale, è adjettivo, ed allora ſcioccamente s' accordarebbero inſieme due adjettivi. Dopo però di *Mille* ſi poſſono mettere i numeri Cardinali, che non accordano con *Mille*, e si mettono colla congiunzione *&*. P.e. Mille, ed uno, ſi fa *mille, & unus*; Mille, e due, ſi fa *mille, & duo*, *&c.*

Quando con mille ſi mettono gli avverbj numerali, come *Bis*, *ter*, *&c.* ſi può pigliare come ſoſtantivo col Genetivo dopo di ſe. P. e. *Termille militum interfectum eſt*. E ſi può pigliare come adjettivo. P. e. *Termille milites interfecti ſunt*.

Li numeri Cardinali ſolamente ſi mettono col ſoſtantivo *Millia*. P. e. *Duo millia*, *Tria millia* ſino a nove cento mila. Per ſpiegare un milione piglia innanzi gli avverbj numerali, in cambio di *Centum* piglia *centenus*, *a*, *um*. P. e. *Decies centena millia* ſignifica un milione.

Coſsì ancora quando ſi dice tre, via tre fanno nove, che vuol dire tre volte tre, Innanzi ci ſi mette l' avverbio numerale *Bis*, *ter*, col numero Diſtributivo, e ſi fa *Ter*, *terna conficiunt novem*.

DEL NUMERO ORDINALE.

I nomi Ordinali ſignificano l' ultimo di quel numero, o ſignificano uno di quel numero, che ſi nomina: onde quando ci ſtanno i numeri, cioè due, tre, dieci, venti &c. e ſi parla dell' ultimo de' venti, oppure uno de' venti, non già di tutti li venti inſieme, allora ſempre ſi uſa il numero Ordinale, non già il Cardinale. P. e. Sono ſonate ven-

tiquattr'ore; non vuol dire, che tutte ventiquattro insieme ſono ſonate, ma l' ultima delle ventiquattro; Onde ſi fa, *vigeſimaquarta hora ſignificata eſt*.

Il numero poi, il quale ſi ha da fare Ordinale, è il numero appunto, che ſi nomina nel latino, come de' venti ſcolari uno è diligente. In queſto eſempio ſi nomina venti; e ſi fa *vigeſimus diſcipulus diligens eſt*.

Coſsì ancora ſi fa quando eſpreſſamente nel latino ſi mette l' ultimo del numero. P. e. Di dieci navi, l' ultima ſi è annegata. *Decima navis ſubmerſa eſt*.

Il tempo diſcreto, quando ſta unito col numero, e dice alli dieci anni, alli otto giorni, piglia li numeri Ordinali, poiche ſi parla dell'ultimo del numero nominato. P. e. Alli ventun'anno dell' età ſua Pietro morì. *Vigeſimo primo anno ætatis ſuæ Petrus obiit*. Ti verrò a trovare da quà a venti giorni. *Vigeſimo poſt die te conveniam*. Si uſa ancora il numero Ordinale, quando nel latino ci ſta qualche caſo commune di Cauſa, o Iſtrumento unito col numero alli tre, alli quattro &c. P. e. Alli tre colpi hai rotto la noce, alle cinque ferite caſcò morto l' inimico. *Tertio ictu nucem excidiſti*. *Quinto vulnere hoſtis cecidit*.

Quando li numeri Ordinali ſignificano uno di tutto il numero, oppure l' ultimo di tutto il numero, e con queſto numero ci ſta *Ogni*; allora col nome ordinale ci ſi mette il *Quiſque*. P. e. D' ogni mille ſoldati uno è forte, *Milleſimus quiſque miles ſtrenuus eſt*. Coſsì d' ogni dieci uno. *Deciſimus quiſque*. D' ogni cento uno. *Centeſimus quiſque*, e ſi declina *centeſimus quiſque*, *centeſima quæque*, *centeſimum quodque*.

Li quali numeri ordinali col *Quiſque* ſi mettono nel caſo del verbo. P. e. D' ogni cento pecore me ne ſpetta una. *Centeſimamquamque ovem capio*, *vel centeſimaquæque ovis ad me ſpectat*.

Coſsì ancora quando *Ogni* ſta col tempo diſcreto, o col

o col numero ordinale. P. e. Ogni cento anni si facevano i giuochi Apollinari in Roma. *Centesimo quoque anno Apollinares ludi Romæ pollinebantur.* Tu ad ogni tre parole rompi la capo a Prisciano. *Tertio quoque verbo in Sollecysmum incidis.*

Quando poi non dicesse d'ogni cento una, ma d'ogni cento due, tre &c. e si passa il numero; allora il *Quisque* non si unisce co' numeri ordinali, ma co' Distributivi.

DE' DISTRIBUTIVI, CHE COSA SONO I DISTRIBUTIVI.

PEr esser numero distributivo ci vogliono tre cose. La prima si ha da dividere la stessa cosa. La seconda si ha da dividere in più numeri. La terza si ha da dividere in più numeri tutti uguali. P.e. O scolari andate alla Chiesa a due, a due, a tre, a tre, guardatevi di non andare ad uno, ad uno. In questo esempio si divide l'istessa cosa, cioè l'istessi scolari si dividono in più numeri, perche li scolari si dividono a due a due, ad uno ad uno, ed anche in numeri uguali, perche tutti vanno a due a due; onde si fa, *discipuli ite ad Templum bini, terni, cavete ne singuli eatis.*

Quando qualche cosa veramente si partisse, si dasse, e si distribuisse a più persone, pure ci vogliono tre cose per esser distributivo, cioè, che si sparta la medema cosa, si dia a più, e si dia ugualmente a ciascheduno la parte sua. P. e. Domani a ciascheduno scolare negligente darò sei bastonate. *Crastina die singulis negligentibus sena dabo verba.*

MODO DI CONOSCERE I DISTRIBUTIVI.

LI distributivi si conoscono ordinariamente da' propri volgari, e dalle proprie voci, e trovandosi qualcheduna di queste voci, sempre si ha da usare il numero distributivo.

Questo nome *Singuli*, *læ*, *la*, ha queste voci, e significa ad uno ad uno, ad ogni, per ogni, per ciascheduno, ogni, ciascuno, l' uno appresso l' altro, uno per banda, ad uno la volta, ogn'uno. P. e. Ogni mano ha cinque dita. *Singulæ manus quinos habent digitos.*

Bini, *binæ*, *bina* ha questi volgari a due a due, a coppia a coppia, a due per banda, due con due, a due per partita, due da una banda, o parte, e due dall' altro, a due la volta, a due il colpo, ad ogni due, due per volta. Così tutti gli altri Distributivi hanno questi volgari istessi, come *Terni*, *deni*, a dieci a dieci. Così *Millena* a migliaja, *Centena* a centenaja. P. e. Le centenaja di uomini. *Centeni homines.* Tu ti mangi le ciregge a tre a tre la volta. *Comedis ceraſa terna.*

Questa cosa di mettere la prepositione *in* colli Distributivi, si fa spezialmente quando il numero Distributivo paziente non avesse avanti un sostantivo, col quale potesse accordare in genere, numero, e caso. P. e. Tu ti mangi un rotolo di ciregge a tre a tre. *Comedis tripondium ceraſorum in terna.*

ALTRI VOLGARI DELLI DISTRIBUTIVI.

SEmprecche seguita questa parola *per uno*, il numero, che va avanti alla parola *per uno*, si fa distributivo, e la parola *per uno*, si fa *singuli*, *læ*, *la*, e si mette in quel caso, che vuole il verbo. Alli diligenti darò due premj per uno. *Singulis diligentibus bina dabo præmia.*

Così ancora quando innanzi a qualche numero tacitamente ci s' intende appresso la particola *per uno*, il numero, che li va innanzi, pure si fa distributivo, e la particola *per uno*, che ci s' intende, si fa *singuli*. P. e. Gli uomini communemente campono sessanta, oppure ottant' anni. *Singuli homines fere*

fere ſexagenos, aut octogenos vivunt annos. Si fa Diſtributivo, perche il ſenſo di queſto latino è, gli uomini campano ſeſſant' anni *per uno*.

Queſta coſa d' intenderci tacitamente la particola *peruno*, accade ogni qual volta nel latino ci ſta qualche numero, come *dieci*, *cinquanta &c.* li quali numeri *dieci*, *cinquanta &c.* non ſi dicono di tutte le perſone, o coſe tutte inſieme, ma ſi dicono di qualche una perſona imparticolare, dimanieracche ciaſcuna perſona ne abbia cinquanta *per una*, dieci. *per una &c.* Gli uomini anticamente campavano novecento anni: quà vuol dire, che gli uomini campavano novecento anni *per uno*, non già, che tutti gli uomini inſieme campavano novecento anni. Onde ſi fa. *Homines antiqui noncentenos vivebant annos*.

Quando poi non ci è queſta voce *per uno*, nè eſpreſſamente, nè tacitamente, ſempre ſi uſa il numero Cardinale. P. e. Li Mercanti hanno ſpeſo mille ſcudi. *Mercatores impenderunt mille nummos aureos*. Si fa per il numero Cardinale, perche ſignifica; I mercanti hanno ſpeſo mille ſcudi inſieme, e non hanno ſpeſo mille *per uno*.

Perlocche quando nel volgare ci è la voce *per uno*, oppure queſta voce *ogni*, appreſſo ſi deve ſeguitare il Diſtributivo.

Se nel latino occorreſſero due numeri inſieme, l' uno, e l' altro ſi poſſono fare Diſtributivi, oppure ſolamente uno, il quale più ci piace, facendone uno Cardinale, e l' altro Diſtributivo; ed in luogo di *Singuli* uſare *Quiſque*, o *Unuſquiſque*. Ogni mano ha cinque dita. Si può fare, *Singulæ manus quinos habent digitos, vel quinque digitos, vel unaquæque manus quinos habet digitos*.

ALTRE COSE NOTABILI DE' DISTRIBUTIVI.

I Distributivi possono anche importare partizione, e questo accade, quando da qualche numero con l' *ogni* innanzi si caccia qualche numero. P. e. D' ogni dieci, d' ogni cento pecore me ne piglio due, tre, &c. E questo numero coll' *ogni* si mette in Ablativo con *ex*; Si fa. *Ex denis, ex centenis ovibus, binas, ternas capio.* Nè ci si mette il *Quisque*, poicche il numero Distributivo *ex denis* significa d' ogni dieci.

Bisogna avvertire, che la cosa, in cui cade la distribuzione, cioè quella, alla quale si distribuisce qualche cosa, spesso si mette in Accusativo con *in*, se si mette in Accusativo plurale, ci vuole anco *Singulos, las, la*. Se in Accusativo singolare non ci vuole altro, che lo *In*. P. e. Il Re ha distribuito mille soldati per Città. *Rex distribuit millenos milites in singulas Urbes, vel in Urbem.*

Questa distribuzione può accadere sopra le misure, e sopra li pesi, ed in tal caso li nomi, che significano misura, o peso. P. e. La libra, la canna, il rotolo; &c. si mettono in Accusativo con *in*, aggiungendovi nel plurale *Singulos, las, la.*

La Distribuzione cade sopra le misure, e pesi, quando con loro ci sta *ogni* espressamente, o che tacitamente ci s' intende. P. e. Li mercanti comprano li velluti a dieci scudi la canna. *Mercatores emunt villosum fericum decem aureis nummis in singulas ulnas, vel in ulnam.*

Questa Distribuzionc può anche cadere sopra il tempo, ed in tal caso li nomi, che significano tempo, come l' ora, il giorno, la settimana, il mese, l' anno, vanno in Accusativo con *in* in singulare, o in Accusativo plurale con *Singulos, las, la, &c.*

La

La Distribuzione sopra il tempo, è quando colli nomi di tempo ci sta *ogni* espressamente, o che ci s' intende tacitamente. P. e. Tu vuoi sei para di scarpe l' anno. *Tibi opus est senis calceis singulis annis, vel in singulos annos.*

Così giorno per giorno, ogni giorno, si fa *in singulos dies*. Quando si dice un giorno sì, ed un giorno nò, si fa, *Alternis diebus*; quando poi col sì, e nò ci stanno altri numeri, come due, tre, quattro giorni sì, e quattro nò. Questi numeri si fanno Distributivi replicando due volte il verbo. P.e. Pietro ha la febbre tre giorni sì, e tre nò. *Petrus ternis diebus laborat, & ternis diebus non laborat febri.*

Quando si dice dare ad usura qualche somma di danajo al tre, o quattro per cento, si fa per lo verbo *Do, das, & fœnori alicui*; li danari, che si danno ad usura si mettono in Accusativo, e ci si mette il Gerundio *Exigendo*, lo *per cento* si mette in Accusativo con *in*, si fa, *in singulos centenos*, li danari che s' esiggono per cento, si mettono in Accusativo col numero Distributivo. P. e. Pietro mi ha dato ad usura mille docati al quattro per cento. *Petrus dedit mihi fœnori mille nummos aureos exigendo quaternos in singulos centenos*. Pigliare ad usura. *Accipere fœnori ab aliquo*; mettendoci il Gerundio *solvendo*, oppure *pro quibus solvo*. P. e. Ho pigliato ad usura da Pietro mille scudi al cinque per cento. *Accepi fœnori mille nummos aureos a Petro solvendo, vel pro quibus solvo quinos in singulos centenos.*

Quando si dice, ho contato mille scudi a dieci, a dieci. *Numeravi mille nummos aureos in denos*.

Finalmente i numeri Distributivi sempre si mettono in luogo de' Cardinali, quando stanno uniti con i sostantivi, che non hanno singolare. Così due lettere non si fanno, *duæ literæ*, ma *binæ literæ*; se n' eccettua *singuli, læ, la*, il quale se non si piglia distributivamente, non si mette colli sostantivi, che

non

non hanno ſingolare, ma ci ſi mette *Uni, næ, na.* P.e. Una lettera, *una litera, non ſingulæ litera.*

DELLI RELATIVI INTERROGATIVI.

CI ſono due ſorti di Relativi, uno di ſoſtanza, l' altro d' accidenza. Il relativo di ſoſtanza è quello, che riduce alla memoria un nome ſoſtantivo, ed è *Qui, æ, od*, P. e. Ho letto Cicerone, il quale fu il più eloquente de' Romani. *Legi Ciceronis librum, qui Romanorum fuit eloquentiſſimus.* Queſti relativi di ſoſtanza ſono ſette, cioè. *Qui, æ od, Ille, a, ud, Ipſe, a, um, Iſte, a, ud. Hic, hæc, hoc. Is, ea, id. Et Idem, eadem, idem.*

Il Relativo di accidenza, è quello, che riduce alla memoria il nome adjettivo, e ſono *Quantus, Qualis, Quot.* P. e. Cicerone fu eloquente come Ortenſio. *Cicero fuit eloquens, qualis Hortenſius.*

Queſti Relativi hanno li loro Correlativi, cioè quelli, che riſpondono a queſti relativi; Laonde a *Qualis*, li riſponde *Talis* con tutti l' adjettivi di qualità. A *Quantus*, li riſponde *tantus*, con tutti gli adjettivi *di quantità*. A *Quot*, li riſponde *Tot*, oppure *Totidem* con tutti li numeri Cardinali. All' avverbio *Quoties* compoſto da *quot*, li riſponde *Toties* compoſto da *tot* con tutti gli avverbj Cardinali.

DEL RELATIVO QUALIS.

LI volgari di *Qualis* ſono come, coſsì, non altrimentecche, nientemancocche, di quella maniera cche, di quella qualitacche, dicche qualità, di quale maniera, dicche ſorta.

Tutti queſti volgari ſi fanno per *Qualis*, quando avanti, o dopo ci ſta nome adjettivo di qualità,

Gli adjettivi di qualità, che riſpondono a *Qualis*

ſono

ſono *Bonus*, *Malus*, *Sapiens*, *Doctus*, *Probus*, *Improbus*, *Liberalis*, *Avarus*, e tutti gli adjettivi di colori, come *Albus*, bianco. Tutti gli adjettivi, che ſignificano ſcienza, e li contrarj. Gli adjettivi, che ſignificano difetto, o vizio, &c. P. e. Come è il Padre, così è il figlio, o buono, o malo. *Qualis Pater, talis filius, aut Probus, aut Improbus.*

Si avverta, che *Qualis* ſi accorda col ſoſtantivo ſeguente. P. e. Tu hai li capelli biondi come l' oro. *Crines habes flavos quale aurum.*

S' avverta ancora, che quando non ci ſta verbo, ma ci s' intende lo ſteſſo verbo, che ſta avanti, allora *Qualis* ſi mette nel caſo, che vuole quel verbo. P. e. Noi uſiamo la veſte negra, come tu. *Nos utimur veſte nigra, quale uteris tu.*

DEL RELATIVO QUANTUS.

LI volgari di *Quantus* ſono quanto, quanto grande, nientemancocche, non altrimentecche, nientemancocchecoſsì, come dicche grandezza. Tutti queſti volgari ſi fanno per *Quantus*; Quando innanzi, o dopo ci ſta l' adjettivo di quantità; Gli adjettivi di quantità, che riſpondono a *Quantus* ſono *Tantus*, *Magnus*, *Parvus*, *Longus*, *Brevis*, *Latus*, *Anguſtus*, *&c.*

Quanto grande non ſi fa, *Quam magnus*, ma ſi fa *Quantus*, e li riſponde *Tantus*. P. e. Quanto grande è la caſa, tanto grande è il numero degli Abitanti. *Quanta eſt domus, tantus eſt habitantium numerus.*

DEL RELATIVO QUOT.

LI volgari di *Quot*, ſono Quanti, e Quante, e li riſponde *Tot*, che ſignifica tanti, e tante. *Tot*, e *Quot* ſono plurali indeclinabili.

Quan-

Quando queſto Relativo *Quot* è interrogativo, allora li riſpondono li numeri cardinali *Unus*, *Duo*, *&c.* P.e. Quanti docati hai ſpeſo? dieci. *Quot aureos impendiſti? decem*. Se diceſſe ho due veſti, come tu. Si farebbe. *Habeo duas veſtes, quot tu*. Se poi dice ho una veſte, come tu, ſi fa. *Habeo veſtem unam, ſicuti tu*; perche *Quot* è plurale.

DEL NOME INTERROGATIVO QUOTUS.

Quotus, a, um, ſempre è di numero ſingolare, e ſignifica alli quanti, dopo li quanti, ovvero in che ordine,&c.

A *Quotus* li riſpondono li numeri ordinali, come *Primus*, *Secundus*, *&c.* P. e. Alli quanti tu ſiedi a tavola? Sedo alli ſei, e Pietro ſiede in capo di tavola. *Quotus accumbis? Sextus accumbo, Petrus vero primus*.

Alli quanti ſe ſi fa la domanda per numero plurale, allora col *Quotus* ſingolare ſi mette *Quiſque*, ed il ſoſtantivo ſi mette in Genetivo caſo del Partitivo. P. e. Voi alli quanti ſedete a tavola? *Quotuſquiſque veſtrum accumbit in menſa?* Alli otto, alli dieci. *Octavus, Decimus*.

Alli Quanti uniti con nomi di tempo, tanto, *Quotus*, Quanto il nome di tempo ſi mette in Ablativo ſingolare. P. e. Alle quante ore ſi viene alla ſcuola? *Quota hora venitur ad gymnaſium?* Alli quanti anni morì Pietro? alli otto. *Quoto anno obiit Petrus? Octavo*. Alli quanti unito coll' Ablativo d' Iſtrumento, o di Modo, ſi mette in Ablativo ſingolare coſsì l' Iſtrumento, come il Modo. P. e. Alli quanti colpi ucciſe l' inimico? alli ſette. *Quoto ictu inimicum interfecit? Septimo*.

Se diceſſe, che ora è? Non ſtaranno molto a ſonare quattordeci ore. Si farebbe. *Quota hora eſt. Jam inſtat, vel prope inſtat decimaquarta hora*.

Quan-

Quando col *Quotus* si mette *Quisque*, allora significa d' ogni quanti uno. P. e. D' ogni quanti uno si trova senza peccato? *Quotusquisque vacat e culpa*. Ogni quanti giorni manchi alla scuola? *Quotoquoque die abes a gymnasio*.

Ultimamente bisogna avvertire, che siccome li numeri ordinali significano l' ultimo del numero, così *Quotus* sempre domanda l' ultimo delli Quanti; quando col *Quotusquisque* ci sta sostantivo plurale, che non può voltarsi in singolare, allora quel sostantivo si mette nel caso del Partitivo. P. e. D' ogni quanti soldati andati alla guerra uno si salverà? *Quotusquisque ex militibus profectis ad bellum non morietur?*

Quanti anni aveva Francesco? per *Ago, is*, si domanda sempre col *Quotus*; perche *Ago, is*, significa ultimo del tempo, che si nomina. *Quotum annum agebat Franciscus?* Otto anni. *Octavum*. Per altri verbi, che non significano l' ultimo, si domanda per *Quot*, e si risponde per numeri cardinali. P.e. Quanti anni hai? *Quot annos, vel annis natus es?* Tu non ancora sei di ventun'anno. *Tu non adhuc natus es viginti annos*. Pietro quando morì, aveva sei anni, e due mesi. *Cum Petrus obiit, menses duos supra sex annos natus erat*.

Ci sono adjettivi, che significano qualch' età, e sono questi *Anniculus*, d' un' anno. *Bimus*, di due anni. *Trimus*, di tre anni. *Quatrimus*, di quattro anni. *Quimus*, di cinque anni. *Vigenarius*, di vent' anni. *Trigenarius*, di trent' anni. *Quadrigenarius*, di quarant' anni. *Quinquagenarius*, di cinquant' anni. *Sexagenarius*, di sessant' anni. *Septuagenarius*, di settant' anni. *Octogenarius*, di ottant'anni. *Nonagenarius*, di novant' annni. *Centenarius*, di cento anni.

DEL-

DELLI RELATIVI, CHE RISPONDONO AL NOME QUOTUPLUS.

LI relativi, che rispondono al nome *Quotuplus* sono *Simplus*, *Duplus*, *Triplus*, *&c.*

Il nome *Quotuplus* significa quante volte tanto. P. e. Il mio campo rende cento moggia di grano, ed il tuo quante volte tanto rende? *Meus ager reddit centum modios frumenti, tuus verò quotuplum reddit?* E se risponde rende due volte tanto; si fa *Duplum*. Tre volte tanto *Triplum*, così *Quatruplum*, *Quintuplum*, *Sextuplum*, *Septuplum*, *Octuplum*, *Nonuplum*, *Decuplum*, *Undecuplum*, *Duodecuplum*, *Terdecuplum*, *Quaterdecuplum*, *Quindecuplum*, *Sexdecuplum*, non si trovano più fino a cento.

Centuplum, cento volte tanto, *Ducentuplum*, *Tercentuplum*, *Quatricentuplum*, *Quincentuplum*, *Sexcentuplum*, *Septincentuplum*, *Octincentuplum*, *Nonincentuplum*, *Millecuplum*, mille volte tanto, e poi si pigliano gli avverbj numerali, *Bismillecuplum*, due mila volte tanto, *Termillecuplum*, tremila volte tanto, &c.

Dissi, che non si trova più di sedici volte tanto fino a cento; Laonde quelli, che non si trovano, bisogna supplirli cogli avverbj numerali, replicando il nome *Duplum*. P. e. Venti volte tanto. *Vicies duplum*. Trenta volte tanto. *Tricies duplum*, *&c.*

Quando questi nomi si uniscono col Comparativo non si dice *Duplum*, *Triplum*; ma *Duplo*, *Triplo*. P. e. Il mio campo è per tre volte più fecondo del tuo. *Meus ager triplo est fœcundior tuo*, *&c.*

RELATIVI, CHE RISPONDONO AL NOME CUJUS, A, UM.

QUesto relativo *Cujus*, *a*, *um*, non è Genetivo, ma è nome, che si declina, e concorda con varj generi, e si mette nel caso del verbo, e significa di chi è la cosa, chi è il padrone. P. e. Di

e. Di chi è queſto ſervidore? *Cujus eſt famulus iſte?* Di chi è queſto ſchiavo? *Cujum eſt hoc mancipium?* Di chi è queſta carta? *Cuja eſt hæc pagina?* Di chi è il cane, che ave ammazzato Antonio? *Cujum canem Antonius enecuit?*

A queſto relativo ſi riſponde col nome poſſeſſivo *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noſter*, *Veſter*, e si riſponde con qualche ſoſtantivo, il quale ſoſtantivo si mette in Genetivo. P. e. Di chi è queſto libro? non è di Pietro, ma è mio. *Cujus eſt liber hic? non eſt Petri, ſed meus.*

RELATIVI, CHE RISPONDONO AL NOME CUJAS, CUJATIS.

Hic, *hæc*, *hoc*, *Cujas*, *tis*, e nel plurale *Cujates*, *cujatium*, non ſignifica di chi è la coſa; ma ſignifica dicche patria, dicche nazione, dicche profeſſione, dicche ſetta qualcheduno sia. P.e. Dicche patria è quel ragazzo. *Cujas eſt puer ille.*

A queſti relativi gli riſpondono li nomi di Patria *Romanus*, *Italus*, *Hyſpanus*; Donde ſei tu? Son Francèſe. *Cujas eſt tu? Sum Gallus.*

Quando diceſſe, dicche Patria ſono queſti ragazzi, e si riſpondeſſe, ſon della noſtra, ſono della voſtra Patria; ſe si fa per *Cujas*, queſto noſtra si fa per *Noſtras*, *tis*, quel voſtra, si fa per *Veſtras*, *tis*. P. e. Dicche Patria è Franceſco? è della noſtra Patria. *Cujas eſt Franciſcus? noſtras eſt.* Se si domanda per profeſſione, o arte d' alcuno; si fa per lo verbo *Profiteor*, *eris*. P. e. Tu che arte fai? Son maeſtro d' aſcia. *Cujatem te profiteris? Fabrum lignarium me profiteor.*

DELLE LETTERE CIFRATE.

Sull principio di qualche Iſcrizione, oppure Epitaffio ritroverai certe lettere comendiarie, che debbonſi interpretare conforme appreſſo leggerai. D.O.M. cioè *Deo Optimo Maximo*; Talora D.O. Æ. cioè *Deo Optimo Æterno*. Talora P. M. S. e ſignificano

cano *Piis manibus ſacrum*. Qualche volta in ſomma Immor., e ſignifica *Immortalitati*.

Si aggiungono altresì nel fine le compendiarie lettere, le quali il più delle volte ſogliono eſſere D.D.D. e ſignificano *Dat*, *Dicat*, *Dedicat*. Qualche volta ſolamente. P. e ſignifica *Poſuit*. Alcuna volta ſi raddoppiano P. P. e ſignificano *Poſuerunt*. Alcuna volta D.P.e ſignificano *Donum Poſui*. Alcuna volta D. S. P.e ſignificano *De ſuo poſuit*, oppure *De ſua pecunia*. Talora D.S.B.M. e ſignificano *De ſe benemerito*. Talora B.M. F.C. e ſignificano, *Bene morienti faciendum curavit*. Talora alla fin fine D. D. S. e ſignificano *Dat*, *Dicat*, *Sacrat*. E queſte ſono le lettere, le quali ſi chiamano compendiarie, oltre le quali ſi mettono appreſſo le lettere ancora, che dimoſtrano il meſe, l'anno, il giorno in cui morì. Se ſia negl' Epitaffii, in cui fu poſta l' Iſcrizione, ſe ſia nell' Iſcrizioni.

DELL' ANAGRAMMA.

L' Anagramma è di due maniere, cioè Puro, ed Impuro; l' Anagramma Puro Litterale è quando non è manchevole d' alcuna lettera, non abbonda di qualche lettera, e non muta alcuna lettera; ma le medeſime lettere, che ſono nella Programma, ſono parimenti nell' Anagramma.

Numerico è quando li numeri corriſpondenti alle lettere ſono l' iſteſſi nell' uno, e nell'altro nome, oppure ſentenze.

L' Anagramma Impuro litterale è, quando, o abbonda di una lettera, e quella ſi ſcaccia, oppure mancando di qualche lettera ſi ſuppliſce, oppure facendo diſſonanza ſi muta alcuna lettera.

L' Anagramma Numerico Impuro è quando, o abbonda, oppure manca d' un ſolo numero nell' uno, e l' altro nome, ovver ſentenza.

Si fa l' Anagramma Litterale, quando coſì ſcambie-

bievolmente le lettere di qualche voce si mescolano, che ne risorge un nuovo nome, ed una nuova sentenza, di tal fatta sono Logica *Caligo*. Roma *Amor*. Galenus *Angelus*. Ursula *Laurus*, *&c.*

Si stimano nondimeno piucche belle tra l' Anagramme quelle, le quali risorgono da più voci, con un mescolato ordine di lettere, ed esprimono una certa particolare proprietà della cosa; Tali sono *Maria Magdalena*. *Grandia mala mea*. La domanda di Pilato a Gesù: *Quid est veritas? Est vir, qui adest. Maria Virgo*. *Mira virago*. *Divus Alexius*. *Diu exul a suis*. *Sacramentum Eucharistiæ*. *Chara res mutata in Jesum*. *Martinus Luterus*. *Ter matris vulnus*, *&c.*

Per fare l' Anagramma Numerico si devono summare i numeri che corrispondono alle lettere sì della Programma, come anche dell' Anagramma; Li quali numeri se tanto nella Programma, quanto nell' Anagramma saranno uguali; allora l' Anagramma Numerico sarà puro; ma se, o nell' Anagramma, o nella Programma ci sarà un sol numero superfluo, allora è impuro.

I numeri corrispondono in questo modo alle lettere.

A.1.B.2.C.3.D.4.E.5.F.6.G.7.H.8.I.9. K.10. L.20. M.30.N. 40. O.50.P.60. Q.70.R.80.S.90.T.100. V. 200.X.300.Y.400.Z.500.

PROGRAMMA.

30	1	80	9	1	121
M	a	r	i	a	

ANAGRAMMA.

30	1	90	121
M	a	s	

G IN-

INDICE

Degli Ordini, de' Capi, e di altre cose notabbili, che sono nel presente componimento.

Del I. Ordine degli Attivi. pag. 1
Del II. Ordine degli Attivi. 3
Del III. Ordine degli Attivi. 7
Del IV. Ordine degli Attivi. 10
Del V. Ordine degli Attivi. ibidem
Del VI. Ordine degli Attivi. 13
De' Passivi. ibidem
Del I. Ordine de' Neutri. 14
Del II. Ordine de' Neutri. 15
Del III. Ordine de' Neutri. 16
Del IV. Ordine de' Neutri. 17
Del V. Ordine de' Neutri. ibidem
Del I. Ordine de' Deponenti. 19
Del II. Ordine de' Deponenti. ibidem
Del III. Ordine de' Deponenti. 20
Del IV. Ordine de' Deponenti. ibidem
Del V. Ordine de' Deponenti. ibidem
Del I. Ordine degl' Impersonali. ibidem
Del II. Ordine degl' Impersonali. 21
Del III. Ordine degl' Impersonali. 22
Del IV. Ordine degl' Impersonali. ibidem
Li Moti Locali. 23
Avverbj dello stato in luogo. 26
Del moto ad un luogo. 27
Avverbj del moto ad un luogo. 29
Del moto da un luogo. 30
Avverbj del moto da un luogo. 31
Del moto per un luogo. ibidem
Avverbj del moto per un luogo. 32
Del Dativo di Commodo, o di Danno. ibidem

Dell'

Dell' Ablativo di Tempo. 33
Dello Spazio. 34
Ablativo d' Istrumento. ibidem
Dell' Ablativo di Eccesso. 36
Cap. I. *Dell' Infinito presente attivo.* ibidem
Cap. II. *Dell' Infinito presente passivo.* 39
Cap. III. *Dell' imperfetto dell' indicativo attivo, e passivo.* ibidem
Cap. IV. *Dell' Infinito preterito perfetto, e plusquam perfetto attivo.* 40
Cap. V. *Dell' imperfetto, e plusquam perfetto passivo.* 42
Cap. VI. *Si tratta come si faccia infinito la voce del plusquam perfetto dell' indicativo.* ibidem
Cap. VII. *Del futuro semplice attivo.* 44
Cap. VIII. *Del futuro semplice passivo* 46
Cap. IX. *Del futuro misto attivo.* 47
Cap. X. *Del futuro misto passivo.* 48
Cap. XI. *Del futuro Esatto attivo.* 49
Cap. XII. *Del futuro Esatto passivo.* 50
Volgari degl' Infiniti. ibidem
Della I.e II.voce dell' imperfetto del congiuntivo. 52
Verbi Servili. 53
Signorili. ibidem
Degli Gerundj. 54
Del Gerundio in Dum. 57
Del Gerundio in Do Dativo. 58
Del Gerundio in Do Ablativo. 59
Degli Participali. 61
De' Supini. 62
De' Participj. 63
Del Participio preterito. 69
De' Participi preteriti in Tus Deponenti. 73
Del Participio futuro. 75
Volgari del Participio in Rus. 76
Del Participio futuro in Tus. 78
Del Participio fatto nome. 80

Della

Della costruzione del nome. ibidem
De' Partitivi. 81
De' Comparativi. 84
Degli Avverbj del Comparativo. 85
De' Comparativi Partitivi. 86
Del Superlativo. 87
Di alcuni Adjettivi. 90
Di alcuni Adjettivi, che vogliono varj casi. ibidem
Del nome Opus. 92
De' Reciprochi. 94
Del Reciproco sui. ibidem
Del Reciproco suus. 96
Del nome Mille. 98
Del numero Ordinale. 99
De' Distributivi, che cosa sono i Distributivi. 101
Modo di conoscere i Distributivi. ibidem
Altri volgari de' Distributivi. 102
Altre cose notabili de' Distributivi. 104
De' Relativi Interrogativi. 106
Del Relativo Qualis. ibidem
Del Relativo Quantus. 107
Del Relativo Quot. ibidem
Del nome Interrogativo Quotus. 108
De' Relativi, che rispondono al nome Quotuplus. 110
Relativi, che rispondono al nome Cujus, a, um. 111
Relativi, che rispondono al nome Cujas, Cujatis. ibidem
Delle lettere cifrate. 112
Dell' Anagramma. ibidem

AOI 1464016

X.XXVII
C-21